

NAUFRAGHI, una storia dimenticata
Episodio 2
Di Raffaello Fiorini

*Prosegue il racconto di fantasia delle avventure
di due viaggiatori dello Spazio, naufragati sul pianeta Terra nel V° Secolo d.C.
in quella che era l'estrema frontiera del Mondo, alla fine dell'Impero Romano.*

*Passeggiando
sulle orme
dei giganti*



PROLOGO

Dopo la catastrofe

«Poco tempo dopo, per volontà e disposizione divina avvenne che un grande esercito, bene armato ed esercitato alla guerra, composto dai crudeli nemici Vandali e Alani, cui s'erano uniti Goti e gente di altra stirpe, con le navi fece irruzione dalle parti trasmarine della Spagna in Africa. Gli invasori attraverso tutta la Mauretania passarono anche nelle altre nostre province e regioni, e imperversando con ogni atrocità e crudeltà saccheggiarono tutto ciò che poterono fra spogliazioni, stragi, svariati tormenti, incendi e altri innumerevoli e nefandi disastri. Non risparmiarono né sesso né età, neppure i sacerdoti e i ministri di Dio, neppure gli ornamenti, le suppellettili e gli edifici delle chiese...

Infatti l'uomo di Dio vedeva le città distrutte, e nelle campagne insieme con gli edifici gli abitanti o uccisi dal ferro nemico o fuggiti e dispersi, le chiese prive di sacerdoti e ministri, le vergini consacrate e i continenti dispersi da ogni parte: di costoro alcuni eran periti fra le torture; altri erano stati uccisi con la spada; altri ridotti in schiavitù, persa ormai l'integrità e la fede dell'anima e del corpo, servivano i nemici con trattamento duro e cattivo.

Nelle chiese non si cantavano più inni e lodi a Dio; in molti luoghi le chiese erano state bruciate; tutto taceva nei luoghi a ciò consacrati i sacrifici solenni dovuti a Dio; i sacramenti divini o non venivano richiesti oppure non potevano essere amministrati a chi li richiedeva, perché non si trovava facilmente il ministro.

Coloro che si erano rifugiati nelle selve montane e in grotte e caverne o in altro riparo erano stati alcuni sopraffatti e catturati, altri erano privi di mezzi di sostentamento a punto tale da morire di fame. I vescovi e i chierici che per grazia di Dio o non avevano incontrato gl'invasori o erano riusciti a sfuggir loro, spogliati di ogni cosa mendicavano nella miseria più nera, né era possibile aiutarli tutti in tutto ciò di cui abbisognavano.

Di innumerevoli chiese a mala pena solo tre per grazia di Dio non sono state distrutte, quelle di Cartagine, Cirta e Ippona, e restano in piedi le loro città, protette dal presidio divino e umano (ma dopo la morte di Agostino anche Ippona, abbandonata dagli abitanti, fu incendiata dai nemici).»

(Possidio, *Vita di Agostino*, Capitolo 28.)

Capitolo Primo: DEUS EX MACHINA

<<Libero!>>

Nella mente di ANY un urlo di gioia. Gli pulsavano le vene in ogni angolo del suo corpo e l'aria bruciava nelle sue narici neanche fosse stata lava di vulcano.

Correva da due giorni ormai.

La linea del mare era vicina. Una bianca distesa di sale, muta reliquia di un mare scomparso. Se Any non l'avesse oltrepassata quella notte stessa non lo avrebbe fatto mai più. Non sarebbe riuscito a correre un altro giorno ancora, il calore lo avrebbe ucciso.

L'alba era vicina. Anche i suoi inseguitori.

Any non era umano, non del tutto almeno. All'apparenza un ragazzo di poco meno venti anni, non era figlio di umani, ma lo erano i suoi inseguitori. Quel mare salato non era neanche la sua terra d'origine, anche se il sole che lo bruciava era simile, ma molto meno gentile...

E Any correva. I suoi muscoli erano diventati duri come il cuoio battuto. I suoi occhi, ora semichiusi in strette fessure, emanavano bagliori di sangue, come guizzi di una fiamma prima di spegnersi. Il fuoco e il vento erano dentro e fuori di lui, come lo erano anche la volontà di vivere. Finalmente giunse ai piedi di un'altura, quasi la schiena di un gigante addormentato. Il rosa del mattino andava insinuandosi lungo la linea dell'orizzonte. Any rallentò i suoi balzi fino a fermarsi del tutto.

Si rannicchiò contro una roccia ad annusare l'aria: là a pochi passi doveva esserci un sentiero, incorniciato da cespugli di rosmarino. L'odore c'era ed era forte, quasi fastidioso per le sue narici che non lo avevano mai sentito.

Si sforzò di guardare oltre, attraverso le ultime foschie del mattino e lo vide: un nero tracciato s'inerpicava verso l'alto e la salvezza a pochi passi di distanza...

Il villaggio del "Sole Azzurro", così lo chiamavano gli autoctoni, era il confine con il territorio della tribù Berbera di Al Sharik e la contea imperiale di Gelimero: un villaggio commerciale, zona franca fra due comunità nemiche da oltre un secolo.

Un dolore sordo ed una frustata secca sulla fronte lo sbatté all'indietro contro la roccia. Un dardo di balestra gli aveva rigato di rosso la fronte, dei bramiti lontani segnalavano la presenza di due dromedari fatti accovacciare, in attesa. I suoi aguzzini lo avevano raggiunto e quasi gli erano addosso. Il dolore alla testa però ebbe l'effetto di fargli perdere ogni timore: <<Meglio morto che schiavo!>> pensò. Il dolore più intenso non era quello alla testa, ma quello del ricordo.

Era stato marchiato a fuoco, dopo essere stato venduto come schiavo ai fabbricanti d'argento.

Anche i suoi vecchi padroni, deportati chissà dove, forse uccisi dai vapori di mercurio, come tanti altri suoi compagni, nelle viscere di una montagna senza nome. La miniera, il fango, l'odio. L'odio era la sola cosa che lo aveva tenuto in vita. Lui, che fino a pochi anni prima aveva dedicato la sua esistenza alla fratellanza fra i popoli, alla cultura e all'arte...

Poche stelle ancora separavano il giorno dalla notte. Any tirò fuori dalla cintura un coltello da caccia e se lo portò alla guardia. Era diventato un fascio di nervi pronto a balzare al primo rumore sospetto. E così fù.

Uno dei due inseguitori ebbe la sventura di passargli proprio davanti. Fece appena in tempo ad accorgersi di un lampo gelido che gli attraversava le tempie da parte a parte e si accasciò senza un lamento.

Any però si era scoperto è l'altro aguzzino, poco lontano, gli puntò contro l'arma.

Guardando la punta della balestra brillare alla luce dell'alba si sentì perduto. Attimi interminabili attendendo l'inevitabile, bloccato in tutti i suoi movimenti, il coltello fermo nella mano. Chiuse gli occhi immaginando un sipario cadere una volta per tutte su una commedia assurda nella quale troppo a lungo aveva recitato. Poi ricordò. Tornò alla memoria, emergendo da una nebbia come di sogno, il volto di un anziano sorridente, nobile nell'aspetto, con una lacrima che gli solcava il viso:

<<Bentornato Any, respira piano, non alzarti dal tuo giaciglio, sei ancora troppo debole>
Quindi altre due figure vide avvicinarsi al suo capezzale, mentre l'anziano continuava con le presentazioni:

<<Costui che vedi al mio fianco è il sommo Salis, uomo di scienza come me, che mi ha aiutato a recuperare il tuo spirito dai lontani Campi Elisi>>

L'uomo, scuro in volto e dalla barba nera sottile, fece un accenno d'inchino inarcando un sopracciglio.

Intanto si era fatto avanti un altro uomo, dalla folta capigliatura ricciuta e bionda. La bocca aperta per lo stupore...

<<Egli, che si sta avvicinando al tuo capezzale adesso, è il Principe Reggente Tito Aurelio Fulvo Boionio Arrio Antonino, anche a lui devi la tua nuova Vita...>>

Poi in quel sogno ad occhi aperti ritornava a formarsi la nebbia, qualcuno nella stanza urlava da lontano:

<<...E' morto, è morto! Adriano è morto!>>

E tutti intorno a lui, disteso in un lettino stretto, cominciavano a disperarsi, strappandosi le vesti e piangendo...

La sensazione di quell'evento lontanissimo, di cui ancora non riusciva a recuperare l'intero senso.

La coscienza che gli urlava dal profondo

<<Sopravvivi! Non fermarti! Vai!>>

Avvertì solo un forte ronzio come di sciame d'api infuriato. Aprì gli occhi e invece del suo sangue vide la sagoma del suo nemico circondata da un aureola di luce. Sembrava pietrificato, con una smorfia di terrore disegnata sul volto. Poi il corpo si accartocciò su se stesso come un foglio di carta... Il suo corpo si era mosso come si muove un Cobra Indiano saltando all'indietro e schivando il colpo della balestra, per poi capitolare in avanti e cadere a cavalcioni sull'avversario. Non aveva usato nemmeno il coltello, con la mano libera aveva dato un colpo secco alla gola del malcapitato, lacerando muscoli e spezzando ossa.

Rimase a contemplare i corpi inermi alcuni interminabili minuti, poi li ricompose, cercando di nasconderli sotto la sabbia.

Un paio d'ore più tardi due dromedari si avviavano lungo un sentiero di sabbia sulla cuspide di una duna. Uno strano viandante era cavalcioni di uno dei due animali, vestito alla maniera dei Berberi di Tingi, avvolto in un ampio mantello, si avviava lento verso il villaggio del Sole Azzurro.

*** **

Capitolo Secondo: ANCORA NAUFRAGHI.

<<Ridondanza di fase...nel ciclo del flusso canalizzatore... Oppure dell'antimateria ha disintegrato gli iniettori di spinta, annichilendo il processo di trasformazione dei campi magnetici... D'altronde era un motore già danneggiato...>>

Un gabbiano volando alto sopra la zattera girò il capo distrattamente, richiamato dallo strano confabulare sotto di lui. Si lanciò planando verso il quadretto dei due individui che vi si trovavano sopra a discutere. Il volatile, rendendosi conto che non vi era nulla di commestibile a bordo, riprese velocemente quota garrendo e stridendo furiosamente e si perse nell'azzurro senza confini, tra acqua e cielo...

Tono continuava a ragionare ad alta voce, non curandosi di essere ascoltato, o meno. Stava analizzando puntigliosamente ogni azione che era stata compiuta qualche ora prima, ogni gesto che poteva aver causato direttamente o indirettamente il fallimento della fuga dal pianeta Terra. La zattera, cullata dalle onde, era sufficientemente comoda da permettere abitabilità a due persone non troppo vicine, con grande sollievo della compagna di viaggio del dragone semi umano... Minoru, con un largo cappello di paglia per evitare raggi troppo diretti del sole, se ne stava seduta con il viso poggiato tra le mani. Erano già diversi minuti che ascoltava senza intervenire. Poi, con la flemma di chi ha capito tutto, intervenne.

<<...Non c'è stato nessun errore...>>

Tono: Cosa intendi dire?

Minoru: Quando hai programmato la rotta per il ritorno, logicamente hai inserito le coordinate spaziali che ricordavi, quelle di quando precipitasti su questo pianeta? Giusto?

Tono: Esatto

Minoru: Ma precisamente, cosa non ha funzionato?...Un attimo ti ho lasciato per andare in bagno e mi ritrovo di nuovo ammollo nell'oceano!

Tono: Non saresti stata di alcuna utilità, è avvenuto tutto in pochi istanti...!

Minoru: Ti ripeto, non c'è stato nessun errore! E tu, Testone dal sangue freddo, non lo hai capito! (Si voltò a guardarlo fisso negli occhi)

I motori erano a posto. Ti avevo lasciato i comandi per portarci prima nel tuo mondo, dato che, secondo le mappe risultava più vicino...

(Quindi si rabbuiò in volto)

...Ma temo fosse troppo vicino...

Tono (spazientito): Arriva al sodo ! Dannazione!

Minoru: Se tutti i calcoli erano esatti, i computer di bordo sono entrati in conflitto. Non abbiamo pensato al fattore tempo. Te cosa ricordi del tuo vecchio incidente?

Tono (diventando pensieroso): ricordo a malapena l'uscita dall'atmosfera del mio pianeta, Horn, forse un secolo fa...portavo un carico di merci verso una luna vicina, verso uno stabilimento minerario...poi una strana tempesta elettromagnetica mandò tutto all'aria, circuiti elettrici, sistemi vitali. Persi conoscenza e mi ritrovai fra le montagne, dove mi risvegliasti tu...

Minoru: Io tra quelle montagne mi ci ero rifugiata, forse mille anni prima, ero arrivata lì per inseguire uno dei miei tanti amori...un gran bel tipo, divenuto ormai polvere da molto tempo. (Sorrise malinconica, con lo sguardo perso nel vuoto) anche noi non avevamo calcolato il fattore tempo, il mio più lento, il suo più veloce: era un marinaio originario della Siria. Sapevamo fin dall'inizio come sarebbe finita: conosceva il mio segreto, ma all'epoca non ci importava. (Poi si rivolse di nuovo al dragone) Nel tuo caso però era davvero imprevedibile...

Tono: Credo di cominciare a capire (toccandosi la fronte), ho un terribile presentimento...

Minoru: Comunque, al momento non c'è tempo per i presentimenti (indicando verso il mare), presto avremo visite e dovremo inventarci qualcosa...

Sullo skyline marino orientale si stagliava l'immensa nave della quale nessun libro di storia ha mai narrato le gesta, ma le cui tracce sono sparse un po' ovunque in ogni parte del mondo.

*** **

Capitolo Terzo: IL SOLE AZZURRO, INSULAE NEI PRESSI DELLE ROVINE DI TINGI.

<<...E' questione di ore straniero! Al Sharik arriverà col suo esercito e si prenderà Tingi. Tutti i figli e alleati di Gelimero saranno passati per le armi e di loro non rimarrà nemmeno il ricordo...>>
Any, chiuso nel suo mantello, si guardava intorno, mentre l'oste, una figura forse un tempo pingue, adesso barba incolta e grigia su guance cadenti, era sulla soglia della sua locanda che osservava ed esplorava con le mani i dromedari che il giovane aveva portato con sé. Il paesaggio dell'insula era vuoto, senza anima viva. Di tanto in tanto qualche figura, tutta avvolta in ruvidi scialli, attraversava furtiva la strada, trasportando sulla testa sacchi di viveri o coperte arrotolate. Erano le ultime ore della giornata e dalle case bianche ancora in piedi si levavano pinnacoli di fumo: nonostante le apparenze c'era ancora della vita in quel luogo. Any tornò a guardare negli occhi il suo interlocutore e parlò:

<<...Abib!, Ho sentito chiamarti così... Quanto puoi darmi per questi animali? >>

Abib, con volto perplesso: <<...Li vuoi vendere? Davvero? E dove andrai senza?...Non avrai mica intenzione di fermarti qui? ...Tutti se ne stanno andando ormai...>>

Any: <<...Ho bisogno di fermarmi per un po' e un posto vale l'altro, (sorrise) quando deciderò di ripartire, può darsi che torni a ricomprarteli...>>

Abib, sempre più perplesso: <<...Ragazzo, forse sei pazzo e pure io lo sono, che sto qui ad ascoltarti. Anche volendo pagarti, il denaro non ha più alcun valore, a meno che non siano pezzi d'oro e d'argento...e io non ho ne l'uno e né l'altro! Posso darti da mangiare e da dormire...Ti basta?...>>

Any sospirò, poi, con volto riflessivo: <<...Per adesso non chiedo di meglio, ora lasciami entrare e preparami qualcosa di caldo...>>

Si mosse con calma, lasciando le redini dei due animali nelle mani dell'Oste che, colpito dall'atteggiamento impenetrabile dell'altro si fece da parte. Mentre lo osservava avanzare e dopo che lo aveva superato, verso l'atrio della locanda, esclamò incerto:

<<...Va..Va bene! Mettiti pure comodo ad un tavolo, la locanda è vuota...arrivo subito...!>>

Circa un ora dopo, alla luce di alcune lucerne e di un grosso braciere al centro della saletta, Any stava mangiando avidamente una minestra non troppo calda...

Abib: <<Vedo che apprezzi la mia ospitalità, straniero... E anch'io a dire il vero: è molto tempo che qui non si fermano più ne viandanti né pellegrini per il santuario di Minerva...>>

Ma te da dove vieni? E, soprattutto, dove devi andare...? Non sai della guerra in corso?...>>

Il giovane, dopo aver terminato il pasto, si pulì il viso con un lembo del suo mantello e si stirò sullo schienale della sua sedia di vimini.

Any: <<...Ora ci vorrebbe solo un bagno caldo alle terme...sono mesi che mi lavo con la sabbia del deserto...>>

Abib, sconsolato: <<...Da quando l'ultimo contingente dei Vandali di Gelimero è partito per andare a combattere i Bizantini di Belisario qui non arriva più acqua...quegli idioti hanno bloccato l'acquedotto...poi sono arrivati i Mauri che, nel tentativo di rimetterli in funzione, lo hanno definitivamente danneggiato...ci vorrebbero almeno 30 uomini per provare a rimetterlo in funzione...ma in questo villaggio ci sono rimasto io, 5 vedove con i loro bambini, 2 vecchi 10 galline ed un maiale secco come un tronco di salice, (alzando una mano al cielo) acqua dei pozzi solo per bere! Per i bagni c'è il mare...Infatti, alcuni piccoli gruppi rimasti si sono attrezzati a vivere da pescatori,abitando le caverne, lungo la costa...>>

Any sorrise, allargando le braccia: <<...Eterni Dei del perduto Olimpo! Ma per bere non ci sarà mica solo acqua?? >>

Abib si scrollò e si mosse verso il bancone di servitù: <<...Perdonami Straniero! Eccoti una brocca di Vino!...Fa parte dell'ultima botte rimasta... Non so come farò se avrò ancora ospiti in futuro...>>

Any accolse tra le sue mani la brocca e bevve. Poi, aggiunse:

<<...Non hai mai provato a far fermentare i datteri, o anche il cuore della palma stessa?...Ne verrebbe fuori una bevanda degna del nettare di Afrodyia...se vuoi ti do la ricetta del grande Trismegestus...>>

Abib, colto di sorpresa, non sapeva quale espressione fosse la più adatta di fronte a quella proposta, balbettò abbozzando un sorriso: <<...Stra....Straniero...i...io...>>

Any lo bloccò: <<...Basta con questo "Straniero"...Chiamami Any, io ero cittadino di queste terre e sono tornato per restare...>>

Abib: <<...Stra...ehehm!! (si schiarì la gola) Straordinaria novella! Any? Any! Sì, bene...ma chi sei, da dove vieni?...Non ti ho mai visto da queste parti... Tutti quelli della tua età che conosco o sono morti o sono in guerra da qualche parte dell'Impero...>>

Any sorrise: <<...Un tempo mi chiamavano con un altro nome...>>

Parole che si perdevano tra quattr mura, di una locanda semi deserta, attutite dal vento, ai confini più occidentali di quel che rimaneva del territorio dell'ultimo Re Vandalo Gelimero.

*** **

Capitolo Quarto: PROMETEUS

la nave che non è mai esistita, di cui nessuno storico ha mai parlato. La grande struttura poteva sembrare, da lontano, un immenso cetaceo a riposo, sul filo dell'acqua, placido, in attesa. Avvicinandosi, poi, si evidenziavano alberi con coloratissime vele, ora arrotolate. Quindi due gondole laterali che, in caso di necessità diventavano, sganciandosi dal corpo centrale, due snelle galee da guerra, sulle quali apparivano una serie di feritoie dalle quali spuntavano, in parte retratti, una serie di remi da entrambe le fiancate. Per finire, qualcosa che nessuna nave di quei tempi lontani possedeva: due cilindri, alti sull'onda, come due colline da ambo i lati, all'interno dei quali pronte a ruotare le larghe pale di un mulino e al centro, sul cassero di poppa, un terzo cilindro affusolato verso l'alto, che sbuffava candide nuvole di fumo: il tutto era una sorta di arma segreta sperimentale dalle radici ben più antiche.

La nave era immensa, lunga all'incirca 10 piedi, un piccolo mondo autosufficiente. Ma dopo più di quattro lustri trascorsi al suo interno, si era resa necessaria una lunga sosta per rigenerarne le risorse e l'intera struttura architettonica.

Correva l'anno 923 Ab Urbe Condita per Roma, appena 170 dal giorno in cui nacque l'Uomo di Nazaret, il tempo in cui l'imperatore MARCO AURELIO ANTONINO AUGUSTO celebrò il varo del Prometeus, nel gran segreto di un mattino lontano e perduto. Se la missione avesse avuto successo sarebbe stata celebrata in eterno, ma se non fosse mai tornata dal suo viaggio di esplorazione intorno al mondo non si sarebbe dovuto sapere mai, nemmeno della sua esistenza: troppo dispendiosa per le casse dello Stato, troppo ingiustificabile agli occhi di Soldati, Commercianti, Magistrati e Mistici di ogni specie. Marco Aurelio, dando il via a quell'impresa, considerata folle dai suoi più stretti collaboratori, realizzava un sogno del suo predecessore e maestro l'Imperatore ADRIANO. Se il suo equipaggio fosse tornato, raggiungendo gli obiettivi prestabiliti, avrebbe segnato l'Apoteosi della Civiltà di Roma, la massima vetta segnata dalla conquista più grande: il dominio della Conoscenza.

Una comunità di scienziati che aveva abbandonato da oltre 20 anni il proprio luogo d'origine, vagava per il grande Mare Oceano, oltre le Colonne d'Ercole, Mediterraneo, coste dell'Africa e altro ancora, coprendo distanze che nessuna imbarcazione, aveva mai solcato, sospinta da una profonda vocazione alla conoscenza e non di cieca conquista. Un compito che si proponevano tutti, con l'impeto missionario di trasmettere ed apprendere il Sapere, ultima e definitiva religione... Si era reso necessario colonizzare nuovi mondi, scavare minerali e fonderli, coltivare la terra, produrre cibo e tentare una convivenza pacifica con gli eventuali abitanti.

...

Si era posizionata al largo del golfo di Tingi, di ritorno da un lungo viaggio nei mari del Sud, lontanissimo dal Mare Nostrum. Poche miglia dalle Colonne d'Ercole ed in avvicinamento verso le coste della Provincia dei Berberi, la penisola Iberica ben visibile sullo sfondo a nord, ma molto lontana.

Erano trascorse alcune settimane di fervidi preparativi, un brulicare di vita stava caratterizzando la vita di bordo dopo i lunghi mesi di routine logistica.

Prometeus il suo nome, dal Titano figlio di Giapeto e di Climene, artefice dell'uomo, personificazione dell'umano ingegno, promotore della civiltà. Egli rubò il fuoco al Cielo e lo donò agli uomini e per questo Zeus lo punì incatenandolo alle rupi della Scizia, dove un aquila gli avrebbe dilaniato il fegato per l'eternità. Simbolo della ragione sempre in lotta contro le forze malefiche della Tirannide.

Ma qualcosa non appariva come avrebbe dovuto essere. Non esisteva praticamente più nulla di ciò che la nave si era lasciata alle spalle.

Solo misere rovine abbandonate, non un segnale dall'antico porto, non un gozzo o un dromone ad accoglierli, nessun pescatore alla fonda. Soltanto forme di vita animale e vegetale.

Le vedette, dagli alberi maestri, avevano riconosciuto alcune zone atte allo sbarco dei primi gruppi di Esploratori e Logisti, ma nessun altro segno di vita: tra loro anche anziani, che non erano

nati sulla nave, come la gran parte dell'equipaggio, non riuscivano a credere ai loro occhi, il mondo che avevano lasciato tanti anni prima non poteva essere quello...

<<Comandante Navarca! Non è possibile...!>>

Il grande vegliardo, vestito con una leggera armatura di cuoio, montata su di una tunica azzurra, si girò lentamente verso l'uomo che si agitava a pochi metri da lui.

<<Domine mio Navarca...tutti i Classiarii di vedetta danno lo stesso messaggio: nessun dromone d'accoglienza in vista...nessun segnale luminoso dalla costa. Nulla di nulla... Solo una traccia lontana di un fumo, nella periferia della città, come di un incendio che va spegnendosi...>>

L'altro, dalla folta barba sale e pepe, stropicciandosi un baffo, si mise a guardare pensieroso verso l'orizzonte, con i suoi profondi occhi azzurri. Sembrava non badare alla concitazione del momento, anche altri Classiarii si erano portati avanti a lui in attesa di ordini. La voce uscì profonda ed affettata:

<<Che i Gubernator portino la nave alla fonda a 30 miglia dalla costa. Dieci Classiari e Rematori si adunino sul ponte per organizzare una spedizione di perlustrazione a terra...ma prima...>>

Si fermò come bloccato... Socchiuse gli occhi sforzandosi di vedere qualcosa che aveva scorto, voltandosi verso l'orizzonte marino, opposto alla penosa visuale della terraferma...

<<...Ma prima...che vadano a controllare chi sono quegli strani figuri, su quella cosa galleggiante laggiù...>> Ed indicò un punto di fronte a lui, verso la linea dell'orizzonte, sul mare...

*** **

Il dromone accostò ondeggiando alla zattera. Gli uomini a bordo dopo aver lanciato le cime di attracco e salvataggio verso la coppia di naufraghi, si paralizzarono nell'osservare il volto di Tono. Minoru si affrettò ad intervenire:

<< Tranquilli marinai! Non è la peste! (Indicando il volto del dragone) Lui è il mio amico Tono, un grande guerriero: il suo volto è stato sfigurato dal fuoco mentre difendeva Roma dai Goti Marcomanni>>

Tono, per un attimo sorpreso, si ricompose subito, limitandosi ad annuire con atteggiamento solenne. Il Classiario a capo del dromone intervenne con un sorriso appena accennato.

<< Capisco domina, onore a voi dunque>> porgendo un ulteriore cima, per agganciare meglio la zattera:<<...Ma cosa vi è capitato? E...il vostro accento non l'ho mai sentito prima: da che parte dell'Impero provenite?>>

Era la stessa domanda che frullava nelle menti dei due naufraghi che, tergiversando astrattamente, evitarono di scendere nei particolari, mentre il dromone li traghettava verso la nave madre.

Il discorso continuò intorno alla tavola del Comandante, il Navarca, quella sera stessa.

La tavola era rotonda al centro del Cassero, adiacente all'alloggio del comandante. Il Navarca stava versando ai commensali del Vino raddolcito di miele e aromatizzato da spezie sconosciute in quella parte di mondo. Intorno al tavolo erano seduti Tono e Minoru da un lato e frontalmente Il Navarca, fiancheggiato da due suoi capitani e da una donna, elegantemente vestita alla maniera di una matrona, una giovane matrona dalla pelle color ambra, gli occhi grandi e scuri contornati da un leggero tratto di henné, i capelli lisci, raccolti sulla nuca e coperti da un velo di seta dorata. Parlò con un tono di voce sommesso ma deciso:

<< Il mio nome è Nora Elea e sono la moglie del Navarca Leone, insieme governiamo quest'Isola galleggiante. Questo vascello, questa casa, questa comunità dà il benvenuto a Voi, cittadini, offrendovi ospitalità e aiuto, per quanto sia possibile e per il tempo che sarà necessario...>>

<<Grazie Domina...Non so davvero come avremmo fatto a sopravvivere senza il vostro provvidenziale intervento>>

Minoru era particolarmente colpita dalla bellezza dignitosa ed elegante della donna.

Tono si associò ai convenevoli e agli onori con ulteriori complimenti, aggiungendo:

<<...E questa vostra nave?...Non ho mai visto nulla di simile muoversi sul mare...un titano degno della flotta di Poseidone! E quelle grandi ruote laterali...???...E quel camino al centro che sbuffa fumo e vapore...???)>>

Il Navarca sorrise compiaciuto:

<<...Un meraviglioso progetto dei sapienti di Sais in Egitto, gli eredi della scienza del venerabile Ermete Trismegistus, il tre volte grande...ma in particolare di Erone di Alessandria, che lo realizzò molto tempo fa, molto prima che Roma si espandesse anche lì.

Comunque, diversi anni or sono, navigando tra i mari dell'Impero della Rosa di Mezzo... (Guardò la sorpresa negli occhi dei due naufraghi) ...Sì, immagino non ne abbiate mai sentito parlare: si tratta di una nazione nell'estremo mondo orientale, oltre la Persia e oltre l'India.

Ehem!Dicevo:

in quei mari lontani si muovono su veri e propri castelli galleggianti ed usano un sistema molto simile al nostro per muoversi, ma le ruote sono mosse da centinaia di schiavi a bordo, attraverso un sistema di carrucole e ingranaggi a pedale... Noi non abbiamo schiavi a bordo, solo gente che, in piena libertà, ha donato la propria esistenza per il fine della conoscenza...ma non voglio tediarvi oltre...>>

<<...E' encomiabile che si sia dato vita ad una simile impresa...che un Imperatore di Roma, anzi due, abbiano concepito un simile progetto, che siano capaci di questo degli esseri um... Ahi!...>>

Tono diede un pizzicotto, senza farsi vedere, sul braccio a Minoru, che si stava dilungando un po'troppo con le parole.

<<...La mia compagna è rimasta particolarmente colpita da tutto il vostro equipaggio, mio Navarca. Dalle sue parti, come dalle mie, non siamo abituati a vedere un così armonico spirito di corpo...tutto questo ha un che di magico...non saprei come altro definirlo...>>

Tono si soffermò qualche istante ad osservare il volto del vegliardo, per cercare di capire le intenzioni che andavano maturando nel suo animo.

<<Ehm! Immagino!>> Si affrettò a spezzare lo sguardo il Navarca Leone, porgendo agli ospiti dei bicchieri di vetro azzurro finemente lavorati, con l'aromatico contenuto <<Ma diteci signori, raccontateci la vostra storia...>>

Tono, schiarendosi la voce, iniziò:

<<Mi associo, intanto, al ringraziamento espresso dalla mia compagna qui presente (Minoru lo squadro con occhi socchiusi e sopracciglia inarcate)...

Come già hanno intuito i vostri marinai, il mio volto e tutto il mio corpo sono segnati da cicatrici di mille battaglie. Ho servito sotto le insegne del Grande Imperatore Teodosio durante la guerra civile che nell'anno 1136, Ab Urbe Condita, ha insanguinato il Nord dell'Impero. 8 anni di guerra, che si è conclusa con la decapitazione dell'usurpatore Massimo in Pannonia...>>

Leone, Elea e i due capitani si guardavano tra loro con occhi interrogativi

<<Non posso credere, anzi, immagino che tutti i presenti qui non riescano a credere alle loro orecchie (esclamò uno dei capitani presenti), noi siamo salpati dal Porto di Ostia nel...>>

<<Taci Aristide!>> Leone alzò un braccio <<Lascia che il nostro ospite concluda il suo racconto...Ti prego, continua>>

Tono, per nulla alterato, continuò:

<<Dopo l'ultima battaglia, combattuta lungo il fiume Sava, sazio di guerra ho lasciato le vittoriose legioni di Teodosio per ritirarmi verso occidente, desideroso di raggiungere la mia antica famiglia sulle montagne della Hispania Citerior. Ho trascorso molti mesi in viaggio lungo sentieri di montagna, lontano dai centri abitati, per non arrecare disturbo alla vista del mio volto, sfigurato dal fuoco e dall'acciaio. Poi mi fermai qualche tempo in un villaggio di pastori Celti che mi accolse benevolmente in un bosco della Regio IX°Ligure. Qui ho incontrato la donna al mio fianco con la quale mi sono imbarcato nel porto di Albingaunum...>>

Minoru, sorridendo, si fece avanti:

<<Più o meno è andata così, come diceva il mio amico, ma poi in mare c'è stata una tempesta spaventosa...la galea che ci trasportava si è frantumata sbattuta dalle onde, noi non sappiamo nemmeno come ci siamo salvati...>>

Il navarca rimase a guardarli per alcuni interminabili minuti.

<<Signori. C'è qualcosa che non mi torna (gli astanti annuivano silenziosamente). E' sicuramente vero che la nostra missione sia stata molto...molto lunga, intorno al mondo. Io ero appena un ragazzo quando fui imbarcato. I capitani qui presenti, Aristide e Lucrezio non erano nemmeno nati (fecero un piccolo inchino del capo). Mia moglie, Nora Elea, viene da una terra oltre la foce del Gange, aldilà del punto più lontano mai raggiunto da Alessandro Magno. Abbiamo fondato colonie e creato famiglie...siamo stati nelle terre dove nasce la seta, dove le persone hanno occhi come i gatti, dove la gente ha pelle rossa e si ricopre di pelli e piume d'aquila... Terre lontanissime dove uomini neri avevano chiome bionde come i germani del nord...e poi le grandi isole di ghiaccio... Un viaggio che fu voluto dall'Imperatore Marco Aurelio, per esaudire il sogno del suo illustre predecessore e zio, il sommo Adriano. Un viaggio che sarebbe durato oltre 25 anni, intorno all'intero mondo.

Adesso voi mi dite che il mondo che abbiamo lasciato è scomparso da oltre un secolo? Come è possibile tutto questo?>>

Tono e Minoru si guardarono tra loro, cercano validi argomenti per ribattere.

Poi Tono riprese con decisione.

<<Comandante i vostri interrogativi sono, da quello che apprendo adesso dal vostro racconto, i medesimi nostri... Nemmeno noi abbiamo mai sentito di una simile missione... Eppure sono secol...! Ehm! Sono stato molti anni al servizio dell'Imperatore ed ero un suo Luogotenente. >>

Leone socchiuse gli occhi, mentre si versava dell'altro liquore nel suo bicchiere.

Per qualche interminabile attimo ragionò sul da farsi, poi con calma parlò.

<<...Voi due siete indubbiamente tipi molto strani, ma io non ho alcun indizio esterno che il mondo là fuori sia ancora quello che lasciammo tanti anni fa...è tutto molto strano. Non si vedono barche, niente pescatori e neppure navi a vigilare le coste...

Siamo a Tingi, ai confini estremi col Mare Oceano e il Mare delle Sabbie, dove si incrociano le rotte commerciali delle carovaniere. Dovremo contattare un Procurator, almeno uno delle tre porte:

Sala, Volubilis o Tamuda...! >>

L'Uomo abbassò lo sguardo grattandosi la fronte col dito indice

<<Non vedo altra scelta per rendere pubblica la nostra presenza e ufficializzare il successo della nostra impresa...e diradare una volta per tutte gli oscuri presentimenti che ci hanno accompagnato dal momento in cui abbiamo rivisto le coste della Libia Mediterranea... Domattina scenderemo a terra con un piccolo dromone per prendere contatto. Dobbiamo capire perché non ci hanno raggiunto per traghettarci in porto...>>

Gli astanti annuirono tutti. Poi guardò nuovamente i suoi ospiti:

<<...Immagino sarete dei nostri anche voi. Non vi ci vedo ad attendere gli eventi, tranquilli in coperta...>>

Tono tossì una goffa risata:

<<...Dice bene, Comandante, dice bene...>>

<<...Bene signori, avremo modo di continuare la nostra conoscenza sul campo. I miei ufficiali vi accompagneranno ai vostri alloggi. Vi auguro una serena notte. Domani sarà una giornata molto lunga e faticosa!>>

Così dicendo il Navarca Leone si alzò e si congedò dai suoi ospiti, allontanandosi insieme alla moglie.

*** **

Capitolo Quinto: LA MISSIONE

Sul ponte della Prometheus il chiaro di Luna piena accarezzava debolmente le superfici di legno antico. Come ombre di trapassati, i guardiani del timone centrale e delle ancore si prodigavano nella vigilanza della struttura, mentre il resto dell'equipaggio riposava sottocoperta. In un angolo nascosto del castello di prua, appoggiati alle transenne ...

<< Contento adesso? Ora l'ammiraglio non crederà più ad una sola parola di quello che diciamo! Ma era proprio necessario raccontargli le memorie della tua vita? E menomale che non gli hai raccontato che viaggiavamo in astronave e che non siamo di questo pianeta...! Testone che non sei altro!!...>>

TONO, ascoltava MINORU, mentre era assorto sul suo dispositivo geolocalizzatore...

<<...Niente. E' morto...>>

MINORU: ...Morto? Chi è morto?...Ma mi ascolti?!... (dandogli un pugno su di una spalla).

TONO: <<...E non urlare! Che svegli tutta la nave...! Ti sento! Ti sento... è questo attrezzo che è morto...mi ha fatto compagnia per quasi cento anni...e ora...>>

Inarcò le spalle e caricò il braccio per lanciare in mare il dispositivo...

MINORU: Cosa fai? Lo butti? Ma sei matto?...

TONO: Certo che lo butto...perché dovrei portarlo ancora dietro? Ha smesso di funzionare...completamente!

MINORU: Ma questi geolocalizzatori quantistici, anche inerti, in presenza di radiazioni possono scatenare reazioni a catena catastrofiche...vanno censiti e mandati in dismissione...oh...!

La donna s'interruppe, rendendosi improvvisamente conto della situazione... Tono, in tutta risposta sorrise forte, ma avvertendo tutta l'amarezza del momento

TONO: l'ultimo legame si è spezzato definitivamente. Non torneremo mai più tra le stelle. La vita che abbiamo lasciato è finita, perduta, annullata... già da molto tempo ormai...

Con una mano accarezzò delicatamente la chioma corvina di Minoru, mentre lei guardava il mare, brillante di mille frammenti di cristallo sotto la luna piena. Con l'altra mano, pesantemente, riprese la mira e fece nuovamente il gesto di lanciare...

TONO: Agli Inferi...!

MINORU: NO!...

Scattò in alto come una pantera, sopra le transenne, aggrappata ad una fune e acchiappò al volo il dispositivo, che già filava come una meteora verso gli abissi del Mediterraneo...

TONO: Ma la vuoi finire con queste manie ecologiste!? Quale campo di radiazioni vuoi che si formi sui fondali di questo mare? Su questo pianeta di trogloditi??...

MINORU: Sei il solito idiota! Guarda qua...

In piedi sul bracciolo della transenna, sorretta dalla fune, allargò un braccio mostrando al dragone il dispositivo. Sul geolocalizzatore una debolissima spia luminosa aveva preso a lampeggiare.

TONO: Dei dell'Olimpo!

MINORU: Questi dispositivi, lo sai meglio di me, se hanno esaurito la loro energia, si rigenerano in una sola maniera...

TONO non credendo ai propri occhi:

Allora...Allora...Esiste un campo energetico a distorsione quantistica nel raggio di un paio di migliaia di chilometri...! Ma chi...?! Cosa...?

MINORU, con aria di vittoria...

Vecchio testone! La partita non è finita...siamo ancora in gioco!

In un'altra zona dell'immenso ponte di prora, nascosti tra le ombre notturne degli alberi della nave, la massiccia figura del vegliardo comandante dialogava con la sua compagna. S'interruppero brevemente per salutare la ronda che vigilava sul perimetro della nave. Quasi intimoriti, i due marinai fecero un mezzo inchino e proseguirono oltre. Due ragazzi, poco più di un uomo e poco più di una donna, nella loro tenuta marziale, di certo non vedevano in Leone il despota che poteva sembrare a prima vista, avendo convissuto per anni in quel piccolo mondo che era il Prometheus. Erano nati su quella nave: del grande Impero avevano ascoltato la narrazione dai loro tutori e

maestri, ufficiali incaricati sul grande vascello. Altre storie ed altri luoghi avevano conosciuto, nel corso di tanti anni intorno al mondo, durante la Missione. Leone era una specie di Padre, forse per qualcuno anche Nonno, che aveva sempre vegliato su di loro. Tutto l'equipaggio gli era fedele e devoto e l'avrebbe seguito ovunque.

<<...Cosa ti preoccupa Leo...? Non sei felice di rivedere la tua terra Natia? La tua gente?>>

Nora Elea sussurrò verso il suo uomo, accarezzandogli con una mano la riccia barba...

Lui si voltò a guardarla con dolcezza e ammirazione:

<< La mia Nora...ricordo il sommo Maestro D'Ascia di Mauziris, tuo padre Asoka, voleva spaccarmi la testa con uno dei suoi martelli da carpentiere...quando decidesti di lasciarlo, per venir via con me...>>

NORA: <<...Papà...si, lo ricordo, si senti tradito, sia da me che da te...>> Le si inumidirono gli occhi ma non tanto da piangere. Ricordò ancora: << Stavi tornando dal Mare Australe, dopo anni d'esplorazione intorno al mondo...mi avevi visto bambina...poi mi vedesti già donna...il tempo è strano. Mio padre sapeva che mi stava dicendo addio...a modo suo...>>

LEONE sorrise: <<...Già, tipo originale, ma un grande uomo...grande artigiano: non so come avremmo fatto senza il suo genio a riparare il nostro motore. Conosceva il progetto dell'Eolipila di Erone, lo aveva ereditato dai maestri ingegneri arrivati in quelle terre al seguito di Alessandro...>>

NORA: <<...Ma non è questo che ti preoccupa...vero?>>

LEONE: <<...Lo sai... Guarda questi ragazzi. Loro sono ansiosi di conoscere il mondo del quale hanno fantasticato fin dalla nascita, lo hanno idealizzato, ne sono andati orgogliosi in ogni porto, con ogni popolo che abbiamo incontrato. Ed ora?...>> Allargò un braccio verso la costa che si stagliava lontano nella notte, di fronte a loro <<...Cosa gli stiamo per offrire? Non vedo alcuna traccia di ciò che abbiamo lasciato tanti anni fa...

Abbiamo lasciato dietro di noi Terre e Villaggi accoglienti e prosperi, potevamo fermarci in ogni momento...potevo evitare a te di dover lasciare la tua famiglia, il tuo mondo. Sarei rimasto con te... Ma c'era un giuramento da rispettare, una missione da compiere. Ed Ora?...A chi devo dar conto ora? Dov'è la mia gente ad accogliermi?...Se vado avanti in questo Mare Nostrum che non mi riconosce cosa mi aspetta? Cosa aspetta a noi tutti...?>>

NORA: <<...Fermati un momento. Pensa che, in ogni caso, al di là di ogni possibile equivoco, la tua famiglia, la tua gente e il tuo popolo è questa nave. Hai vissuto gran parte della tua vita sul Prometeus...forse gli anni più belli della tua gioventù...>>

LEONE le accarezzò la guancia: <<...Credo che tu abbia ragione.

Sono mesi che immaginavo come avrebbe dovuto essere la mia vita una volta conclusa questa Missione Ventennale...e, la sai una cosa? Non mi veniva in mente nulla, niente di niente...>>

L'Indomani. In cielo si vedevano ancora numerose stelle e la luce del sole era ancora soltanto una nube rossastra lungo l'orizzonte. Sul ponte della nave fervevano innumerevoli attività di mantenimento. C'erano squadre di ragazzi che pulivano, lavavano pavimentazione ed alberi e lucidavano infissi. Dopo la recente traversata era necessario risistemare l'assetto generale. In molti pensavano ancora che ci sarebbero stati, di lì a poco, un approdo e d'un'accoglienza festosa al loro arrivo.

Il Navarca Leone, però, non era dello stesso avviso. Quella mattina riconvocò in plancia i due Naufraghi, insieme al Capitano Aristide, due dei suoi sottoposti e la sua consorte Nora Elea. Il volto preoccupato, con flemma e decisione espose il suo progetto:

LEONE: << Signori! Vi ho convocato questa mattina per esporvi quelle che sono le mie prossime direttive...

La situazione è tale da non poter effettuare un normale attracco. Le vedette non stanno avvistando nulla di rassicurante lungo la costa, nessuna attività portuale, nessuna imbarcazione ad accoglierci. E' assolutamente necessaria un'accurata ricognizione del territorio prima di un eventuale attracco.>>

NORA ELEA, notando il tono di voce preoccupato del compagno, gli strinse una mano.

Leone riprese fiato e continuò.

<<...Il Capitano Aristide si occuperà di organizzare un dromone per raggiungere la costa e indagare. Non possiamo rischiare la presenza del Prometeus in un territorio ostile, questa nave si porta dietro un intero mondo. Per 20anni ha immagazzinato informazioni, cultura e ricchezze immense...era il sogno dei nostri Padri Tutori...il sogno di Adriano...il sogno di Marco Aurelio Antonino Augusto, che una notte di 20 anni ci vide salpare dal porto di Partenope, nel buio di una luna nuova immersa nelle nebbie, le sue lacrime erano sincere, mentre scivolavano brillando alla luce delle torce dei suoi pretoriani, accese nella bruma notturna. La scena é rimasta impressa nella mia mente, mi sembra sia tutto accaduto ieri, ma ero un giovane marinaio. Ci avevano detto che se la missione avesse avuto l'esito desiderato dall'imperatore saremmo diventati DEI, in caso contrario sarebbe stato come NON ESSERE MAI ESISTITI...>>

Guardò negli occhi gli astanti, partendo da Tono e Minoru e scorrendo lentamente verso i suoi sottoposti, per finire negli occhi di Nora...

<<...Signori miei...Amici miei...mia Signora...Temo che non saremo mai Dei.

Temo sia accaduto qualcosa. E' vero che siamo ai confini dell'Impero, ma niente a segnare i limiti, neanche un legionario sulla spiaggia, è davvero troppo...>>

Il Capitano Aristide intervenne: <<...Cosa intendi fare Mio Navarca?>>

LEONE, mettendogli una mano sulla spalla: <<...Andrai con una squadra a controllare il territorio e, se possibile, prenderai contatti con emissari Imperiali a Tingi...anche se da questa distanza sembra una città abbandonata...probabile dobbiate muovervi per qualche miglio lungo la costa. (voltandosi verso i due Naufraghi) Porterete con voi anche loro. Voi andrete col Capitano Aristide...il mio istinto mi dice che la vostra presenza, in questa zona del Mare Nostrum, ha qualcosa a che vedere con questa situazione surreale...e le vostre spiegazioni hanno solo reso il mistero, su di voi, più fitto...>>

Tono fece per intervenire, ma Minoru glielo impedì stratonandolo e prendendo lei la parola:

<< Comandante, capisco che la nostra storia sia poco credibile ma, ne convenite, anche la vostra...non è che lo sia proprio molto...>>

LEONE, alzando la mano in aria la interruppe: <<...So bene che desiderate scendere a terra anche voi...Ci andrete. E sarete sotto la guida dei miei navigatori.

Il Prometeus tornerà a riprendervi in questo golfo fra 40 giorni. Adesso, noialtri, ci ritireremo verso il Giardino delle Esperidi, l'arcipelago dei Cani, dove abbiamo fatto l'ultimo rifornimento. Li attenderemo.

Se fra 40 giorni non vi troveremo torneremo dopo altri 40 giorni. Ma se non vi trovassimo neanche al secondo appuntamento, non vorrei pensarlo, non credo ci rivedremo mai più. E da lì in avanti, il Popolo del Prometeus sarà nelle mani del FATO. Dovremo capire come muovermci. Ci sono domande cui bisognerà dare una risposta... Dovremo trovare un posto in questo mondo>>

*** **

La luce dell'alba scivolava lentamente come la nebbia che l'accompagnava, lasciando vedere, lentamente, quello che era stato il porto di Tingi, l'ultima frontiera ufficiale del Grande Impero: un paesaggio bianco, senza bandiere al vento. Le costruzioni abbandonate, i magazzini vuoti e le botteghe degli artigiani e mastri d'ascia in rovina. Una specie di simulacro tombale, reso ancor più tetto dal vento polveroso del deserto, pochi chilometri lontano.

A bordo del dromone da sbarco una squadra di marinai osservava silenzioso lo scorrere della linea di costa.

<< Non avendo cavalli, ci inoltreremo all'interno del canale di Tingi alla ricerca di un contatto. Il canale è molto lungo, si addentra per diverse leghe all'interno del Paese, quasi fin sotto i piedi della catena dell'Atlante>>

Il Capitano Aristide espose il suo piano al suo manipolo di 30 giovani esploratori, tra i quali spiccavano, come degli ospiti curiosi, Tono e Minoru.

<<Nostrì alleati in questa nuova impresa sono loro (indicando i due naufraghi), che il Mare Nostrum ha condotto fin alla nostra nave un giorno fa... (Tono fece una smorfia di saluto, Minoru sorrise cordialmente), considerateli miei aiutanti e guide...>>

<<...Non sappiamo cosa ci aspetta al di là di quelle costruzioni alla foce del canale, oltre il porto...In quanto marinai del Prometeus siamo stati addestrati a tutto, ma niente ci aveva preparato ad una situazione del genere. Erano anni che ognuno di noi sognava ben altra accoglienza, una volta che fossimo tornati in Patria... Ora dobbiamo tener duro e capire. Capire che cosa è accaduto. Capire, costruire ed ottenere il risultato cui aspiriamo. Quindi occhi aperti ragazzi...>>

Il manipolo si sciolse e Minoru si avvicinò al capitano:

<< Bel discorso Capitano Aristide, semplice e concreto...>>

<<Logico, mia signora...inutile dilungarsi in ipotesi e considerazioni>>

<<Sono perfettamente d'accordo (si aggiunse Tono)...Quanto pensate di addentrarvi all'interno del canale Capitano? Dove pensate di attraccare?...>>

Aristide aveva un ciuffo bianco tra i ricci capelli castani, che lasciavano intendere la sua anzianità, nonostante l'aspetto giovanile ed atletico. Osservò qualche istante il suo interlocutore e sorridendo rispose...

<<...Capisco che non vediate l'ora di lasciarci signor Tono e, credetemi, io non ho alcuna intenzione di trattenermi...a dir la verità nemmeno il sommo Navarca Leone aveva simili intenzioni, ma...ormai è chiaro che la vostra situazione è del tutto simile alla nostra (allargando le braccia), è evidente che anche voi vi siate persi come noi: non avete dato alcuna indicazione utile...non voglio neanche pensare che vi fosse del dolo nella vostra presenza...Il mistero che dovrebbe spiegare la nostra situazione, ne sono certo, spiegherebbe anche la vostra...>>

Tono e Minoru si guardarono consapevoli, ma senza proferire una sillaba.

<<In ogni caso, la nostra prima fermata sarà il Castra Battuta sul lago Ipensus a circa 3 miglia dalla foce del Canale di Tingi...e lì auguriamoci di trovare qualcuno vivo che ci spieghi cosa ne è stato di tutta la gente...>>

Due marinai ammainarono la vela centrale, mentre sei rematori si inserirono, tre per parte, ai loro posti di manovra. A poppa due timonieri si avvicendarono al posto di guida. Lentamente, ma con decisione, l'imbarcazione entrò nell'estuario di un ampio canale.

Riuscirono ad entrare nell'estuario di quel che sembrava un vero fiume e le acque del mare diventarono immediatamente più calme. Sotto la chiglia diminuiva l'agitazione delle acque. La costa cominciava ad emergere dalla bruma delle prime luci dell'alba, cominciava ad arrivare, oltre agli srepiti di qualche gabbiano lontano, l'odore rancido del legno bagnato, legno gonfio di piogge dimenticate.

<<Ci dirigiamo a sud adesso, lungo la zona che un tempo serviva da smistamento delle merci.

Quella linea di costa laggiù era la linea d'ingresso delle merci che provenivano da tutto il mondo...i confini dell'Impero...>>

Gli occhi del Capitano Aristide si perdevano senza trovare appiglio.

Al suo fianco Tono e Minoru si associavano muti a quella contemplazione. Poi Aristide continuò:

<<...Non sono mai stato da queste parti...è la prima volta che guardo questo luogo, ma è come se lo avessi visto cento volte dai racconti che facevano gli anziani. Fin da piccoli, sul Prometeus, ci raccontavano la storia di Roma e del grande Impero. Ci raccontavano di quando saremmo tornati e delle grandi feste che ci avrebbero riservato al nostro ritorno...>>

Minoru intervenne:

<<...Non è proprio come te lo immaginavi, eh? Capitano...?>>

Aristide la guardò serio:

<<...Qui avremmo dovuto trovare centinaia di imbarcazioni uscire ed entrare nell'estuario, migliaia di persone caricare e scaricare merci, riempire i magazzini di grano e tessuti preziosi...e di certo qualche lancia pretoriana si sarebbe avvicinata a controllare chi fossimo...e invece nulla>>

Tono li interruppe:

<<Guardate! Oltre quella murata, saranno due o tre miglia da quel molo, ci sono dei cavalli che pascolano...qualcuno ha anche delle briglie allacciate...>>

<<...Strano davvero...briglie allacciate e nessun cavaliere intorno!>>

Rispose Aristide.

<<Credo dovremmo approfittarne. Potremmo dividere la squadra: alcuni di noi potrebbero proseguire via terra...>> Aggiunse Minoru.

<<...Potremmo accorciare i tempi e aumentare il nostro raggio di perlustrazione. E sia!>>

Nel giro di alcuni minuti, spinti dalla forza dei sei rematori, l'imbarcazione si ritrovò accanto ad un molo abbandonato. Intorno la desolazione di magazzini abbandonati, case diroccate, erbacce ovunque.

I rematori issarono su i legni, mentre la sponda del dromone urtava la banchina. Due di loro saltarono sulla riva con delle funi che assicurarono rapidamente ad una massiccia bitta di bronzo fortemente ossidato. Gli altri si portarono verso la murata dell'imbarcazione per abbassarla e consentire l'accesso al pontile, quindi azionarono un piccolo paranco per estrarre una passerella dall'asse centrale della struttura, che avrebbe creato un ponte fuori bordo fino al molo.

All'improvviso un urlo ed un gran fracasso furono seguiti da una serie di imprecazioni e gemiti di panico. Seguì un tonfo sordo in acqua: qualcuno dell'equipaggio era scivolato sulle tavole viscide ed era caduto tra il molo e l'imbarcazione, rischiano di venire schiacciato...

<<...Minoru!>> Chiamò forte Tono. La vampira, di un altro tempo e un altro spazio, si lanciò come un fulmine tra i flutti scomparendo nelle acque ferme e tenebrose. Tono, immediatamente dopo di lei, saltò tra ponte e banchina, agganciandosi tra le due pareti che si avvicinavano pericolosamente. I marinai osservarono la scena impietriti. Il capitano Aristide, superati i primi attimi di smarrimento, urlò ai suoi ragazzi:

<<...Presto! Fissate il ponte! Bloccate le murate con i corvi d'attracco! MUOVETEVI!!!!>>

La frenesia e il parossismo del momento lasciarono il posto, nel giro di alcuni attimi, alla meraviglia negli occhi degli astanti che osservavano Tono che, con la forza delle braccia e di tutto il suo possente corpo, aveva bloccato lo sbandamento del dromone.

<<...Puoi lasciare ...Tono, puoi smettere di bloccare il dromone, i miei ragazzi hanno fissato il ponte...>>

Il dragone umano, come risvegliandosi da una sorta di trance autoindotta, si voltò verso il capitano e sussurrando chiese:

<<...Dov'è Minoru...?>>

Aristide allungò un braccio fuoribordo e lo aiutò a ritornare sulla barca.

<<...Capitano!!! Eccoli! Stanno emergendo sull'altra fiancata! Hanno fatto il giro della chiglia!...>>

Aristide fece segno di approvazione al marinaio che lo aveva avvisato. Tirò un sospiro di sollievo, mentre aiutava Tono a riprendersi dallo sforzo appena sostenuto.

...

Gli edifici intorno sembravano in buone condizioni, anche se abbandonati. Non c'erano intorno scene evidenti di distruzione ma solo polvere e rovine da intemperie, vento e mareggiate. Dopo aver organizzato, all'interno di un edificio meglio conservato, l'accampamento per la notte, si organizzò un bivacco all'aperto. Di lì a poco, l'intero gruppo si ritrovò comodamente seduto in ampio cerchio. Acceso un fuoco per arrostitire un mezzo tonno salato e distribuito del vino arricchito di spezie orientali e frutta secca, uno dei marinai, col consenso del capitano, intonò una nenia, mentre un suo compagno gli faceva eco con uno strumento a corda dalle tonalità variamente melodiche, simile all'arpa celtica, ma molto più piccola...

<<...Questa ragazza è troppo esile per fare questo mestiere, Capitano...>>

Minoru sorrise, stringendo più forte la coperta intorno al corpo di Naomi, il marinaio che era caduto in acqua.

Il gruppo aveva attraccato alla banchina e si era spinto oltre la schiera dei magazzini abbandonati, nello spiazzo erboso dove Tono aveva visto pascolare dei cavalli senza padrone. Naomi era una ragazza dai capelli rossi tagliati corti, corporatura massiccia e mascella quadrata, aveva riportato solo un grosso livido sulla fronte, a seguito della caduta sul molo. Minoru lanciandosi l'aveva

presa e trascinata sotto la chiglia del dromone, pochi attimi prima che la parete della barca rischiasse di schiacciarla sulla banchina. Oltre che riconoscente, la ragazza, più che per il livido sulla fronte, si sentiva ferita nell'orgoglio, provando anche una certa vergogna nei confronti dei compagni, intorno al fuoco.

<<...Ho fatto una sciocchezza! Non ho considerato che le tavole dovevano essere bagnate e mi ci sono messa a correre sopra come un novizio...>> Provò a scusarsi...

<<...Cose che capitano ai più esperti! Imparerai, come tutta la gente di mare...>>

La giustificò Aristide. Poi si rivolse a Tono.

<<...Come stanno i cavalli che hai trovato?...>>

Tono stava rigirando tra le mani il suo spiedo, con infilzato sopra una striscia di tonno, dal quale, di tanto in tanto, strappava alcuni morsi... Si voltò verso il capitano:

<<...Solo due cavalli in buone condizioni. Altri due riportano ferite da taglio ed alcune frecce conficcate sulle cosce, fortunatamente in modo non grave, ma hanno perso molto sangue, hanno bisogno di cure...quegli animali si sono trovati coinvolti in un conflitto, forse un agguato...probabilmente ne sono fuggiti a stento...mentre i loro padroni devono esserci rimasti secchi... Non sono riuscito a capire la matrice dei dardi, frecce dai colori mai visti prima...>>

Strappò un boccone dallo spiedo e continuò, mentre mostrava al capitano parti del piumaggio delle frecce che aveva estratto dalle natiche dei cavalli feriti:

<<Il fatto non deve essere accaduto molto lontano da qui. A giudicare dalle ferite sui cavalli e dai resti delle bardature su di loro, 2..3 giorni al massimo...5 o 6 miglia dalla nostra posizione...>>

Aristide si fece pensieroso. Neanche lui aveva mai visto simili dardi. Gli eventi si facevano avanti, sconosciuti e cupi.

MINORU: <<...Ci potete credere Capitano, Tono è stato un grande esploratore con le legioni dell'Imperatore Teodosio, conosce ogni reazione possibile che sia associabile ad un'azione umana...>>

Aristide fece una smorfia:

<<Ancora questo sedicente imperatore del quale non sappiamo nulla...almeno noi del Prometeus...>>

TONO: <<E' parte del mistero che dobbiamo risolvere Capitano...è la pura e semplice verità...>>

Aristide: <<...Giusto...Capisco. Credo perfino diciate la verità. Ma scommetto anche che ne sappiate molto di più quanto abbiate raccontato a me e al Navarca sulla nave...>> Sorrisse con malizia. Tono e Minoru si guardarono con una smorfia che stentava a diventare sorriso.

ARISTIDE: <<...Signori, io e i miei marinai abbiamo una missione da compiere, dobbiamo, assolutamente, riprendere contatto con una qualche entità governativa imperiale, pertanto continueremo la navigazione fluviale fino a al Castra Battuta sul lago Ipensus. Voi, se lo desiderate, potreste coprire parte del territorio usando i cavalli. Tra un paio di giorni ci ritroveremo al Castra e potremo confrontare le notizie che avremo acquisito... Separarci credo, a questo punto, sia la cosa migliore...>>

MINORU, guardando accondiscendente Tono, confutò:

<<...Lo crediamo anche noi. In fondo siamo gente di terra, Capitano, agiamo meglio fuori dall'acqua>> Sorrisero <<...Avremo modo di capire cosa è successo ai cavalieri che hanno perso i loro animali...>>

TONO: <<...Stia attento Capitano. Ormai è chiaro da queste prime evidenze che siamo in una zona di guerra...>>

ARISTIDE: <<...Già...se non fossimo così pochi a governare questo legno, vi lascerei qualche marinaio come appoggio...ma voi capite...>>

TONO: <<...Vi ringraziamo Capitano...ma sappiamo cavarcela da soli...Vi assicuro...>>

Aristide sorrise e si portò alla bocca un boccale di vino aromatico...

Poi si voltò e trasse fuori da una grossa sacca di cuoio un fodero chiuso e lo porse a Tono, che lo abbracciò sorpreso.

ARISTIDE: <<...Un omaggio del Comandante del Prometeus. Mi ha detto di consegnarvela quando ci saremmo congedati... Ecco qui ho anche un lungo pugnale per la gentile signora... Vi serviranno nei prossimi giorni. Questi territori non sembrano per nulla tranquilli...>>
E allungò un fagotto più sottile verso Minoru, la quale osservò con sguardo lusingato.
Tono estrasse dal fodero quella che doveva essere una spada di nobili origini: lunga e lucente con l'elsa a forma di testa di Drago. Poi guardò fisso negli occhi il Capitano in muto ringraziamento, si portò il pugno destro sul cuore.

*** **

Capitolo Sesto: ESPLORATORI

La mattina era limpida e fresca, cosa non comune in quei luoghi. Tingi era alle loro spalle da alcune ore. Saliti in groppa ai due cavalli più in forma, tra quelli recuperati vicino al molo fluviale, erano giunti su di un promontorio, dal quale era possibile monitorare gran parte del territorio. Davanti a loro, lungo ampie vallate, si estendevano filari incolti di vigneti disseccati, boschi di alberi che un tempo dovevano essere stati da frutto, mentre ora erano come mani d'osso di mummie giganti, che cercavano di riemergere da una terra ormai arida.

Sulla linea dell'orizzonte, come un flebile richiamo di speranza, si stagliava verde la catena montuosa dell'Atlante Berbero...lontano, molto lontano.

<<...Ricordo di essere già stata da queste parti, prima di incontrare te... Nel mio peregrinare alla ricerca di un luogo dove vivere... Ma era tutto diverso. Vi era un pulsare di vita incredibile: flussi di carri e gente di ogni colore che andava e veniva...>>

Minoru, appoggiata al pomello della sella del suo cavallo, si perdeva con lo sguardo lungo l'orizzonte.

<<Sì, ricordo che me lo raccontasti...la tua nave precipitò nel mare di sabbia oltre l'orizzonte e fosti l'unica sopravvissuta. Ma che n'è stato del relitto...?>>

Tono, al suo fianco, era in groppa ad uno stallone, animale anziano ma ancora imponente.

MINORU: <<...Ti dissi che era un cargo militare? Ovviamente, feci in modo di farlo sparire...autodistruzione. All'epoca non potevo immaginare che si trattasse di un mondo pre-galattico e che vi sarei rimasta intrappolata...>>

TONO: <<...Dunque quel segnale captato dal mio geolocalizzatore quantistico non proveniva dal relitto... (Rimase pensieroso alcuni attimi). Esiste qualcos'altro laggiù, in mezzo a quelle dune.>>

MINORU: <<...Qualcosa che ha sicuramente a che fare con la nostra presenza qui...>>

TONO: <<...Vedo laggiù, nel fondo della valle dove il canale fa tutte quelle anse, il nostro capitano Aristide che fa segnali luminosi con la sua spada...ci saluta...>>

MINORU: << Un buon diavolo quell'Aristide...d'altronde abbiamo incontrato delle brave persone...Poteva andarci molto peggio...>>

TONO: << Peggio di così?!>>

Il dragone scoppiò in una risata, si sarebbe potuta definire isterica se non fosse stata dai toni bassi e potenti.

MINORU: <<...Già, per un attimo mi ero dimenticata la nostra situazione: abbiamo abbandonato il nostro rifugio di naufraghi nel tentativo di tornare a casa...ed ora stiamo peggio di prima...>>

TONO: <<...Il rifugio cui ti riferisci era un mondo moribondo, nel quale, per viverci, ero costretto a fare il mercenario per questo o quell'imperatore...te, invece, se non sbaglio, facevi la strega e la levatrice...>>

MINORU: <<Già, non proprio il massimo per un esploratrice galattica. Vent'anni di questa vita...! Mi trovasti grazie al tuo geolocalizzatore quantico, mentre facevo una delle mie "magie"...>>
Sorrise divertita.

TONO: <<...Momento indimenticabile, quando piombai nel salone di quella ricca matrona, mentre tu stavi evocando lo spirito del suo defunto marito...!>>

MINORU: << E saltasti in mezzo a quei poveracci urlando "Ulpia, amore mio! Sono tornato dagli inferi per portarti via con me!!" Pazzo furioso!>> Esclamò con aria di rimprovero.

TONO: <<Probabilmente ancora stanno correndo sulla via Appia mezzi nudi, la matrona e tutta la sua schiera di servi e cortigiani!>>

Risero forte entrambe.

<<...Beh, credo che sia ora di muoverci...entro sera dovremo trovare una fonte d'acqua per gli animali e non è garantito che, seguendo a ritroso le tracce che li hanno riportati a Tingi, la troveremo...anzi!>>

I due tirarono le briglie e distolsero i cavalli dal promontorio.

Iniziarono a ridiscendere lungo il sentiero che li aveva portati sull'altura, verso la valle sotto di loro, a trotto sostenuto.

Capitolo Settimo: PIRATI E OSTAGGI

Dietro un polverone una dozzina di cavalieri, tranne uno: il tredicesimo.

Abib, in fondo alla fila si sentiva uno stupido mentre, legato alla sella del suo cavallo, rimuginava sugli eventi del giorno prima.

Alla fine Al Sharik era arrivato col suo esercito a prendere Tingi. Ma a Tingi non vi era più nulla da prendere, a parte la sua dispensa e il suo magazzino. L'ostinazione dell'anziano oste a rimanere nella città, ormai quasi del tutto abbandonata, era servita a molti che avevano bisogno di un luogo d'appoggio, prima di compiere il grande salto verso l'ignoto. L'intera comunità era stata decimata dalla guerra tra i Vandali di Gelimero e i Bizantini di Belisario, dapprima con il reclutamento forzato, poi con il ritorno della peste Antonina e quindi con le scorrerie degli sbandati, da terra e da mare, in rotta dopo la sconfitta. Erano rimasti in città sparuti gruppi di sopravvissuti che si nascondevano e, pian piano, si organizzavano per lasciare anche loro la città, in favore dei territori dell'interno, nella speranza di essere accolti dalle loro comunità d'origine.

Le tribù Berbere e dei Mauri, riunite sotto un unico vessillo dal mercenario Alano Al Sharik, avevano compreso che quello era il momento di entrare finalmente nella Storia e conquistare quei territori, secoli prima appartenuti ai loro antenati.

Era l'anno del nuovo Calendario Cristiano 536 e 1272 dalla nascita di Roma...almeno nella linea del tempo di Abib.

Solo un distaccamento di cavalieri era entrato nella sua insula, mentre il grosso dell'esercito di Al Sharik, avendo appurato la sterilità del territorio, aveva proseguito verso Est, in cerca di risorse logistiche, abbandonate dagli eserciti che si erano confrontati fino a due anni prima.

Era notte fonda. Se vi fosse stato ancora qualcuno di armato, a far da sentinella, nella periferia sud di Tingi sarebbe stato spazzato via in quel momento. Il capo del distaccamento era un altro Alano di nome Orzek, volto impassibile che sembrava intagliato nel cuoio, segnato da almeno una decina di cicatrici, che rendevano il suo aspetto il ritratto del male in persona. Da sotto l'elmo, placcato in squame d'oro e argento, spuntavano due trecce bionde decorate con denti di squalo. Sfondò la porta della locanda con un calcio, gettando in avanti la testa, appena spiccata del garzone liberto che, alcuni attimi prima, gli si era parato davanti con un'inutile coltellaccio da cucina. Grondante di sangue, fece un paio di giravolte, rotolando sul pavimento di legno e andandosi poi a fermare di fronte ad Abib: due volti con occhi sbarrati per la sorpresa si fissarono in un ultimo, sconvolto, addio. Orzek immediatamente ordinò al manipolo entrato al suo seguito di ripulire il locale di tutto ciò che poteva essere utile. Poi concentrò la sua attenzione sull'oste, rimasto pietrificato dal terrore di fronte al nuovo ospite.

<<Cercate di non far troppo rumore! Non vorrei attirare l'attenzione di altri miserabili! Non abbiamo tempo di decimare tutta la città...il generalissimo Gelimero ci aspetta!>> Poi si voltò di scatto verso l'Oste, sbiancato in volto, che si era svegliato di soprassalto:

<<E te chi saresti?..Dammi un buon motivo per lasciarti in vita Romano! Hai qualcosa con cui poter mercanteggiare?!>>

<<...I...Io no..non sono un Romano...io sono Mauretano...>> Balbettò Abib alla domanda del comandante Alano.

Mentre gli altri soldati frugavano ogni angolo della locanda, Orzek si avvicinò con un pugnale alla gola dell'oste.

<<Ne sono molto lieto, questo ti dà un qualche vantaggio, ma non risolve la questione: Hai oro o qualcos'altro con cui barattare la tua misera esistenza umana?...>>

Nella mente di Abib in quel momento una tempesta di emozioni rendevano cieca la sua ragione, arrivando a dimenticare anche la promessa fatta ad un amico. Il ragazzo che da oltre due anni lavorava insieme a lui alla locanda, in quel momento, non c'era. Any era andato a pescare con gli altri due garzoni liberti che lavoravano con lui e Abib. L'oste sperò che rivelare il prezioso segreto condiviso con Any sarebbe bastato a salvargli la vita...anche se questo gli sarebbe costato caro.

*** **

Any ed i due garzoni liberti avevano appena terminato di ritirare le reti a strascico su di una spiaggia poco lontano dal golfo di Tingi. Erano giunti all'alba per recuperare la sciabica sistemata con le barche alcuni giorni prima. Il "raccolto" di mare era stato molto fruttuoso e le reti molto pesanti.

Poco lontano, in uno spiazzo erboso, era stato acquarterato il loro carro e i quattro cavalli a pascolare.

<<...Padrone! Oggi la pesca è andata bene, potremo mettere molto pesce sotto sale...!>>

<<...E' vero Andros!...Se qualcuno lo volesse potremmo anche venderlo!>>

Any continuava a sfilare le sardine impigliate nella rete e a lanciarle in un grande cesto di vimini, mentre i suoi due aiutanti, poco più che ragazzi, terminavano la raccolta delle reti, tirando a riva a forza di braccia le corde che le contenevano. Andros e Luceia, avevano fatto in tempo a nascere schiavi ma liberati appena acquistati dal buon Abib, con la promessa di lavorare sempre per lui, dietro giusto compenso: insomma liberti legalmente riconosciuti.

<< Andros! Padrone! Guardate! Laggiù...sull'orizzonte, che cosa è quello? Si distingue dalla costa Iberica molto bene...ma non sembra una nave.,>>

Luceia lasciò andare la corda che trainava la rezza, facendo cenno agli altri due di guardare sul mare un puntino scuro che sbuffava nuvole di vapore bianco.

<<...Sembra una grossa balena...ma...ma è strana...fa fumo, non spruzzi d'acqua...>>

Andros, sconcertato si girò a guardare Any, confidando in una più soddisfacente spiegazione.

Any non sembrava meno sorpreso di loro, anzi, quasi sottovoce disse:

<<...Immensi Dei...Quello è il Leviatano disegnato dal Sommo Erone e sognato dal Tre Volte Grande Ermes...!! >>

<<...Padrone che cos'è un Leviatano...?>> Esclamò timidamente Luceia. L'ex schiavo fuggitivo e adesso socio in affari dell'oste di Tingi, senza distogliere gli occhi dall'orizzonte,rispose:

<< Il Leviatano è un mostro marino creato dagli Dei Malvagi per incutere timore agli esseri umani, ma fu da loro sconfitto...(Poi si rivolse alla ragazza inarcando un sopracciglio) Ma in questo caso è solo il nome di un progetto, un meraviglioso progetto che i miei Maestri realizzarono tanto, tanto tempo fa... Non immaginavo che qualcuno lo avesse costruito davvero... Mi chiedo solo chi può averlo...>> Mentre si perdeva nei suoi pensieri, Any percepì con la coda dell'occhio una colonna di fumo nero che, lentamente si alzava da Est...da Tingi. I suoi aiutanti si guardarono tra loro preoccupati e guardarono lui.

<<...Padrone... Ho un brutto presentimento...>>

<<...Anch'io...>> Disse Any, rivolgendosi anche ad Andros, il cui viso appariva sbiancato, nonostante la sua abbronzatura.

Il gruppo rimase in silenzio. Velocemente terminarono il lavoro senza porvi particolare attenzione. Caricarono il pescato sul carro e sistemarono le reti, senza pulirle, all'interno di un casotto in pietra in riva al mare. Any aprì un doppiofondo situato sotto il piano del carro e ne estrasse tre spade nei loro foderi, due le diede ai ragazzi e una se la cinse sulla schiena. In silenzio, sistemarono i cavalli e partirono verso Tingi. Sapeva che le poche ore di addestramento che aveva dato loro, nel caso di un vero scontro armato, non gli avrebbero salvato la vita ma, almeno, il contatto di quel metallo gli avrebbe dato una sensazione di sicurezza, allontanando un poco la paura che, implacabilmente, andava stringendosi intorno ai loro cuori.

*** **

Al trotto lungo la valle, seguendo tracce che correivano su di una pista fortemente battuta.

<<...Di qua è passata una moltitudine di carri, cavalli e gente e neanche molto tempo fa...al massimo due giorni...>>

Tono, tirando a se le redini, si chinò dalla groppa del suo destriero per osservare meglio il terreno. Minoru, annuendo, fece segno al compagno di viaggio indicando alcuni corvi che si muovevano in circolo, in alto, poco lontano.

<<...Hai presente quella sensazione di quiete prima di un temporale? Ecco, ho come l'impressione che stia per accadere qualcosa di molto spiacevole...>>

<<OOOppps!!...I tuoi sensi da rettile spesso si sovrappongono alla tua a logorrea!>>

MINORU con uno scatto fulmineo, della sua mano guantata di cuoio, deviò una freccia che, sbalzando per aria, andò a cadere poco lontano. I due si voltarono immediatamente verso la direzione da cui proveniva il dardo. Un'ombra furtiva parve scomparire tra le rocce, in una piega della valle che stavano discendendo.

<<Sono pronto a scommettere che qualcuno laggiù vuole solo fare amicizia...!>>

<<TONO! Cosa diavolo fai!!>>

Il gigante si lanciò al galoppo verso il punto dove aveva visto sparire l'ombra, spinto da una furia rabbiosa. La donna da presso spronò la cavalcatura dietro di lui. Gli zoccoli dei cavalli rimbombavano in quella che ormai era diventata un'ampia gola, arida e polverosa.

Improvvisamente l'ombra di un'ascia bipenne spuntò da una parete calando vertiginosamente sulla testa di Tono. Ma il veterano di tante battaglie fu più veloce: gettando immediatamente le briglie rotolò indietro lasciandosi cadere da cavallo con una giravolta. Il fendente cadde sulla sella in legno e avorio mandandola in frantumi. La sottostante copertura di spesso cuoio salvò l'animale da ferite profonde, spronandolo a correre ancora più velocemente. Alcuni attimi dopo Tono era in piedi e con la spada che gli aveva donato Aristide aveva cominciato a parare una serie di fendenti da Ascia da Guerra Germanica, impugnata da un guerriero che era sbucato fuori dal suo nascondiglio. Non pareva in gran forma: l'armatura che indossava era a pezzi, coperta di terra e sangue. Il sangue in parte era proprio suo e rigava la sua testa calva e piena di tatuaggi.

Evidentemente era stato da poco coinvolto in un combattimento. E non era solo: alle sue spalle, l'arciere che aveva sbagliato il primo colpo stava incoccando una nuova freccia al suo arco, nella speranza di correggere il precedente errore. Un vana speranza. Minoru, lasciando libero il suo animale, era sgattaiolata tra i picchi acuminati ed ora si trovava alle spalle dell'ignaro arciere.

<<...Cucciolotto imbranato! Facile colpire da lontano? Uccidere senza rischiare la pelle?...>>

Sibilò dolce, mentre l'altro sobbalzava rigirandosi di scatto. Ebbe appena il tempo di guardare, con occhi sbarrati, le dita di Minoru, armate di lunghe unghie nere, infilarsi sotto il suo collo, accompagnate dai canini della sua bocca. La donna calmò così un lungo periodo d'astinenza che da troppo tempo la stava perseguitando. Poi, lasciando cadere in terra il corpo esanime, si nettò le labbra dal sangue del malcapitato e si mise a guardare il suo dragone che si difendeva dagli attacchi dell'altro guerriero.

<<...Bello lo spettacolo...?>> Scherzò, respirando affannosamente, mentre schivava l'ennesimo assalto e le lame facevano scintille.

<<...E quando mi ricapita? Finalmente hai trovato uno della tua stazza! Non fargli troppo male!>> Ironizzò Minoru ridendo.

<<...Sono ridotti troppo male, devono aver sostenuto uno scontro, poco prima del nostro arrivo>>

Indicando il corpo disteso accanto a lei. <<...Ero quasi indecisa se dargli il mio di sangue, invece di prendermi il suo...ma la fame era troppa!>>

Poi con la coda dell'occhio vide un'altra ombra dileguarsi al di là dei due contendenti.

Con alcuni balzi felini doppiò gli schermidori e raggiunse il punto dove aveva visto muoversi l'ombra. La vampira di una stella lontana e irraggiungibile aguzzò i suoi sensi ultraumani: in uno spiazzo roccioso apparentemente deserto percepì innumerevoli tracce di sangue. Poco lontano era visibile un carro distrutto, nessun cavallo intorno, ma i corpi straziati di due figure umane irriconoscibili. Spade di diversi guerrieri avevano fatto scempio di quelle membra. Minoru rimase lontana ad osservare e sentì la rabbia crescerle dentro. Era gente che non conosceva ma, al tempo stesso, provò un'immensa pena per quei corpi disfatti, per i quali nessuna pietà era stata concessa. Mentre rimaneva assorta in quei pensieri, avvertì in lamento provenire da una piccola caverna, poco lontano sullo spiazzo. Si lanciò verso l'antro buio, pronta tutto, ma non abbastanza in tempo da schivare una pietra, che la colpì dritta sulla fronte e la fece momentaneamente barcollare. Si toccò la fronte e si guardò la mano. Vi era del sangue, ma non tanto da farla preoccupare.

<<...Razza di idiota ora ti prendo!>>

Raccolse veloce lo stesso sasso che gli era stato lanciato e lo ritirò nell'oscurità della caverna. Un tonfo secco e un lamento seguirono il gesto.

<<...Adesso vengo a tirarti fuori...meglio per te restare fermo dove sei!>>

Minoru si avvicinò lentamente, i suoi occhi non ebbero problemi ad abituarsi all'ambiente della caverna. Quasi immediatamente percepì lo sguardo dell'altro individuo all'interno. Grandi occhi verdi, profondamente tristi, incorniciavano un volto dall'età indefinibile, adesso coperto di terra e sangue. Era disteso a ginocchioni per terra e si stringeva il ventre.

<<...Ma sei un ragazzo...? Cosa diavolo ci fai qui...?>>

<<...E...e...tu chi sei...? Non sei un Vandalò di Gelimero?...>>

La voce rauca e tremante pareva uscire dall'oltretomba.

<<...E chi diavolo è Gelimero...? Vandalò sicuramente no... (mugugnò la donna) ...Dai! Fatti vedere meglio...!>>

L'altro fece per alzarsi, poi cadde nuovamente a carponi.

<<...Ah, maledizione...!>> Minoru si avvicinò a quello che, ormai, le appariva come un ragazzo, non certo un feroce guerriero Barbaro. Lo cinse dalle spalle e cominciò a trascinarlo fuori dalla caverna. Voltandosi indietro cercò di capire a che punto stava lo scontro dei due giganti...

Tono in quel momento era rimasto alcuni, interminabili attimi, ad ammirare l'elsa della sua spada spuntare dal petto del suo antagonista. Con un ultimo, disperato, affondo il dragone era riuscito a sfondare il pettorale di cuoio del barbaro, penetrando con forza da parte a parte un guerriero alto e possente come lui. Per la testa gli passò, oltre che un'immensa gratitudine per il capitano Aristide, anche "Che arma prodigiosa: ha sopportato i colpi di un'ascia bipenne senza spezzarsi e né scalfirsi...chi diavolo l'ha forgiata?" Il sorriso pietrificato del Barbaro, disteso immobile sulla schiena, era l'unica risposta che gli tornasse indietro.

<<Testone! Vieni a darmi una mano!!!>> Minoru gridò abbastanza forte da scuotere Tono dal suo momentaneo torpore. La lotta era stata dura.

<<Aiutami a tirare fuori da qui il ragazzo...!>>

<<...E questo da dove sbuca fuori...?>> Tono sfilò la spada dal corpo del barbaro, la nettò del sangue con un lembo della sua tunica e se la rinfoderò. Poi si volse verso la sua compagna di viaggio e s'incamminò verso di lei.

<<...Aiutami a sollevarlo Tono! E' un ragazzo ma pesa... E' ferito...!>> La donna lo stava trascinando fuori dalla caverna cingendolo dalla schiena.

<<...E' un sopravvissuto... immagino...?>> Chiese il Dragone, avvicinandosi.

<<...Non ha proprio l'aspetto di un Mercenario Alano o Vandalò! Vediamo se è in grado di cavarsela...>>

I due lo appoggiarono in un avvallamento, appena fuori dalla caverna, sistemandolo il più comodamente possibile. Tono richiamò con un fischio il cavallo che aveva lasciato fuggire prima dello scontro, si avvicinò all'animale e sganciò da quello che era rimasto della sella una fiasca di cuoio con dell'acqua, quindi tornò verso gli altri due.

<< Coraggio ragazzo, per te la giornata di oggi è archiviata. Puoi cominciare a pensare a quella di domani! Eccoti dell'acqua...>>

Minoru, chinata sul malcapitato, gli stava ripulendo il volto e controllando eventuali ferite. Con una smorfia di dolore allungò il braccio e impugnò la fiasca portandosela alla bocca. Bevve quasi a soffocarsi.

<<...Grazie... Non avrei chiesto niente di meglio...Aaah!>>

<<Vai piano, che affoghi...>> Ghignò Tono.

<<Te la senti di raccontarci cosa è successo in questo posto?>>

<<...Si...si certo... Ma sarà una lunga storia... e questi guerrieri che avete incontrato potrebbero tornare da un momento all'altro... era un drappello di retroguardia ad un contingente di mercenari al servizio di Gelimero...stanno andando a Oriente per combattere Belisarius...>>

Tono e Minoru si guardarono perplessi ed il ragazzo, seduto sulle rocce, colse i loro volti interrogativi.

<<...Voi però non sembrate essere ne Mercenari Goti e neppure gente di queste parti...>>

<<...Anche la nostra è una lunga storia ragazzo... Però è il tuo turno: raccontaci di te...ce lo devi>> Disse "materna" Minoru. L'Altro sorrise, calmo, mostrando un'aria molto più matura della sua apparente età.

<<...Sì. Ve lo devo...>> Faticosamente si rimise in piedi, facilitato dal braccio di Tono, quindi, barcollando un poco, condusse i suoi salvatori verso il pianoro, in fondo alla valle, dove evidenti tracce di un recente scontro segnavano il terreno.

<<...Il mio nome è ANTINOO, ma non lo uso più da moltissimo tempo. Negli ultimi anni sono stato chiamato ANY...mi chiamavano così molti di quelli che sono qui in terra senza vita...>> Con un gesto circolare mostrò i corpi di una decina di persone che, armate in modo grossolano, avevano tentato di tener testa al drappello di Mercenari. Anche i cadaveri di molti guerrieri erano riversi ovunque. Nel mezzo alcuni carri fracassati e in fiamme. Ovunque sangue e membra umane. Lo scontro era stato duro.

<<...Erano Liberti...miei amici fraterni. Quando ho chiesto loro di aiutarmi sono accorsi da ogni parte del villaggio. Anche se tra loro vi erano EX-Gliadiatori, la maggior parte non aveva mai ucciso neppure una lepre...>> Un lacrima segnò lentamente il volto coperto di polvere. Minoru si fece avanti e con una mano gli asciugò il volto e gli spostò i capelli dalla fronte.

<< Ti senti in colpa per i tuoi amici, vero?...Ma perché...? Perché è successo tutto questo?...>> ANY alzò il capo e guardò serio gli occhi di Minoru, con i suoi profondi occhi verdi, tanto da farla leggermente trasalire, quindi guardò anche Tono, che lo scrutava in modo indagatore.

<< Siete...No, noi, siamo strani, vero?>> Minoru sgranò gli occhi e guardò Tono che, però, non si scompose... Poi l'altro continuò, distogliendo lo sguardo e raccogliendo pensieri lontani.

<<...Vidi la luce molto, molto tempo fa... su di un tavolo di marmo...mentre celebravano il mio funerale.

Questo corpo che vedete, la voce che ascoltate, gli occhi che guardate hanno vissuto mille vite... Ho tentato di conquistare il Regno di Odisseo... Ho amato il più grande degli Imperatori, il Divo Cesare Adriano e ho aiutato a realizzare i sogni del suo degno successore Marco Aurelio... Tra i molti maestri che ho incontrato, devo molto ad Erone di Alessandria, che mi raccolse su di una spiaggia, ramingo e senza una meta. Egli comprese da subito il mio dramma e mi fornì delle regole di vita.

Per poter continuare ad esistere avrei dovuto imparare a morire, mi disse...>>

<<...Che intendi dire?...Sii più chiaro...>> Minoru lo incalzò.

<<...Sono immortale...ma non sono un dio...soffro, sanguino e a volte impazzisco... Muoio, a volte, ma poi mi risveglio. Il sommo Erone aveva capito tutto e mi insegnò a nascondere questo segreto. Ma te, donna dagli occhi verdi come i miei, credo lo abbia già capito, vero?>>

<<ANTINOO...? Ma sei quell'Antino...? Colui per il quale il grande Imperatore Adriano morì di dolore facendo costruire templi a lui dedicati ovunque nel mondo? Proprio quello?...>>Esclamò sorpresa la donna. L'altro la guardò con un mezzo sorriso.

<<Gloria non voluta e non cercata...ti assicuro.

(poi guardò nel vuoto, come a ricordare un evento lontanissimo nel tempo)

Ero sul ponte della sua Galea Imperiale, prima di perdere conoscenza. Stavamo risalendo il Nilo, le acque erano calme e il sole all'orizzonte affondava in un tiepido tramonto. Fui punto da un insetto, forse una zanzara...erano i tempi nei quali la terribile Peste Antonina ancora imperversava fra gli strati più poveri della popolazione e, molto probabilmente, tra le masserizie che avevamo imbarcato quella mattina al porto di Heliopolis doveva esserci traccia di qualche elemento infetto. Nel mio sangue il virus ebbe la facoltà di accendere immediatamente quel fenomeno di morte apparente, cui vi accennavo pocanzi. Caddi in mare come morto e, mi fu raccontato in seguito, tutto l'equipaggio pensò mi fossi suicidato. Quando mi recuperarono ero un cadavere: freddo e livido, nessuno poteva immaginare il mio reale stato. Fortuna volle che Adriano non mi cremò...a suo modo credeva nel Dio dei Cristiani e nel loro rituale della sepoltura...decise quindi di farmi fasciare alla maniera egizia e farmi adagiare in un ampio sepolcro di marmo...questo salvò la mia vita...ma purtroppo non quella del mio Imperatore.

La nostra era stata un'profonda amicizia che aveva legato le nostre menti al di là dei nostri corpi, molto di più di quanto possano aspirare i migliori amanti... a me aveva dato per molto tempo una reale motivazione per continuare a desiderare di esistere.

Molti mesi dopo mi risvegliai su di un altro tavolo di marmo... ma stavolta era il tavolo da ricerca di un'altro uomo di scienza, al quale era stato ordinato di ricomporre quello che pensavano dovesse essere un mucchio d'ossa... ma così non fù...>>

<<Any...o Antinoo...Da dove vieni? Dove sei nato?>> Intervenne Tono.

<<I miei ricordi più antichi sono molto confusi...E' solo da un paio di secoli, grazie al metodo insegnatomi dal grande scienziato di Alessandria, che riesco ad immagazzinare bene le mie memorie. Prima di allora vivevo alla giornata...facevo il mercenario...il pirata...non mi importava di nulla... Ricordo che caddi su questo mondo più di seimila anni fa...venivo da un altro posto...oltre il cielo, oltre le stelle. Mi ritrovai in un deserto in Oriente, semi-disidratato...un ragazzo, forse cacciatore, mi venne incontro per soccorrermi... Si fece avanti con una fiasca d'acqua che svuotai rapidamente. Poi, spavaldo e mi chiese: "Tu che sei un Dio dimmi qual è il segreto dell'Immortalità?"...Io, anche per ringraziarlo dell'avermi dissetato, presi delle medicine che avevo con me e gliele porsi. Gli dissi "Amico, questa sfera azzurra dona l'immortalità, ma un giorno potresti essere stanco della vita e quest'altra sfera rossa ti farà addormentare per sempre e senza dolore" (*). L'ingenuo ragazzo mi guardò stupito e poi, mettendosi a ridere forte, prese la sfera azzurra e la ingurgitò, esitando appena un attimo. Poi sorrise, esclamando "E' dolce...! Sei un dio pazzo, ma simpatico, chi vorrebbe mai morire, potendo vivere per sempre? Tienila pure per i tuoi nemici, la sfera rossa, a me non serve!"...

E scappò via, sui suoi sandali di cuoio battuto. Ingenuo ragazzo. Non lo vidi mai più, ma credo che in questo momento stia rimpiangendo di non avere con se l'altra sfera... a me è servita per riposare, a quelli della mia specie non provoca effetti definitivi...>>

<<Minoru...?>>

<<Si Tono...In effetti, questa storia mi fa venire in mente la mia...>>

<<In che senso "La tua...?">>

<<Si, la mia... Dimmi una cosa Any, preferisco chiamarti Any, ti capita di nutrirti di ...beh, si, di sangue??>> Minoru, leggermente imbarazzata, fece un gesto vago con le mani. L'altro la guardò serio.

<<Io, credo di sì, a volte...ad ogni risveglio dalle mie morti, se così si può dire...una sete irrefrenabile...povera la creatura mortale che dovesse trovarsi vicino al mio corpo in quei momenti...>>

<<...Non abbiamo strumenti adeguati con noi per analizzare il tuo DNA ma, credo...è una possibilità, che tu venga dal mio stesso mondo...un pianeta del quale ho perso la memoria, lontano alcuni anni luce da qui, in quella che la gente di qui chiama la "Costellazione di Orione" ...>>

Any spalancò gli occhi

<<...L'Istinto mi suggeriva qualcosa quando ti ho visto...un'attrazione strana che non avevo più provato da...da non ricordo più quanto tempo...e in quale luogo...anche voi, quindi... Tu, Minoru! Eri coinvolta nella mia stessa missione!..Ricordo vagamente il tuo volto...>> Un lampo d'emozione si risvegliò improvvisamente tra i due. Lei allungò la mano verso di lui.

Meccanicamente, anche lui allungò dolcemente la mano verso la guancia di lei.

<<E' tutto molto romantico ragazzi! E sono davvero contento per voi!...Dico davvero!...>> Tono intervenne a spezzare quel momento di torpore che aveva avvolto gli occhi di Any e Minoru che, bruscamente, si risvegliarono dallo stato ipnotico nel quale erano precipitati guardandosi.

<<Ma nonostante questa bella storia il nostro nuovo amico non ha ancora risposto alla nostra domanda!...Antinoo, che cosa diavolo è successo qui?>>

<<Hai ragione grande guerriero... Eccoti i fatti:

da alcuni anni lavoravo da pari al termopolium di Abib, al porto di Tingi. Ormai l'attività di locanda era quasi assente, ma mantenevamo la produzione di vettovaglie per gran parte

(*) Citazione dal Gilgamesh

dell'insula e anche oltre. Non ci eravamo fatti molte domande, ma si viveva bene insieme, collaborando con la popolazione locale e i vari liberti che si erano associati a noi...ma io avevo qualcosa da nascondere. Prima di incontrare Abib ero fuggito da una carovana di Mauri che volevano estorcermi questo segreto: avevo vissuto con loro molti anni in amicizia, attraversando in lungo e largo il deserto. Vivevamo Nomadi ma organizzati, un po' mercenari e un po' ladri...un tempo i loro nonni mi aiutarono a salvare il tesoro di Alessandria...ma i loro nonni erano polvere da quasi un secolo, la nuova generazione non conosceva me e neppure il tesoro di Alessandria...e neanche Abib...>>

<<Cosa intendi dire?>> Lo interruppe Tono. L'altro lo squadrò senza scomporsi.
<<...Sapevano che avevo servito Ipazia di Alessandria, curandone i beni e la Biblioteca...prima della rivolta dei Fondamentalisti...prima dell'Oscurantismo... Quando la Signora, la grande mente, me lo chiese la aiutai ad organizzare la fuga. Il Tempio di Seraphide era assediato da migliaia di pazzi furiosi. Il tesoro più grande che avesse avuto il genere umano, fino a quel momento, rischiava di finire in cenere...>>

In mezzo a quello spiazzo di terra battuta il tempo parve fermarsi e i ricordi riaffiorare come da un lungo letargo. Any, un tempo chiamato Antinoo dalle più eccelse menti del Mondo, scrollandosi di dosso la polvere della recente battaglia, iniziò a narrare. Sapeva di doverlo fare in fretta perché nuovi pericoli erano in agguato...

<<...Era l'anno 1144 ad Urbe Condita e il 391° del nuovo calendario Cristiano. Eravamo nella Schola del Seraphicum. Ipazia mi venne incontro preoccupata. Era certa che la città, di lì a poco, sarebbe diventata teatro di gravi disordini... Temeva fortemente per la sorte della Biblioteca, dei testi antichi, i Poemi, le ricerche scientifiche sue e della sua famiglia. Ella conosceva, in parte, la mia origine, sapeva quanto amassi il suo lavoro. Avevo accompagnato i suoi studi per anni, pur non potendo approfondire oltre un certo limite il mio contributo alle sue ricerche: guidare un astronave non significa saperla costruire e, in ogni caso, come pilota fui pessimo...
Ma ero l'unico di cui si fidasse ciecamente...

"Cosa desideri che faccia Maestro?" Le chiesi con riverenza.

"Nella Storia Umana ci sono periodi di involuzione, come quello attuale, ed altri di rinascita...Dobbiamo riuscire a salvare questo tesoro inestimabile di cultura per i tempi che verranno... Perché torneranno Tempi migliori e l'umanità avrà bisogno di supporto per poter provare, ancora una volta, ad emanciparsi dalla Barbarie, da sempre insita nella sua natura...Tu sai cosa fare"

All'epoca avevo già ottimi rapporti con il Popolo dei Nomadi del Deserto, in particolare con la tribù dei Mauri, maestri delle traversate Sahariane. Lavorammo per circa un anno, nascondendo migliaia di papiri dentro anfore per olio e vino, caricammo centinaia di carri che, separatamente, si spostarono da ville patrizie e fattorie rurali, quindi organizzammo carovane verso le province occidentali della Libia Citerior...Nessuno avrebbe sospettato di nulla, nessun controllo imperiale avrebbe avuto bisogno di spiegazioni...>>

<<...E dove portaste tutto quel carico?>> Minoru lo anticipò.

Any sorrise.

<< Anche Abib me lo chiese allo stesso modo...Ma non credo capisse a fondo di che tesoro si trattasse. Comunque, posso immaginare che sia sotto ricatto e come ostaggio se lo stiano trascinando dietro. Con questi miei amici abbiamo tentato di raggiungerli e fermarli. Ma era solo una retroguardia e ci siamo massacrati a vicenda... Il resto del contingente sta proseguendo, il mio amico li sta conducendo lì...>>

<<Lì dove...??>> Insistette Minoru.

<<E' un'antico rudere, all'interno di una caverna sotterranea nella zona Nord Occidentale, ai confini esterni del Deserto del Sahara, fuori dalla vecchia giurisdizione Imperiale...anche ammesso che riescano a raggiungerla non vi troveranno nulla...>>

<<Cosa intendi dire?>> Intervenne Tono

<<...Il Tesoro di Alessandria è protetto da un dispositivo ch'era rimasto della mia vecchia dotazione di sopravvivenza...un induttore di vibrazioni molecolare, praticamente provoca l'invisibilità...ne alterai le frequenze per adattarlo ad un grande quantitativo di materia...

Chiunque arrivasse in quella caverna non troverebbe nulla, senza sapere come e dove cercare...>>

<<...Ingegnoso, davvero ingegnoso...ora capisco da dove provenivano i segnali percepiti dal mio geolocalizzatore quantistico...>>

<<...Un attimo dopo averlo gettato in mare...fortuna che l'ho preso al volo dal ponte del Prometeus...!>> Sottolineò la donna...

<<Prometeus? La nave progettata da Erone...? Eravate su quella nave?...>> Aggiunse con sorpresa il ragazzo senza tempo.

<<...Si amico, se posso chiamarti così, ma credo di poterlo fare, dal momento che veniamo da mondi simili e qui siamo solo dei naufraghi senza passato e ne futuro...>> Disse solennemente Tono-

<<...Ed ora che ti abbiamo trovato non ti lasceremo andar via. Per tentare ancora di ritornare a casa avremo bisogno di tutta la tecnologia che ancora conservi...compreso il dispositivo di cui ci hai parlato...>> Completò il pensiero Minoru...l'altro la guardò, sconsolato.

<< Casa? Quale casa potremo mai ritrovare al nostro ritorno? ...io, te e il tuo amico? Ci modificarono geneticamente per poter affrontare i lunghi viaggi astrali...ci trasformarono in mostri immortali...la storia del tuo amico immagino sia analoga...anche riuscendo a trovare la strada del ritorno, il nostro luogo di partenza sarà talmente cambiato dallo scorrere del tempo che non lo riconosceremo più...la gente che abbiamo amato, soltanto polvere senza nome...>>

Mentre Any si perdeva in queste considerazioni si avvertirono in lontananza squilli di corno da guerra. <<...Immortale, Poeta e Filosofo...non credo ci sia altro tempo per continuare a divagare! Corro a recuperare i cavalli...non ce la farei a sostenere un nuovo combattimento con altri Mercenari di quel genere...!>>

<<No...! Fermo, c'è un'altra via, più sicura e veloce... Avrei voluto restare per seppellire i miei amici, ma non c'è tempo! Il resto della retroguardia di Orzek, l'Alano, sta tornando indietro, devono essersi accorti che il drappello dei ricognitori é scomparso...>>

<<Come ci caverai fuori da quest'impiccio Any? Siamo in una gola che termina su un altopiano... Leonida coi suoi 300 erano messi meglio...!>> Minoru era impaziente. Tono incalzò:

<<...Vuoi lasciare a Orzek anche i nostri cavalli..?!>>

<<...Dove andremo non ci serviranno, liberateli dagli imbraghi: che fuggano via...Seguitemi !!>> Tono guardò con occhi taglienti Minoru. Ella ricambiò con atteggiamento innocente, allargando le braccia.

<<Ti seguiamo! D'altronde sei tu il più ANZIANO in questo posto dimenticato da Dio, o chi per LUI! Devo supporre che sai quel che fai...e ormai è chiaro che abbiamo la stessa meta da raggiungere... >> Tono gracchiò, mentre slacciava le cinghie ai cavalli, poi con una pacca sulle natiche li spinse lontano << Via! Non fatevi prendere da quei barbari senza cuore...>>

Immediatamente Il ragazzo senza tempo li ricondusse sui loro stessi passi, verso la caverna nella quale aveva tentato di nascondersi poco tempo prima.

<<Da questa parte amici! Conosco una via che ci porterà a destinazione, prima che vi arrivino i nostri nemici... E' una strada costruita millenni fa, che percorre le profondità del Sahara... La costruirono gli Antenati dei Nomadi del Deserto... Una Civiltà già scomparsa agli albori del Mondo...>>

Tono e Minoru si guardarono con un misto di sospetto e incredulità, mentre sparivano nell'antro oscuro. Any, un attimo prima di seguirli, guardò una ultima volta verso il campo di battaglia, i corpi senza vita di Andros e Luceia giacevano l'uno accanto all'altra, in un ultimo abbraccio, i suoi giovani aiutanti. Li aveva visti combattere come tigri insieme agli altri suoi amici e concittadini, per difendere un piccolo pezzo di libertà, ciò che lui aveva tenuto in serbo per loro...Ma non c'era più tempo per avere sensi di colpa: il corno da guerra vandalo era sempre più vicino.

Poco lontano giaceva ancora la sua spada, semicoperta dalla polvere, lordata dal sangue di molti mercenari Alani. La pulì con uno largo tessuto di lino che pendeva dalla sua tunica, appena sotto la giubba rinforzata a placche di rame, quindi la reinserì velocemente nel fodero che aveva legato sulla schiena.

Un attimo dopo anche Any scomparve nella caverna insieme ai suoi nuovi amici, inghiottito dall'oscurità.

Nelle tenebre, la sua mano si mosse sicura verso una leva di pietra e l'antro della caverna scomparve alla vista.

*** **

Capitolo Ottavo: IL MESSAGGIO

Arcipelago delle Isole Canarie.

Il Prometeus era alla fonda, a largo dell'arcipelago delle isole chiamato "il Giardino delle Esperidi" da altri chiamato l'arcipelago dei Cani. Il Navarca Leone, ritto su una fiancata, scrutava insieme ad un suo sottoposto la costa del continente che un tempo lontanissimo aveva portato il nome della Dea dell'Amore, AFRODITE... L'Africa, nella sua costa occidentale, terra di Mauri, Marocco, estremo lembo del dominio di Roma...

<<Leone! Mio Navarca e mio principe! Ti porto nuove dal cielo...>>

NORA Elea, come un gabbiano sulle onde del mare, col suo mantello di seta oro e blu turchino, si mosse verso il comandante della nave, suo consorte, mostrando un foglietto appena srotolato. Egli si voltò verso di lei sorridendole.

<<Ecco, Leo, è appena giunto con uno dei nostri colombi messaggeri... E' Aristide...>>

<<Ah! Il nostro Capitano esploratore...>>Il Navarca raccolse il foglio dalle mani di Nora e prese a leggere il contenuto ad alta voce:

<<...Capitano Aristide, rapporto iniziale di primo approccio. la navigazione fluviale fino a al Castra Battuta sul lago Ipensus ha dato frutti inattesi e molto amari. Il Castra non è più territorio imperiale, vi risiede una tribù di Berberi, nomadi del Deserto, con i quali abbiamo preso contatto e allacciato rapporti diplomatici. Un anziano della tribù è discendente dell'ultimo centurione ad aver servito Roma in questi territori, il suo nome è Patroclo, ci ha raccontato di come, quasi un secolo fa, questa parte di Roma finì nelle mani dei mercenari Vandali, che la dominarono con tirannia e ingiustizia. Ma tutto ciò è finito da circa un anno: a Oriente un grande Generale Greco, tale Belisarius, sta riconquistando i territori della Libia e dell'Egitto e le sue operazioni militari hanno spinto i Vandali dell'Africa Occidentale ad abbandonare il controllo di questi territori, per correre in aiuto del loro re Gelimero, asserragliato col suo esercito tra le mura di Cartagine... Sempre secondo Patroclo, i Re delle tribù Berbere, dei Mauri e di tutti i Popoli del Deserto sono ormai Federati e pronti alla guerra, dice, hanno avuto buoni maestri in Noi e nei nostri nemici: non permetteranno mai più l'ingresso ad alcun conquistatore. Mi riservo di consultarmi con Voi, Navarca, per tentare in seguito un approccio

In questo momento attendiamo di ricongiungerci ai nostri Ospiti, i Naufraghi recuperati oltre le Colonne d'Ercole, Tono e Minoru che, col mio consenso, si sono addentrati nell'interno, alla ricerca di indizi su ciò che li ha portati fin qui...>>

<< Mio Navarca... Come è possibile tutto ciò?...Non è il Mondo che abbiamo lasciato...oppure lo è? Ma le cose non stanno al loro posto...>>

Il secondo ufficiale di bordo, il capitano Parmenio, si espresse candidamente, senza accentuare i toni. Il Navarca lo guardò con occhi comprensivi, poi cercò gli occhi di sua moglie Elea, quindi parlò:

<< Mia Signora... Capitano Parmenio, è ormai evidente che è accaduto qualcosa, che sicuramente andrà ad arricchire le storie e le leggende di noi Gente di Mare. Qualcosa che va al di là di tutta la nostra scienza... >> Inarcò un sopracciglio canuto e aggiunse: <<...Che è anche tanta la nostra scienza! ...Non sono mai stato un tipo molto religioso ma, forse, è il momento di chiamare in causa gli Dei! Cosa ne pensi Nora...? Tu conosci meglio di me le regole del Sovrannaturale...>>

A quelle parole Nora Elea sorrise e aggiunse:

<<...Mio Signore, credo di aver capito che siamo giunti in un Tempo molto diverso rispetto a quello nel quale eravate partiti tu e i tuoi compagni, quand'eravate giovani ...ma è lo stesso mondo che avevate lasciato, anche se cambiato... Gli Dei, in qualche modo, ci hanno voluto qui...a colmare un vuoto che deve essersi creato...>>

<<...Interessante ipotesi mia Signora... Anche se non capiamo il "Come" potremmo essere molto vicini al "Perché" ...>>

<<...Dunque attendiamo, mio Navarca...?>>

<<Si, Parmenio. Attendiamo...ma non molto!>>Quindi congedò il suo capitano e tornò a rivolgersi alla sua Nora con aria confidenziale, quasi come se parlasse a se stesso:

<<...Quando sei responsabile di una comunità non puoi tirarti indietro, devi sempre dare l'impressione di saper fare tutto, devi dare coraggio, non importa se hai poca fede nelle tue capacità, l'importante è che gli altri continuino ad avere fiducia in te.

Mai far percepire i tuoi momenti di debolezza...devi dar loro forza ed energia per affrontare le difficoltà, anche con la tua sola presenza...>> Nora gli si fece vicino e gli diede una carezza sulla guancia barbata, poi si trinse al suo braccio e insieme continuarono a guardare l'orizzonte del Giardino delle Esperidi, l'arcipelago delle Isole Canarie: pennellate verde scuro su di uno sfondo blu ceruleo, che sfumava contro l'azzurro chiaro del cielo lontano, nitido nei contorni frastagliati del continente africano.

*** **

Capitolo Nono: LA PISTA NELLA ROCCIA

Abissi imprecisati del Deserto.

Il percorso continuava ripido nell'oscurità, appena attenuata dalle torce luminescenti, di cui i tre viaggiatori erano forniti. Il rumore dell'acqua scrosciante li accompagnava, da un lato della galleria.

<<...Vi prego, non dubitate... Queste gallerie furono costruite decine di millenni fa...e fanno capo ad una rete che si estende lungo tutto il Sahara. Prima erano strade ed ora, come potete vedere voi stessi, raccolgono l'umidità della sabbia e la condensano in questi ruscelli sotterranei. In alcuni punti del deserto si incrociano in superficie formando delle Oasi...Ogni Nomade, se vuole sopravvivere in questo Mondo, deve conoscerle tutte e anche come arrivarci...>>

<<...Se non ricordo male, ci raccontarono al corso di addestramento che lo scopo principale della missione era proprio questa: scoprire tracce di altri colonizzatori nel nostro Sistema Stellare...Ma su questo pianeta non esisteva alcuna Civiltà Organizzata all'epoca... Ma non ricordo di esservi mai atterrata per appurarlo... Precipitai, mi pare di ricordare, forse nel tentativo... Poi accadde qualcosa che...>>

<<...Accadde ciò che è accaduto a tutti coloro che sono incappati nella singolarità in orbita...i resti di un sistema difensivo, in orbita sopra le nostre teste... Ma di questo vi spiegherò in seguito, ne ho scoperto l'esistenza molto tempo dopo la mia caduta...adesso dobbiamo stare attenti a non perderci. Ho dovuto faticare parecchio, negli ultimi cento anni, per stendere una mappa sicura...>>

Any rispose a Minoru, illustrando il percorso che stavano effettuando, attraverso una scoscesa pista, costellata di stalattiti ed archi in pietra, finemente scolpiti da mani sapienti.

<<Non si sa chi fossero e da dove provenissero, ma finirono per scomparire... e questo sistema rimase tagliato fuori dal resto della galassia...poi arrivarono tre spedizioni dal nostro Mondo Natale...Solo la prima riuscì far ritorno...probabilmente siamo stati gli ultimi e non sono mai tornati a recuperarci...>> Poi, rivolgendosi a Tono:

<<...Di te invece non riesco a capire...Da quale mondo hai detto di provenire?>>

<<...Il suo nome non ti direbbe nulla Amico. Quando mi schiantai qui le mie mappe erano impazzite. Comunque, sono contento per questa mia compagna di viaggio, la quale ha finalmente ricostruito parte delle sue radici grazie al tuo incontro...>> Mentre lo diceva, il dragone li osservava con curiosità. Nol profondo del suo animo avvertiva qualcosa che non avrebbe mai immaginato di provare, ma scacciò subito il pensiero.

Odore di muschio proveniente dalle stalattiti che scendevano da un soffitto, che sembrava naturale, ma era frutto di un'antichissima ingegneria. Lentamente, alle narici di tono Arrivò un effluvio rancido di legno bagnato, legno gonfiato da pioggia perenne. Intorno a lui, nel buio come un tenue bagliore di nebbia lattiginosa. Si ritrovò a camminare solo: non vi era più traccia dei suoi compagni. Improvvisamente c'era come odore di ozono nell'aria, indice di una forte attività elettrica. Insieme un vibrare delle arterie, dei tendini, il battito del cuore nei padiglioni auricolare. Unico suono costante lo sciabordio del ruscello, che adesso appariva brillare alla luce dell'alba. Ciò che aveva davanti a sé non era più l'oscura galleria di un abisso di roccia, ma un sentiero in mezzo all'erba. Un sentiero, incorniciato da un ruscello che conduceva verso un villaggio poco distante, appena sfiorato dalla bruma del mattino. Dalle case brillavano piccole luci tremule, il mondo sembrava semi-addormentato. Il Dragone non aveva mai provato una sensazione di paura reale, come in quell'occasione. Aveva combattuto mille battaglie, volato attraverso le stelle, ma era la prima volta che era rimasto senza il controllo della situazione: la realtà non era più la stessa. Con la gola secca avvicinò alla bocca la sua sacca d'acqua, mentre scrutava il nuovo orizzonte che gli si

parava davanti. Ad un certo punto, come materializzandosi dalla nebbia, apparve una figura che, lentamente, s'incamminò nella sua direzione. Come stordito, Tono gli si parò davanti, facendo la prima cosa che gli venne in mente di fare, alzò una mano nuda e...:

<<Pace a te straniero..!>>

L'Altro si irrigidì improvvisamente, non si era ancora accorto, fino a quell'istante, del suo nuovo interlocutore. Ma Tono poté vedere che l'altro era della sua stessa razza: alto, massiccio e dalla pelle leggermente squamosa. Di nuovo insistette:

<<Salve! ...Scusami se ti ho spaventato!>>

L'altro continuava a guardarlo sorpreso. Poi rispose.

<<E tu chi sei? Parli un curioso idioma, straniero...>>

<<Io sono Tono, del primo Sole...>>

<<Io sono Form, del primo Sole...>>

<<Form...? Ma dove mi trovo...? Che posto è mai questo?>>

<<Straniero...? Dici di essere del primo Sole e non riconosci il tuo villaggio...?>>

<<...In effetti, qualcosa di familiare c'è...ma...>>

<<Di la verità amico: stai tornando dal festival e sei ubriaco fradicio anche te...?>>

L'altro sorrise e fece per dare una pacca sulla spalla a Tono. Quindi smise di sorridere improvvisamente, quando vide la propria mano passare attraverso la spalla di Tono.

<<Gran Dio dei Cristiani!>>Esplose Tono, il quale vide la mano di Form sparire nel suo petto. Ma non avvertì nulla, né dolore, né altro. Tono mosse la sua destra per afferrare l'altra mano, ma anch'essa finì a ruotare nel vuoto. I due si avvicinarono e provarono ancora a toccarsi, sempre con lo stesso risultato: le loro mani s'incontravano e si fondevano come nebbia le una nelle altre.

<<Per tutti gli Dei, sei lo spirito di un trapassato...! >>

<<Ma quale spirito?! Io sono Vivo! Vivo e vegeto! Guarda qui razza di idiota!>> Tono, per far vedere al suo interlocutore, cominciò a battersi il petto e a darsi pizzicotti sulle guance. Poi estrasse dalla cintura un pugnale e si incise il palmo della mano facendo sgorgare alcune gocce di sangue.

L'altro rimase particolarmente colpito.

<<...Capisco...Spirito senza pace! Dunque non ti rassegni ad andare Oltre?>>

<<Alla malora!>> Urlò stizzito Tono, lanciando il pugnale contro Form. L'altro si scompose un po', ma giusto per vedere il pugnale attraversarlo, senza creare alcun danno. Tono guardò ancora verso la figura che aveva davanti e si accorse delle ultime stelle del mattino che brillavano attraverso il suo corpo:

<<...Ehi! Ma...ma tu sei trasparente!>>

<< Anche tu sei trasparente! Vedo i padiglioni del Festival di Ronavia proprio dietro di te...!>>

Disse Form, indicando verso il ventre di Tono e lasciando trasparire, nel suo gesto, la meraviglia di un bimbo. Tono si mise a palpare il proprio corpo in ogni parte e, sentendone il calore e battiti del cuore, si tranquillizzò un pochino, "sono reale e tangibile" pensò. L'altro lo imitò, come se stesse guardandosi allo specchio, si toccò gli zigomi, la bocca, le palpebre.

<<Sono fatto di carne...sono vivo. E se io sono reale vuol dire che tu devi essere morto...>>

<<Non credo proprio...sei tu il fantasma! Lo spirito disincarnato! (puntando l'indice accusatore)

Un istante fa camminavo in una galleria sotto sessanta metri di rocce con due amici...>>Tono gliel'aveva servita a dovere:

<<Lo vedi amico?! E' dall'oltretomba che sei sbucato fuori (Fece una risata sguaiata) ...ed io sono ubriaco e pazzo!!! Ieri notte gli abbiamo dato sotto al Festival, con Ronan e gli altri!! Mangiato e bevuto di tutto e fino a poche ore fa!!! Mi vedi sveglio solo perché sono dovuto uscire a...a cambiare l'acqua alle piante! (Rise ancora più sguaiatamente di prima)...Ma, tranquillo amico...Non dirò niente a nessuno, dico, del nostro incontro, niente del tutto, di quello che sta accadendo ora...probabilmente dimenticherò ogni cosa, non appena mi risveglierò!>>

Ognuno dei due continuava a puntare il dito indice verso l'altro, con la luce delle ultime stelle, del mattino, che ardeva nelle loro membra come lame di ghiaccio. Continuarono a palparsi le membra, ognuno ritrovando se stesso compatto, caldo, commosso, sbalordito. Restavano ritti entrambi, nel

mezzo del sentiero erboso e nessuno dei due mostrava la minima intenzione di muoversi. Il sole tardava a levarsi e la nebbia a diradarsi. Alla fine, dopo aver ripreso contegno, Form chiese:

<< Coraggio, dimmi da dove vieni amico...>>

<<Te l'ho detto...dal primo sole...oltre un secolo fa caddi su questo pianeta, con la mia nave stellare, mentre trasportavo merci dal quarto sole. Tutti questi anni sono stato pirata, mercante e mercenario, sempre al servizio dell'Impero di Roma...sono bloccato in questo mondo perché qui ancora non conoscono la velocità a curvatura, ma che dico (sorrise amaramente)? Qui non sanno ancora neppure volare, o trasmettere via Radio...>>

L'altro lo guardava stavolta serio:

<<...Allora, tu sei qui...ma non sei qui...(si grattò la fronte inarcando le sopracciglia) ...Beh, sei la cosa più vicino ad un trapassato che abbia mai incontrato!>>

<<Dal mio punto di vista potrei dire lo stesso di te, amico! ...Ma dimmi: Dici di essere Form del primo sole?>>

<<Sì, proprio così...>>

<<Quelle che vedo dietro il villaggio sono le montagne Enial?>>

<<Sì, sono loro...>>

<<E quel simbolo che porti sulla tua giubba...quella "Tau" uncinata...cosa significa?>>

<<...Beh, questo all'antico simbolo del mio casato d'origine...sai? I miei antenati sono stati esploratori delle stelle gialle...al centro della galassia... E lì che andremo tutti a breve... Non sai nulla dell'Esodo?>>

<<Esodo? Quale Esodo?>>

<<...Giusto, te vieni dal passato e non puoi saperlo...Beh, i nostri astronomi hanno registrato tempo fa l'esplosione di una supernova, molto vicina al nostro Sistema Solare...entro un anno la nostra Terra finirà bombardata da radiazioni mortali e, probabilmente, anche da una pioggia di asteroidi e frammenti vari, spazzati via dalla stella...abbiamo costruito una città rifugio nel cuore del pianeta, ma gran parte della popolazione se ne andrà altrove...>>

Una folata di vento gelido passò attraverso le due figure, accompagnate da uno sbattere d'ali di qualche volatile notturno. Un rumboreggiare soffuso proveniva dai padiglioni poco lontani.

Qualcuno ancora suonava, nella solitudine del primo mattino.

<<...Capisci amico il perché? Ci stiamo divertendo e ubriacando senza sosta perché il mondo sta finendo...E solo un lungo, patetico, interminabile addio (abbassò lo sguardo pensieroso: la sbornia della sera prima stava svanendo come la brina di quella folle alba).

Credo che tornerò laggiù...vado a farmi un altro giro di bevute! Perché non vieni con me? ...dai che ci divertiamo (fece per incamminarsi, poi rallentò) ...Ma perché mi hai chiesto della "Tau" uncinata?...>>

Tono sorrise e fece un cenno di saluto.

<<...Mi piacerebbe venire con te... Avrei tante di quelle cose da raccontarti che non ti immagini...>>

Ma ho come l'impressione che questa specie di sogno stia svanendo...>>

Form ad un tratto ebbe come un sussulto e i suoi occhi s'illuminarono.

<<...Ma siiiii! Sei lo spirito di Ender Tono Del primo Sole, Mio Antenato!!!!... Come ho fatto a non capirlo subito!...Ecco perché mi hai chiesto del "Tau" ...Lo creasti tu... Ma tu sei scomparso tra le stelle oltre un secolo fa...nessuna traccia ...nessun relitto...>>

Sicuro che devi raccontare molto a tutti! ...Ehi! Tono!!!...Ma che cosa...?!...>> Vide l'altro farsi ancora più evanescente, fino a svanire come rugiada al primo raggio di una stella nana, che andava, in quegli attimi, a posizionarsi sull'orizzonte.

Form, quella mattina di un giorno della fine di un mondo, sarebbe tornato ad ubriacarsi con i suoi amici e avrebbe raccontato una storia assurda, alla quale nessuno avrebbe mai creduto...

*** **

<<Ehi!>>

<<...Un lampo di luce!>>

<<Ma cosa è stato?...Tono!?!>>

Minoru si girò di scatto alle sue spalle e non vide più il suo compagno di viaggio, inghiottito improvvisamente dal buio della galleria. La vampira, e la sua nuova conoscenza, Any, originario dello suo stesso pianeta, anch'egli naufrago sulla Terra, si accorsero che l'ingombrante presenza del dragone era venuta a mancare.

<<...Hai visto anche te quella luce, Any?!>>

<<Sì, l'ho vista! Dannazione eterna! ...Il tuo amico...! Deve aver urtato un angolo di curvatura...!>>

<<Che cosa è un angolo di curvatura...?!>>

<<...Al tempo di quella scomparsa Civiltà, queste gallerie, che ora sono soltanto piste d'acqua sotto il deserto, erano antiche linee di trasporto iperdimensionali: si poteva raggiungere ogni zona del pianeta in un battito di ciglia. Le ho studiate per secoli insieme ai Nomadi del deserto... Alcuni generatori sono ancora attivi ed io contavo di arrivare ad uno di questi, per anticipare le mosse di quei bastardi...>>

<<...Ma...! E Tono...? Che n'è stato di lui...?>> Minoru non nascondeva la grande preoccupazione.

<<Probabilmente gli smottamenti geologici devono aver decentrato un ripetitore...forse le onde di curvatura devono aver interagito con qualcosa che aveva indosso, qualche dispositivo che funzionava con energia di campo quantico...mi pare abbia parlato di un geolocalizzatore che vi ha portato fin qui...esatto?>>

<<...Sì, lui ha un geolocalizzatore quantico...non se ne separa mai...ehm! Quasi mai>> Minoru si ricordò di quando se ne stava disfacendo in mare, ormai disperando di poterne ancora fare un qualche uso.

<<...Possono essere accadute due cose (dichiarò Any), se il dispositivo è sempre funzionante, interagendo con gli angoli di curvatura, ancora attivi su questa linea, le sue molecole si devono essere reintegrate a quello successivo...ma se il dispositivo fosse guastato, per qualche motivo, quando Tono ha urtato l'angolo di curvatura...beh...>>

<<...Beh...COSA??>>Urlò la donna.

<<...In quel caso le sue molecole, disgregate nella trasmissione di materia, non si potrebbero ricomporre più... Non abbiamo nulla qui in grado di canalizzare il flusso di particelle che vengono teletrasportate senza un segnale guida...>> Any appoggiò una mano sulla spalla di Minoru e aggiunse, con tono consolatorio e deciso.

<<Sono assolutamente certo che lo ritroveremo più avanti! Fidati...>>

Adesso muoviamoci! Non siamo lontani dal prossimo angolo di curvatura!>> E mentre lo diceva toccò la rassicurante impugnatura della sua spada alla cintura, raccolta dal campo di battaglia poco prima di mettersi in marcia.

<<La galleria si allarga poco più avanti...>>

<<Per andare dove Any? Dove stiamo andando?>>

<<E' questione di pochi minuti ancora...Minoru...ritroveremo il tuo amico, non temere!>>

Capitolo Decimo: ACQUA SOTTO, ACQUA SOPRA

<<Capitano!... Le coordinate...!! Non coincidono più!...Non capisco>>

Aristide guardò la sua Pilota NAOMI mentre misurava l'orizzonte avanti a se, cercando di ridisegnare una rotta verso l'avamposto del Castra Battuta, il più estremo confine del Grande Impero. Ma quello che stavano navigando non era più il fiume che avevano solcato il giorno precedente. Il Canale di Tingi non era più quel percorso d'acqua circondato da aride colline, dalle quali avevano visto partire a cavallo quei loro nuovi, strani amici, diretti verso chissà quali obiettivi.

<<Che gli antichi Dei mi fulminino tutti insieme se non c'entrano anche in questa cosa Tono e Minoru!>> Esclamò. <<In India ho visto macchine incredibili e strani marchingegni nei templi di Arikamedu e Muziris... oggetti di un passato remoto, di quando gli Dei camminavano sulla Terra, ma questo...!!>> Allargando le braccia impotente.

<<...Mio Capitano ma...come è possibile fare questo...? Cambiare il mondo...muovere i fiumi e far sparire la terra...?>>

Naomi era incredula, mentre guardava la vecchia carta geografica, sul ponte di prua del dromone. Intanto si erano avvicinati anche gli altri sei componenti dell'equipaggio.

<<Ragazzi! Osservate bene quel picco all'orizzonte! ...E' l'Atlante...Giove pluvio! E' ancora l'Atlante per mille Demoni!...siamo ancora nel canale di Tingi...anche se adesso sembra un mare...o un lago immenso...!>>Dichiarò fermamente Aristide.

<<Ma come è stato possibile?...Se ci fosse stato un maremoto ce ne saremmo...accorti (deglutì uno dei marinai)...Ci avrebbe spazzato via>>

<<Lo so Castore, ma non c'è stato nessun maremoto. Una forza sconosciuta ci ha colto nella notte e trascinato fin qui... No ragazzi! Non ci siamo spostati di una lega dal nostro percorso originale, è lo stesso luogo, ma diverso...!>>

<<Capitano cosa intendete dire?!>> Intervenne preoccupata Naomi.

<<Pilota, continua a seguire la rotta precedente! Mantieni come riferimento il Picco dell'Atlante e il sole... Ci sono delle Isole all'orizzonte. Non abbiamo alternative: dobbiamo proseguire fino a raggiungere il punto d'incontro con i nostri amici, soltanto loro potranno tirarci fuori da questo dilemma...>>

<<...Se ancora esiste il nostro punto d'incontro...>> Sussurrò Naomi.

Il capitano Aristide tacque, osservando i suoi sette marinai, dalle bocche semiaperte e gli occhi sgranati. Cercava di assumere un contegno fermo e deciso, mentre si sentiva crollare dentro, senza più certezze, in navigazione verso il nulla e, forse, senza alcuna speranza di ritorno. Il sole era ormai alto e illuminava un mare sconosciuto che, fino a poche ore prima, era uno stretto canale navigabile interno, al confine tra il deserto del Sahara e la costa dei Berberi.

*** **

Capitolo Undicesimo: PROFONDO SAHARA

<<Dì un po', non sembra anche a te che si stia facendo più chiaro qua dentro?>> Chiese Minoru a un certo punto. Any sbattè le palpebre cercando di scacciare i pensieri che aveva rimuginato negli ultimi minuti per tornare alla realtà del presente. Sì, effettivamente si vedeva meglio. Spense la sua torcia luminescente e chiese a Minoru di fare lo stesso.

Per un attimo piombarono nel buio pesto, circondati dal rumore dell'acqua scrosciante e dall'odore del muschio e del legno rancido. Poi gli occhi si abituarono a percepire una vaga fosforescenza tutta intorno a loro. Any cercò la donna e la vide appoggiata alla parete della galleria. Lo chiamò: <<Vieni a vedere collega! >> Indicando una pietra che emanava una luce intensa ad Any, che si avvicinò circospetto <<Sembra provenire dalla pietra stessa...ma non ricordo di aver mai visto nulla del genere qui sotto! Com'è possibile..?!>>

<<Osservalala meglio...Guarda!>> Minoru grattò, con le sue unghie affilate, la superficie del sasso staccandone delle particelle luminescenti, che continuavano a rilucere fosforesce nel palmo della sua mano, sebbene fossero fredde al contatto con la pelle. Dopo un po' si spensero lentamente .

<<E' un vegetale (constatò Minoru), un lichene o un fungo... non si capisce, non mi intendo di Astro-Botanica...>> Any prese tra le sue la mano della donna e soffiò via il pulviscolo inerte che si era formato, che si dissolse in una nuvola iridescente, poi sussurrò:

<<Deve essere stata una mutazione genetica, probabilmente causata dalle radiazioni quantiche che percorrono, ormai da secoli, questo tratto di galleria...>>

<<...Sì...credo sia proprio così...>>Minoru si voltò verso il tratto di galleria in lieve discesa di fronte a loro, adesso carica di un colore verdastro, sempre più acceso, man mano che i loro occhi si abituavano al nuovo ambiente <<E' un mondo strano e ignoto quaggiù...eppure non mi spaventa...non saprei spiegarlo...>>

<<L'Incontro con te ha risvegliato zone del mio cervello che erano sopite da secoli, Minoru...e un meccanismo genetico delle mutazioni indotte nel nostro addestramento: "Dimenticare per non soffrire la Nostalgia ed il passare dei secoli" ...Anche te hai dimenticato, vero?>>

<<Dimenticato cosa Any...?>>Minoru era perplessa.

<<Questa luce, Minoru...E' la luce di casa...La luce del nostro mondo. Noi proveniamo da un sistema illuminato da una debole luce di una stella nana rossa...le nostre albe e i nostri tramonti non sono come quelli di questo pianeta...somigliano molto all'aurora verdastra che vediamo adesso...>>

Minoru fece per rispondere spazientita, ma si bloccò...qualcosa in quello che aveva detto il ragazzo millenario l'aveva fatta trasalire...forse non era del tutto impossibile...ma non ora, non adesso...

<<Non possiamo fermarci adesso...Tono forse è avanti a noi ed è in pericolo...!>>

<<E' vero...Andiamo!>>

Dopo il tratto in discesa la galleria proseguì in piano e si allargò a vera e propria caverna monumentale. Stalattiti trasformate in pendenti multicolori, dalle impurità racchiuse e coperte dal vegetale fosforescente, scendevano dalla volta incontro a stalagmiti spuntate. Il suono del ritmico cadere delle gocce d'acqua era, in parte, attutito dallo scrosciare del ruscello, che rassicurante proseguiva libero, sempre avanti ai due esploratori.

Un brusio lontano li indusse a rallentare il passo. Passarono sotto un foro tondo nella volta della caverna, dal quale scendeva dell'acqua per precipitare in un pozzo senza fondo sottostante.

Più avanti incontrarono la fonte del brusio che avevano percepito: una foresta pietrificata in miniatura di elicit, colonne grottescamente contorte di cristalli di gesso, così eteree da sembrare sospese fra il fondo e la volta della caverna. Il riflesso di migliaia di cristalli amplificava di cento volte la tenue luce della caverna, così il brusio: la debole corrente d'aria che circolava in quel mondo sotterraneo faceva vibrare i sottili cristalli, tanto da provocare in essi un suono, come di centinaia di persone che parlino tra loro sottovoce.

Il vegetale sconosciuto che illuminava l'ambiente adesso era molto più fitto, c'era molta più luce. I due esploratori oltrepassarono un agglomerato di altri cristalli, che parevano stalagmiti, anch'esse iridescenti e Minoru ne urtò per caso una, provocando un sonoro "Bong!"

La donna stratonò Any, per farlo fermare, poi battè brevemente con le nocche delle dita contro la stalagmite, che risuonò ancora, proprio come una campana.

<<Sono vuote>>Osservò Any

<<Ma sono vegetali o Minerali? Mai visto nulla di simile in superficie...>>

<<Non ne ho la più pallida idea...questo posto non è più come lo ricordavo...>> Ammise Any, mentre con una mano picchiò su di un'altra stalagmite, che emise un suono di una tonalità diversa. I due si scambiarono un'occhiata d'intesa e poco dopo la caverna risuonò delle note leggermente dodecafoniche di un vibrafono naturale. Il tempo parve fermarsi. Fu un attimo infinito di gioia infantile, nascosta in chissà quale angolo della memoria dei due, una memoria condivisa... Ma non potevano perdere altro tempo, c'era un amico da salvare, o almeno ci dovevano provare.

Ritrovarono la traccia dell'antico sentiero, al fianco del ruscello, proseguendo in tutta fretta. Il ragazzo millenario porse alla donna la sua borraccia d'acqua:

<<...Tieni, prendine un po', prima di disidratarti troppo: dentro sono disciolti Sali di ferro e plasma di mammifero: non è sangue ma è molto simile al composto al quale ci hanno abituato a nutrirci durante l'addestramento...>> La donna, quasi automaticamente, agguantò la borraccia e se la portò alla bocca e ne bevve il contenuto... Poi si strofinò il volto con la manica dell'avambraccio:

<<...Buono!...Non è il lauto pasto di un vampiro, ma...Buono...grazie!>>

Any sorrise, riprendendo il contenitore <<Prego!>>

<<Guarda com'è sgombro più avanti!...Nessuna roccia, niente stalattiti...il sentiero si apre su di una pavimentazione...>> Erano lastre romboidali che sembravano marmo e decoravano l'intera superficie.

<<Ci siamo...poco più avanti saremo sull'angolo di curvatura successivo! ...Dove eravamo diretti...e dove ritroveremo Tono...!>>

<<Che strano mondo questo...E lo costruì una Civiltà scomparsa? Eoni orsono...?>>

Minoru si guardava intorno, con lo sguardo ricolmo di meraviglia.

<<Lo costruirono genti di cui oggi non vi è più traccia...non umani...molto tempo prima della nostra missione...>>

Vissero qui per secoli con i nativi, finchè non decisero di...sparire...>> Any si trattenne dal raccontare oltre.

<<...Sparire? In che senso Any?>>

<<Non ricordi ancora Minoru?>> Any si fermò un attimo a guardare la sua compagna di viaggio, e continuò, mentre Minoru misurava a passi lunghi la larghezza dello spiazzo <<...Interferirono nella loro storia: dopo averli aiutati a crescere, presero le parti di coloro ai quali piacevano di più e favorirono fazioni a danno di altre...usarono armi proibite... Provocarono una catastrofe planetaria. Quindi esplose una supernova e il pianeta fu scosso da una tempesta di asteroidi... Infine arrivammo noi, il nostro corpo di esploratori. Avremmo potuto rimettere a posto le cose. Solo la prima delle tre navi riuscì a completare la missione... Nelle altre due volavamo io e te...e il resto della storia la sai... Non sono più tornati a cercarci...o forse non ci hanno trovato...>>

Minoru si bloccò:

<<...Sento che quel che mi dici è vero... Ma non ricordo...non in modo coerente almeno. Solo frammenti...immagini, sensazioni e una cosa in particolare... una cosa strana... io...>> Minoru si era fermata e adesso osservava con attenzione il proprio compagno di viaggio. Per alcuni interminabili secondi fissò negli occhi il ragazzo millenario. Fece alcuni passi tremolanti camminando all'indietro <<Any...!? Io ti... >>

Non riuscì a finire la frase che si tramutò in grido angosciato, mentre il suo corpo svaniva sotto il pavimento. Alcune lastre avevano ceduto lasciando scoperto un abisso nero e profondo.

Any si gettò a carponi verso Minoru allungando un braccio e la donna riuscì ad aggrapparvisi con una mano, rimanendo penzoloni sopra il vuoto. I piedi di Any scalciano nell'inutile ricerca di un appiglio sul pavimento compatto.

<<ANY...!! Non reggo più...scivolo!!>>

<<PRENDI ANCHE L'ALTRA MANO MINORU!!!>> La istruì a denti stretti per lo sforzo. La donna riuscì ad assicurarsi anche con l'altra mano al suo avambraccio facendo scivolare lui pericolosamente lungo le lastre, sul pavimento. Fortuna volle che le innumerevoli fibule della giubba di Any finissero per far presa tra le intercapedini delle lastre della pavimentazione, agganciando repentinamente il suo corpo a terra. Any sperò ardentemente che le sue fibule riuscissero a reggere abbastanza a lungo da permettergli di rimanere bloccato sull'orlo del precipizio appena formatosi, senza cadere. Si spostò lievemente per avvicinarsi alla donna, con ogni suo muscolo teso al massimo, anche per compensare il peso che gravava sulle giunture delle fibule, che lentamente si spezzavano una dietro l'altra. Allungando anche l'altro braccio verso Minoru, raddoppiò gli sforzi, allontanandosi centimetro dopo centimetro dall'orlo dell'abisso, lacerandosi la pelle, lungo i frammenti delle lastre che si erano rotte sotto di loro. Con un urlo sovrumano e un ultimo colpo di reni Any trascinò a sé Minoru, che teneva strettamente agganciata ai polsi con le sue mani. Per lo slancio, rotolarono via dalla zona franata, scivolando poco lontano. La giubba di lui ormai andata in mille pezzi. La tunica di lei strappata anch'essa in diversi punti. E si ritrovarono avvinghiati l'una sull'altro ansimanti dalla fatica...

<<...Fortuna che entrambe indossiamo queste braghe celtiche, estremamente resistenti, altrimenti adesso sarebbe stato un problema...!>> Sussurrò Minoru, mentre i suoi seni, tra i brandelli della tunica, premevano sul viso di Any.

<<Per gli Antichi Dei di Kronos!...Hai maledettamente ragione...E credo...credo di ricordare tutto adesso...!>>Any avvicinò il suo volto a quello di lei e la baciò profondamente, senza incontrare alcuna resistenza.

Fu un attimo o forse un ora, in quel momento i respiri si fermarono e il tempo perse significato. Poi riprese a scorrere.

Le labbra si distaccarono dolcemente, le mani accarezzarono i volti, gli sguardi rimasero incatenati.

<<Si ricordo anch'io adesso...Antinoo... Hai nominato Kronos... L'antico nome del nostro mondo perduto...>>

<<...Kronos, l'Antico nome di Delta Orionis... il mondo che ci ha fatto diventare ciò che siamo e poi ci ha diviso...>>

<<...Ma se non avessero cambiato il nostro DNA saremmo già polvere da secoli...e non ci saremmo più ritrovati...è...è meraviglioso...>>

Il sussurro si spense in un lungo sorriso: tra i due era nata una nuova, inaspettata, consapevolezza. I loro occhi si incontravano continuamente senza più volersi lasciare. Infine Minoru si rialzò e ispezionò la sua tunica, che nella caduta e nel faticoso salvataggio si era stracciata in più parti. Fasciò alcune parti con lembi della mantella che portava sempre sulla schiena e si spazzò via alcuni detriti rimasti tra le braghe celtiche e gli stivali. Any la imitò, mentre si massaggiava il braccio indolenzito.

Astronauti, esploratori di un mondo lontanissimo, impiegati in una missione di supporto logistico ad una colonia, che erano destinati a perdersi, dimenticarsi di se e della loro storia. In qualche modo erano riusciti a ritrovarsi.

<<Dopo tutto...(interuppe il lungo silenzio Any)...Il sottosuolo del Sahara rimane un posto estremamente magico...>> Sorrisse alla donna. Lei sorrise a sua volta di rimando. Quindi ripresero il cammino. Cautamente, saggiando il suolo prima di ogni passo, si avvicinarono al crepaccio che si era aperto nel pavimento apparentemente solido e vi guardarono dentro. Si apriva su di un abisso completamente nero, ma dal fondo arrivava un rumore d'acqua scrosciante, che andava a sommarsi al rumore dell'altro ruscello principale.

<<Cerchiamo di non allontanarci dal sentiero principale!...Tutto, qua intorno, è un incognita...possiamo far riferimento soltanto al percorso degli angoli di curvatura, il resto è frutto di successivi sommovimenti geologici nei quali potremmo soltanto perderci...>>Any, Antinoo,

fece strada avanti a se e, con decisione, fece cenno a Minoru di seguirlo. Proseguirono così, molto piano, lui davanti e lei dietro. Ripresero il cammino con più confidenza, sia pur molto meno estasiati dall'incantato paesaggio sotterraneo.

Superato un tratto irto di pinnacoli calcarei il percorso riprese per alcuni metri regolare, ma anziché salire, come avrebbe dovuto fare nei ricordi di Any, prese a scendere, finché non si allargò nuovamente e inaspettatamente.

In un'atmosfera surreale apparve ai loro occhi un lago. Un lago sotterraneo, si estendeva così vasto che nonostante la luminosità prodotta dalla strana vegetazione non si riusciva a distinguere la sponda opposta. L'acqua era nera come l'inchiostro di cefalopode. Il sentiero voltò lungo l'orlo del lago. Seguendolo per un breve tratto per poi scomparire sott'acqua insieme al ruscello che lo costeggiava, che si tramutava in torrente.

<<Siamo arrivati...>>

<<...Cosa facciamo adesso Any?>>

<<Beh...E' laggiù...forse a tre o quattrocento metri di distanza...>>

<<Cosa...?>>

<<L'angolo di curvatura...il punto di ridondanza che dovrebbe permetterci di accorciare le distanze tra noi e il Tesoro di Ipazia ...e dal quale avrebbe dovuto riemergere il tuo amico...>>

<<Ma è sott'acqua!!!...>>

<<In tutto questo tempo i sommovimenti geologici hanno stravolto tutto il percorso...>>Any osservava il panorama davanti a se, considerando ogni possibile opzione, ogni possibile risorsa disponibile, per comprendere come superare l'ostacolo che, apparentemente, pareva insormontabile... Cominciò a saggiare con i piedi il fondale, immergendosi lentamente nel liquido immoto.

<<Se la pista prosegue sott'acqua significa, comunque, che il livello del lago sale e scende periodicamente, a seconda degli sconvolgimenti climatici di superficie...le varie ere geologiche...le piogge...la siccità odierna>> Seguì cautamente la pista che andava decisamente verso il fondo, mentre dalla riva Minoru lo guardava, senza nascondere una certa ansia:

<<Attento Any! ...Se ti succedesse qualcosa io...io non...!>>

<<Tranquilla! Sto tornando...non sarà questo il modo per raggiungere l'altra riva...troppo profondo!>> Il ragazzo millenario si fermò quando l'acqua gli era ormai arrivata alla gola. Sempre molto lentamente riguadagnò l'asciutto.

<<...Però, in un certo senso, questo lago è un buon segno: probabilmente sull'altra riva la pista riprenderà a salire, altrimenti come si potrebbe spiegare la presenza di questa gran massa d'acqua raccolta qui...?>>

<<...Sempre che esista ancora una pista sulla riva opposta...>>Aggiunse sarcastica Minoru.

Any la osservò con un mezzo sorriso pensieroso e triste...Ma non rispose. Poco lontano dalla loro posizione aveva intravisto delle ninfee giganti particolarmente rigogliose, adagiate placidamente sulle acque immobili e fresche. Larghe foglie rotonde con l'orlo ripiegato in su, dall'ampio spessore, molto rigide e resistenti che, in quell'ambiente diafano avevano assunto una colorazione giallo-pallida.

<<...Non penserai di farmi attraversare il lago su una di quelle...?>>

Any stavolta rise di cuore.

<<Ma no, non una, ne leghiamo insieme due o tre... Mica vorrai fartela a nuoto?...E in ogni caso, tornare indietro, credo sarai d'accordo, non avrebbe alcun senso...>>

La donna sbuffò allargando le braccia e lo seguì. I due si avvicinarono alle piante e iniziarono a trascinarle verso riva. Any sfilò la sua spada dal fodero sulla schiena e recise con alcuni fendenti il largo gambo di una delle piante, che sprofondava in acqua, ma salvandone alcuni segmenti, che in seguito sarebbero serviti come remi. Quindi legarono insieme, dopo averne saggiato la resistenza con il loro peso, le due foglie più ampie. Usarono parte dei lacci dei loro calzari e delle loro tuniche, che infilarono, con delle piccole incisioni, tra i bordi rialzati delle foglie. Any salì per primo sul piano morbido e polposo di quella strana imbarcazione, che un po' cedette ma non si sfondò. Lo seguì alcuni secondi dopo Minoru, provando a saltare su e giù e atterrando sulle

ginocchia. La foglia affondò di una trentina di centimetri ma rimbalzò immediatamente alla superficie. Convintisi della stabilità della zattera improvvisata, i due temerari si spinsero via dalla riva, con i remi ricavati dal gambo principale della pianta.

Due anime galleggianti su di un abisso oscuro, dopo un'ora di voga lenta e silenziosa non gli importò più cosa avrebbero trovato sull'altra sponda, purchè ci fossero arrivati. Erano ambedue particolarmente stanchi, nonostante il loro fisico non propriamente umano, bensì potenziato da una dimenticata scienza aliena. Ad un certo punto l'uno seguito dall'altra, tirarono i remi in barca per fare un a pausa.

<<Immagino non servano ancora...l'acqua è ferma...non ci sono correnti...mi sembra di vedere la costa opposta...>> Sussurrò Minoru.

<<Si è vero, siamo proprio al centro del lago... Ecco, siamo esattamente sopra l'angolo di curvatura...!>> Esclamò Any, mentre la sua voce si perdeva in una eco lontana. Un anello che portava al dito medio della mano sinistra s'illuminò brevemente, come raggiunto da chissà quale raggio di luce.

<<E questo cosa significa...?>> Una punta di preoccupazione si evidenziò sul volto della donna.

<<Significa che da qui si sprigiona l'energia che ci spingerà avanti di alcune migliaia di chilometri...fino alla base della Caverna dov'è nascosto il tesoro di Alessandria...dove il mio amico sta conducendo, da prigioniero, i Mercenari, come quelli che ci hanno assalito...>>

Il punto dove sarebbe dovuto riapparire il tuo amico...>>

Antinoo parlò quasi sottovoce...

<<...Il processore quantico è ancora in funzione, qui dovremmo essere, all'incirca, già arrivati nel cuore della Libya Romana Ulterior...un centinaio di metri sotto la superficie del Deserto... Il punto è che gli stabilizzatori del flusso quantico delle particelle subatomiche sono antichi... E' colpa mia che non vi ho avvertiti subito del pericolo che si correva anche solo sfiorando le centraline degli angoli di curvatura... Ma non è detto che non possa essere fuoriuscito più avanti!>> Cercò di rassicurarla.

<<Non potevi saperlo Any...il nostro è stato un incontro un po' burrascoso... E' mancato il tempo...>>Minoru avvicinò la mano al volto di lui per spostare una ciocca di capelli dai suoi occhi. Per alcuni interminabili attimi i loro occhi tornarono ad incrociarsi. Occhi che avevano attraversato gli oceani del tempo per ritrovarsi e adesso non desideravano altro che annullarsi gli uni dentro gli altri così, come era stato per pochi giorni, tanto tempo prima, in un mondo lontano e dimenticato. Tutto intorno a loro, quel mondo traslucido ed evanescente, era scomparso nuovamente. Le loro labbra tornarono a toccarsi. I loro corpi anche. Il tempo era di nuovo scomparso. Due foglie legate insieme sul vitreo inchiostro di un lago, toccato di tanto in tanto dai mille riverberi colorati che provocavano le gocce d'acqua cristallina che cadevano giù dalle stalattiti, in alto, dall'immensa volta di quella caverna. Ormai l'unico rumore era il gocciolio intermittente e monotono che cadeva da quel cielo luminescente di una curiosa luce verdognola.

Improvvisamente qualcosa di diverso si insinuò in quel momento. Una vibrazione infinitesimale sulla superficie del lago. Il rumore appena accennato di una bolla d'aria che sale dagli abissi.

<<Non muoverti!>> Any si bloccò, pur stringendo ancora tra le sue maniquelle di lei.

<<Cosa...?>>

<<Ascolta...non è lo stesso rumore che ci ha accompagnato fin qui...>>

<<Sono le gocce che cadono dalla volta...le stesse da diverse ore...>>

<<No...No...Il rumore è diventato troppo regolare... Sembra quasi un respiro...>>

<<...Non riesco a percepire la differenza Any...non so...mi sembra sempre lo stesso gocciolare...>>

<<...Adesso è finito, neanch'io lo sento più... Credo sia meglio muoversi...>>

Any non tolse gli occhi dallo specchio nero sul quale galleggiavano inerti. I due raccolsero i loro remi e ripresero a pagaiare con molta più energia di prima. La riva opposta era ormai in piena vista. Ogni tanto s'interruppero per scrutare l'acqua intorno alla zattera, ma non videro nulla e l'unico rumore che udirono era il battito dei loro cuori.

L'inquietudine di Any aveva ormai contagiato anche Minoru, che si stava sforzando a non lasciarsene sopraffare.

<<...Ferma...!>> Any bloccò il braccio di lei, che ritrasse immediatamente il remo a bordo.

<<...L'Hai sentito adesso...?!>> Non ricevendo risposta si voltò verso Minoru, la quale era immobile, come impietrita, gli occhi spalancati su qualcosa nell'acqua. Muta indicò avanti a se, apparentemente verso il nulla. Any istintivamente sfoderò la spada alle sue spalle, prima ancora di vedere la linea di grosse bolle d'aria che si avvicinavano rapidamente verso la zattera. Spostandosi piano si inginocchiò al centro della sua ninfea galleggiante, per mantenere meglio l'equilibrio. Facendo cenno alla donna di fare altrettanto. Anche Minoru si mise in posizione d'attacco con due pugnali, uno per mano, pronta a scattare.

Poi le bolle scomparvero.

<<Forse se n'è andato...?>> Sussurrò Minoru.

In quell'istante la cosa emerse.

Una massa amorfa, pallida e fluorescente, dal colore simile a quello dell'ambiente circostante, ma molto più acceso, come se pulsasse di un'energia propria. Come una medusa degli abissi, ma infinitamente più spaventosa, senza testa e né altre membra riconoscibili. Cambiando forma di continuo, spingeva delle tozze protuberanze bianche fuori dall'acqua come enormi teste di lupo dalle orbite oculari vuote e dalle fauci spalancate. Un'immensa ameba, vagamente trasparente che, e grazie alla luce che emanava, lasciava intravedere al suo interno dei movimenti spiraliformi. Una delle protuberanze si spinse verso la fragile imbarcazione. Any con un urlo furioso calò la sua spada sulla massa che si avvicinava trapassando da parte a parte la sostanza gelatinosa e fluorescente che la componeva. Il tentacolo non subì danni apparenti, semplicemente si richiuse su se stesso, ritirando il moncone, mentre la parte recisa ricadde in acqua con un sordo "plof!" Intanto un altro tentacolo si avvicinava ai due malcapitati. Anche questa volta Any si lanciò in avanti urlando e menando fendenti, con gli stessi inutili, risultati: nessuna ferita visibile o fuoriuscita di sangue o altro liquido vitale di qualche genere. Però con la spada ogni sortita di quella creatura abominevole e tutte le volte questa ritrasse la protuberanza colpita, senza però mostrare alcun segno di cedimento, anzi, se ne seguirono nuovi tentacoli continuavano ad apparire in superficie, tutta l'acqua intorno alle due ninfee che formavano la piccola zattera era un brulicare di tentacoli gelatinosi, che si contorcevano ed intrecciavano tra loro.

Un tentacolo colpì il ragazzo millenario alle spalle, mentre si stava difendendo dall'ennesima aggressione frontale. Minoru se l'era vista passare sopra la testa e con uno scatto felino la agguantò, abbracciandola con tutto il corpo, mentre con una mossa a forbice la recideva in due parti con i suoi due pugnali. Il moncone spiccato fu calciato a largo prima che piombasse sull'imbarcazione, mentre il resto del tentacolo si ritrasse velocemente lontano. La velocissima azione non fu però sufficiente a mitigare la violenza dell'urto, che spinse fuori bordo Any. Mentre Minoru urlava il suo nome, Any cadde in acqua, riuscendo però ad aggrapparsi all'orlo rialzato della grande foglia, la quale beccheggiò leggermente ma non si capovolsse.

Con l'aiuto di Minoru si era issato per metà sopra la zattera, quando qualcosa lo afferrò dal basso e lo tirò sotto. Minoru dovette lasciare la presa per non finire anch'essa nell'abisso. Per lunghi e angosciosi momenti non vide traccia alcuna emergere dall'infernale abisso, neanche la luce evanescente del mostro. La donna non si era mai sentita così disperata e sola da tanto, tantissimo tempo, che non ne aveva più memoria. Aveva vissuto di espedienti ed avventure su quel pianeta straniero, sul quale aveva sfruttato al massimo le sue doti soprannaturali ...ed Ora? Nel giro di poco aveva perso un' Amico fidato col quale aveva condiviso molto, se non tutto, per moltissimo tempo, lo aveva dato per scontato, ma adesso avvertiva dolorosamente la mancanza...e poi aveva visto scomparire, tra le acque oscure di quel mondo sotterraneo, colui che aveva amato da ragazza, nel suo lontanissimo mondo natale, ritrovato per un caso talmente fortuito da sembrare un dono di qualche divinità benevola, alla quale lei non avrebbe mai osato credere...ed ora tutto perduto, svanito e senza speranza alcuna...

L'Urlo disperato e carico di lacrime si propagò come il tuono di una tempesta in ogni angolo di quell'immensa caverna. Pochi attimi che sembrarono un'eternità. Minoru in ginocchio sul dorso

della sua ninfea, le braccia spalancate e tra le mani ancora stretti i suoi due pugnali che puntavano verso il cielo. Il volto contratto rivolto in alto, la bocca spalancata, ormai muta, come in attesa di una risposta impossibile.

Ma la sorte aveva in serbo ancora altre sorprese.

Poco lontano dalla zattera, appena prima del groviglio di tentacoli che continuavano a dipanarsi, intrecciandosi e muovendosi convulsamente, cominciava a vedersi un fitto ribollire. Sotto il pelo dell'acqua c'era ancora una spada che roteava vorticosamente menando fendenti e stoccate senza sosta. Minoru guardò ancora qualche attimo in quella direzione chiamando a squarciagola il ragazzo, quindi si lanciò a recuperare il remo e cominciò a pagaiare con furia verso quel ribollire d'acqua.

Poi improvvisamente un lampo di luce accecante. Per gli occhi della donna, ormai abituati da alcune ore a quella penombra, fu un colpo molto forte, soltanto la sua particolare biologia la salvò dall'accecamiento. Cadde all'indietro sulla zattera semi stordita, riuscendo a malapena a percepire quello, che di lì a pochi istanti sarebbe accaduto.

<<Guarda! Quella merda vivente se ne sta andando...le bolle si stanno spostando lontano... Alla malora! Bestiaccia immonda! Abominio della natura...Porta con te tutte le maledizioni che hanno creato gli umani da quando esiste il mondo (sputo)!>>

<<Mi era mancato questo tuo linguaggio colorito...! (sorriso) Fortuna che ho capito che le spirali che si intravedevano erano in realtà parte della centralina dell'angolo di curvatura...se l'era divorato e nelle viscere della bestia le sue funzioni si erano alterate, quasi bloccate...ecco perché non eravamo riusciti a trovarti...>>

<<...Santi Dei! Se avesse funzionato a dovere adesso sarei in fondo al lago...da buon rettile sarei annegato! Magari non subito, forse avrei annaspato per un po' ma poi sarei andato giù come un sasso... Va a vedere che adesso devo pure ringraziare quell'abominio della natura!>>

<<Già, credo che tu abbia ragione...il blocco della trasmissione del segnale probabilmente ti ha salvato la vita...>>

Per alcuni minuti continuarono a sentirsi degli scoppiettii in superficie, poi tornò nuovamente la calma piatta. Any si era adagiato, ancora grondante, accanto a Minoru che ancora stordita dal grande bagliore stava riprendendo conoscenza.

<<OH...! Any...! Ce l'hai fatta!...Ma che è successo...? Ho temuto per te...>> Con un guizzo allungò le braccia intorno al collo di lui, ma subito si discostò di lato <<...Ma ti ho sentito parlare...con qualcuno...?>> Any le sorrise e si voltò verso l'altra ninfea, sulla quale una figura massiccia, sbruffando e bestemmiando chissà quali demoni, si sorreggeva a malapena sulle ginocchia, mentre strizzava il suo mantello fradicio.

<<Ma è...TONO!! (Urlò)>>

<<Attenta, fai piano!>>Le intimò Any, mentre con un balzo raggiungeva il dragone sull'altra foglia, temendo che potesse far ribaltare l'incerto naviglio. Minoru gli toccò il braccio, l'altro la guardò e tossicchiò. La donna ebbe un singulto ed alcune grosse lacrime le solcarono il volto. Tono rimase con la bocca aperta per la sorpresa.

<<Ma non ci posso credere... La mia strega favorita che piange per me! Avvicinati...>>

Il dragone la tirò a se darle un abbraccio amichevole, come neanche lui ricordava di aver mai fatto in precedenza. Dopo pochi attimi i due si distaccarono quasi in sincronia perfetta. Minoru ritornò in posizione come un automa. Infine, dopo un ultimo singulto, prese in mano il suo remo pronta per ripartire, mentre guardava Any con occhi umidi e imbarazzati.

<<Ora mi è passata>> Disse con ostentata sicurezza. Respirò profondamente e dichiarò in tono perentorio:

<<Temo che questo posto non faccia per noi, Any... Voglio andarmene di qui prima possibile...!>>

<<Ti assicuro Minoru, che ho fretta quanto te di lasciare questo abisso...>>

<<Ma nooo...perché? Stiamo tanto bene qui!!!>>Sorrise sarcastico Tono. Non occorre dicesero altro. Tono si tolse la giubba ed il fodero con la spada e si immerse nuovamente a metà torace, tenendo con le braccia possenti i bordi delle due ninfee e facendo da timone prese a spingere con il

movimento delle gambe, mentre gli altri due, con i remi, si rimisero a pagaiare con rinnovato vigore. Nonostante il timore di tutti e tre che la massa traslucida, o ciò che ne era rimasto dopo l'esplosione di energia, ritornasse all'attacco, non ebbero più noie. Dopo circa una mezz'ora giunsero a terra sulla costa opposta del lago.

La spiaggia era un susseguirsi di lastre di porfido nero, sovrapposte e spaccate in vari punti. Nessuna onda, se non quelle provocate dai tre viaggiatori appena approdati. Con uno sforzo collettivo tirarono in secca la zattera e quindi si accasciarono stremati a terra. Un tenue bagliore dietro di loro, come una stella lontana, pareva volerli assicurare che la via d'uscita non fosse, poi, così lontana...

<<...E adesso che si fa ragazzo?>> Tono si strigliava e massaggiava il possente torace squamoso, anche se c'era ben poco di asciutto a portata di mano.

<<Alle nostre spalle la pista risale verso la superficie... Se gli antichi dispositivi hanno funzionato bene dovremmo aver fatto un salto di almeno settanta miglia verso i confini del grande deserto... lassù usciremo vicino all'Oasi di Tahla... E' la che troveremo il nascondiglio del tesoro di Alessandria...>>Mentre parlava Minoru gli si era fatta vicino e gli aveva cominciato a massaggiare le spalle, suscitando la curiosità di Tono.

<<...Vedo che ci sono delle novità nell'aria... Ma quanto tempo sono stato via?>> Borbottò.

<<Sei geloso dragone?...Any ed io eravamo insieme nel progetto che ci ha condotti fin qui... lo avevamo dimenticato entrambi...poi la memoria un po' alla volta è ritornata...>>

<<...Immagino che non eravate solo insieme... Siete stati insieme ...E siete tornati insieme...>>

Il gigante sorrise forte, mentre si rivestiva della sua giubba di stoffa pesante.

<<...Già, anche noi stentiamo a credere che sia accaduto davvero... Te invece? Come te la sei cavata? Ho spiegato a Minoru del perché sia accaduto...ma tu...? Come l'hai vissuta questa esperienza? Dove ti ha trascinato l'angolo di curvatura?...>>

Chiese Any mentre anche lui si stava rivestendo.

<<...Quasi subito ho capito di aver inciampato in una stringa spazio-temporale...ma la cosa strana è stata il ritrovarmi sul mio pianeta in un passato lontano...>>

<<...Perché strana? ...Succede quando vengono alterati i dispositivi di contrazione gravitazionale quantistici e qui sotto, lungo questi canali e queste piste che costruiamo con la prima missione è accaduto in molti punti, forse a causa di sconvolgimenti geologici imprevedibili...>>

<<Certo, conosco bene la questione...ma avrei dovuto ritrovarmi nel passato di questo pianeta, non nel mio...non capisco...>>

Il gruppetto tacque. In qualche modo si stava facendo strada nelle loro menti un particolare pensiero che, sicuramente, al dragone non sarebbe piaciuto. Ma non c'era tempo da perdere. Si rialzarono in piedi pronti a ripartire: la luce in fondo alla pista risaltava sul tenue chiarore verdastro di quel mondo sotterraneo e pareva il lontano richiamo di una sirena, al quale nessuno di loro aveva la minima intenzione di mancare.

Quando d'improvviso un'ombra si parò loro davanti. Un vecchio, dalla barba e dai capelli lunghissimi, quasi a strisciare per terra. Seminudo e coperto di stracci sgualciti e maleodoranti. Li guardò con occhi grandi e severi, quindi alzò verso di loro una mano, con l'indice puntato e accusatorio. E parlò:

<<...Nasconditi! E rivelagli della fine che si sta avvicinando: il mondo intero sarà distrutto, ed un diluvio arriverà su tutta la Terra, e distruggendo tutto ciò che è su di essa! Istriscilo ora così che possa sfuggire, ed il suo seme possa essere custodito per le generazioni del mondo...!>>

Poi si avvicinò con sguardo folle a Tono, che impietrito continuava ad ascoltarlo come gli altri compagni e continuò:

<<RAPHA'EL!!! Lega Azaz'El mani e piedi e gettalo nell'oscurità! Fai un'apertura nel deserto che è in Duda'el e gettalo lì. Metti su di lui rocce grezze e frastagliate, copri lo con l'oscurità! Lascialo lì per sempre! Copri i suoi occhi, che non veda più alcuna luce! E nel giorno del grande giudizio egli sarà gettato nel fuoco eterno!...Cura la terra che i messaggeri hanno corrotto...>>

Ad un certo punto il vecchio cadde in ginocchio, mentre con un filo di voce esclamava:

<<...Che essi possano guarire l'epidemia di violenza e di morte voluta da Azaz'El...e che tutta la progenie degli uomini non perisca più per le cose segrete che i Custodi e i Messaggeri hanno insegnato ai loro figli...!!!>>(*)

Detto questo crollò in avanti come un sacco vuoto, rivelando una serie di frecce piantate profondamente sulla schiena.

I tre si guardarono perplessi. Any si fece avanti e si chinò sul corpo, ormai senza vita, dello strano vegliardo. Toccò le piume delle frecce ed esclamò:

<<...Non è possibile! Sono frecce dei mercenari Alani! ...Non possono essere già qui!...>>

<<Ragazzo...E quest'individuo invece?...Poteva esserci lui?>>

Sottolineò Tono.

<<Ma chi diavolo era? Per chi ci ha scambiati?...>>Aggiunse Minoru. Any concluse:

<<...Temo che siano andate fuori posto molte cose...anche la vostra presenza qui può aver contribuito... Cerchiamo di uscire fuori e fare il punto della situazione...>>

I tre composero nella maniera più decorosa possibile il pover'uomo, in un angolo protetto della caverna e si rimisero in marcia lungo la pista.

Man mano che si avvicinavano all'esterno la luce verdognola, dell'interno, andava scemando e, per un brevissimo tratto, ritorno un buio quasi totale. Unico punto di riferimento il bagliore che proveniva dall'apertura sul fondo.

Capirono di essere fuori dall'aria fresca che baciava i loro corpi. La luce non era forte ma ai loro occhi la notte stellata era di un'intensità a cui si erano quasi disabituati. Il panorama che si apriva davanti, poi, era del tutto inaspettato: Erano sbucati su di un promontorio, ma non si sarebbero mai aspettati in pieno Deserto del Sahara, di ascoltare il suono di una risacca. Tutta intorno a loro una costa bagnata da onde del mare. Cosa ne era stato delle Dune di Sabbia? La falce della luna illuminava poco lontano le mura di una fortezza megalitica, sui cui torrioni brillavano dei fuochi.

<<...No...Non è possibile! (bisbigliò in maniera rauca e tagliente Any). La fortezza dei Garamanti non dovrebbe trovarsi su di un promontorio... (si girò verso i compagni per spiegare).

Oltre un secolo fa, cercando un nascondiglio per la Biblioteca di Alessandria, mi imbattei in questa fortezza...ma si trovava semi sepolta sotto le sabbie del deserto...le mura erano coperte da parte della caverna...>>

<<...Mi sembra di ricordare: i Garamanti...Un antico popolo che viveva in questa zona della Libia, erano già estinti quando noi cominciammo ad esplorare questo pianeta... Allora questi territori erano verdi e percorsi da fiumi... Pare, comunque, che alcune legioni li abbiano incontrati e combattuti, riportando il resoconto dell'incontro con imponenti guerrieri dalla pelle squamosa...>>

All'affermazione di Minoru i tre si guardarono muti, mentre iniziava a profilarsi la risposta a tutti i loro interrogativi.

<<Mi avete accennato ad una nave con la quale stavate tentando di andar via e dell'incidente che vi ha fatto ricadere sulla Terra...>>Any sembrò parlare a se stesso.

<<Il veicolo che trovammo apparteneva ad una razza sconosciuta, precipitati anche loro, forse per la stessa ragione... Ce ne impadronimmo e con quella abbiamo tentato di andarcene... Ma è ricaduta non per un nostro errore, Minoru. Dev'essere accaduto perché è ancora presente un'anomalia quantistica intorno al pianeta, la stessa che ci fece precipitare la prima volta... Il motore ha interagito con l'anomalia e l'astronave, ricadendo ci ha trascinato con se in un flusso temporale distorto...>>

Tono affermò solenne. Mentre Any ragionava con gli occhi fissi sulla fortezza, Minoru rispose:

<<Ma siamo andati avanti nel tempo...!?... E adesso??>>

<<...Adesso siamo tornati indietro... Molto indietro...!>>

Affermò con sicurezza Any:

(*) Citazione dal "Libro dei Vigilanti" del profeta Enoch

<<I vari dispositivi quantistici presenti in questa zona del pianeta, sotto la superficie del Sahara, hanno interagito con l'anomalia, resa visibile in seguito all'incidente del quale mi avete accennato. Il sistema si è resettato e ha creato un nuovo equilibrio... Tutto quello che era nel raggio d'azione della radiazione quantistica della vostra astronave è stato trascinato insieme a voi... Si tratta di migliaia di miglia...praticamente un pezzo di mondo...>>

<<Tono...?!>>

<<Minoru...eh, si!...Stavolta l'abbiamo fatta davvero grossa...Mi spiace Any...non potevamo immaginare...>>

Rimettammo in funzione quella nave, senza conoscerne davvero la struttura, soltanto vagamente somigliante alle nostre perdute "carrette" del cielo...è un miracolo, credo, che ne siamo usciti vivi...>>

<<Non ti preoccupare amico... al momento il problema è un altro...come vi dicevo, avete trascinato insieme a voi anche una buona parte del pianeta...>>

Any si fece cupo, mentre la sua figura si stagliava come una nera ombra contro il tappeto di stelle nella notte:

<<...Il fatto è che siamo arrivati. Ma i mercenari sono arrivati prima di noi.

Il sistema di sicurezza che teneva nascosto il tesoro è saltato. Adesso abbiamo una fortezza da espugnare...>>

<<...Eh già...Cos'altro potremmo fare adesso?>> Sentenziò Tono. Voltandosi verso gli altri due li vide sprofondare in un bacio appassionato. Tossì per attirare attenzione <<...Hehem!...Immagino ci sia un piano?!...>>

<<Any ha sicuramente un piano, testone! ...Ci stavamo solo facendo coraggio: ci ritroviamo dopo così tanto tempo e adesso rischiamo di perderci per sempre...>>

<<Lascia stare Minoru... Il tuo amico ha ragione, non dobbiamo perdere altro tempo...>>

Se riusciamo a ripristinare il sistema di sicurezza potremmo riuscire a far tornare tutto al momento zero...I mercenari goti devono aver trovato e danneggiato il dispositivo, sicuramente senza nemmeno rendersi conto di cosa avevano tra le mani... quello che vediamo è una conseguenza di tutti questi elementi messi insieme...>>

<<Bene...e allora? Che facciamo?>> Insistette Tono.

<<...Tu...farai finta di essere uno di loro, hai un'armatura molto simile a quella della Legione di Gelimero, gli sbandati di Orzek non dovrebbero insospettirsi...non subito almeno...!>>

Any spiegò il piano, sotto lo sguardo perplesso dei due. Quindi si avviarono verso la fortezza.

La costruzione, dai contorni oscuri, si stagliava contro il cielo stellato dell'ultima ora della notte. Alcune finestre erano illuminate dalla tremula luce di fuochi, accesi negli stanzoni interni. Il terzetto, uscito dall'ingresso della caverna, aveva iniziato a camminare sulla lingua di sabbia che li separava dalla prima torretta di guardia. Il mare era appena increspato dalla brezza del mattino incombente. Il Dragone stringeva una corda che gli altri due trattenevano alle loro spalle, per dare l'impressione di essere legati e suoi prigionieri.

<<Lunga vita al Duce Gelimero!>> Sbraiò Tono verso le guardie sull'altana di pietra, esprimendosi in un tipico dialetto Unno-gotico, in uso tra i mercenari dell'esercito Vandalo.

<<...E tu chi diavolo sei?>>Rispose un guerriero Alano semi-addormentato.

<<...Sono Zorak, ultimo superstite della retroguardia mongola di Orzek...siamo stati spazzati via dal maremoto...ho catturato due schiavi fuggitivi per il Comandante...>>

La sentinella guardò con sospetto il manipolo e si consultò brevemente col suo compagno. Poi fece cenno di andare avanti.

<<Passate...e fermatevi al controllo sul Portale d'ingresso...>>

Il gruppo percorse altri 100 metri verso l'edificio, oltrepassando un braccio di roccia naturale che si immergeva nelle acque di quel mare primigenio.

<<...Convincerli che siete prigionieri non è stato difficile... Mi chiedo cosa pensino del mio volto...>>

<<...Non sarà quello il problema... Adesso muoviamoci in fretta, come se sapessimo dove andare...così troveremo un posto dove nasconderci...>> Any aveva fretta di togliersi dalla zona scoperta nella quale si muovevano.

<<Hei! Guardate laggiù...! Oltre la roccia sul mare, nella zona d'ombra...è un pennone che spunta tra gli scogli...!>>Minoru indicò ai compagni verso l'orizzonte, che andava lentamente tingendosi di rosa.

<<Sembra il pennone di un dromone che abbia trovato rifugio in un'insenatura...>>

<<Quel gran bastardo! (Esclamò sorridendo Tono)...Volevano nascondersi tra le rocce...ma il pennone li tradirà...dove diavolo sono loro???...>>

<<...E' Aristide vero? ...Si Any, è un nostro amico...come avrà fatto ad arrivare fin qui?...>>

<<...Stiamo dando nell'occhio ragazzi...muoviamoci, svelti...!>>

Dal portale della fortezza si levò un urlo.

<<Allarmi! Siamo attaccati!>> L'uomo non fece in tempo ad aggiungere altro, aprendo la bocca ancora una volta fu soffocato da un fiotto di sangue: una piccola stella metallica gli si era conficcata in gola saettando come un lampo dall'oscurità. Gli altri compagni al suo fianco si misero immediatamente sulla difensiva, richiamando altri guerrieri all'interno. Altre stelle volarono verso di loro da altre direzioni andando a pantarsi sugli scudi dei mercenari Alani.

<<Tono! Minoru! ...Da questa parte presto!!!>> Un'ombra emerse dalla spiaggia e dietro di essa altre, quattro, forse cinque sagome completamente vestite di nero correvano verso di loro.

<<Ma questa voce...? Capitano Aristide! Siete voi, del Prometeus!?...>>

<<Dannazione Tono! Andiamo via di qui! Tra poco ci saranno tutti addosso...!>>

Il terzetto, senza volerlo, era diventato a sua volta oggetto d'interesse per due fronti contrapposti. Any guardò Minoru e Tono con fare interrogativo:

<<Io non posso seguirvi! Devo entrare nella fortezza e ripristinare i dispositivi di sicurezza...!>>

<<E noi...Tono...!?...Se fuggiamo con Aristide, ammesso che ci riusciamo, non avremo risolto nulla... All'interno della Biblioteca possiamo trovare ancora qualcosa che ci aiuti a ritornare a casa...!>>

In un crescendo di azioni, concitato, andava avanti il dialogo. Intorno a loro si era fatto avanti a protezione coi loro corpi, vestiti in tunica nera da capo a piedi, l'equipaggio del Capitano Aristide. Schivavano o deviavano ogni colpo di freccia, rispondendo con proiettili lucenti a forma di stella. Il manipolo di Mercenari che si era fatto avanti si era quindi fermato a poca distanza, contando i caduti, mentre il resto delle loro forze guardava dalle mura della fortezza. In mezzo a loro sbraitava Orzek per incitare all'accerchiamento.

Tono era sorpreso e colto dall'ammirazione per il valore dei marinai di Aristide: un combattimento simile ricordava di averlo visto, molti anni prima, in un lontanissimo campo di addestramento di guerrieri Unni, nel quale poi reclutò la sua centuria, quando era ancora al servizio dell'Imperatore Teodosio.

<<Ma...Naomi...!?...>>La ragazza a cui aveva salvato la vita, quando il dromone aveva attraccato al molo di Tingi, gli si era parata davanti a fargli da scudo. Da sotto il mascheramento emergevano i suoi grandi occhi azzurri che annuivano sorridendo

<<Gran demone di ragazza! Chi ti ha insegnato a tirare i dardi d'argento senza frombola? L'ho visto fare solo ai Maestri del lontano Oriente...!>>

<<Signore, il nostro Prometeus ha viaggiato lungo tutte le rotte del gran Mare Oceano e abbiamo visto cose che i Romani, con tutta la loro gloria, non potrebbero nemmeno immaginare. Con quello che abbiamo imparato in venti anni, le risorse che abbiamo nelle nostre stive, potremmo conquistarci un impero tutto nostro...!>> Si affrettò a replicare il Capitano Aristide, che velocemente aveva raggiunto Naomi. Ma non era ancora tempo di ricordi. Erano nel bel mezzo di una azione di guerra.

<<Capitano Aristide! Siete stati grandi a trovarci, ma il nostro obiettivo è dentro la fortezza...non possiamo fuggire...e neanche possiamo chiedervi di seguirci in questa follia...!>>Esprese Tono.

<<Per uscire da questa situazione possiamo solo tentare una trattativa!>>Intervennero Any:

<<Capitano! Dobbiamo assolutamente entrare in quella fortezza... C'è il rischio che quei barbari cancellino tutte le memorie d'Occidente, ammesso che non lo abbiano già fatto... Data la natura della vostra missione intorno al Mondo non vi dovrebbe essere difficile comprendere... Anni fa organizzai una spedizione per nascondervi all'Interno l'intero patrimonio culturale e tecnico della Biblioteca D'Alessandria d'Egitto... Adesso, un mio amico, sotto minaccia, ha condotto fin qui un contingente dei mercenari Alani, che si stavano dirigendo a Cartagine per congiungersi alla legione di Gelimero... Loro sperano di trovare Oro e Argento: non oso immaginare la loro reazione alla scoperta che si tratta di una montagna di Testi Antichissimi... Potrebbero già aver scoperto il sistema di protezione che ho costruito all'interno... Devo assolutamente scoprirlo!>>

Aristide rimase pensieroso alcuni istanti, mentre intorno il manipolo dei mercenari andava completando l'accerchiamento e precludendo la via di fuga verso il mare e verso il dromone all'ancora per gli esploratori. Frecce e dardi avevano smesso di sibillare, dando seguito ad una sorta di tregua involontaria.

<<Ho un'idea!>> Ruppe il silenzio Tono <<Lasciate parlare me... Conosco bene la loro lingua ...e sono stato mercenario come loro...!>> Fece alcuni passi avanti rispetto al suo gruppo e, imponendosi in tutta la sua figura, si rivolse con voce potente verso le mura della fortezza, superando le teste del manipolo che era stato inviato a contrastarli. Tra i merli dei contrafforti spuntava ancora, in mezzo ai suoi uomini, l'Alano di nome Orzek, il solito volto intagliato nel cuoio, segnato da una decina di cicatrici, con due trecce bionde, decorate con denti di squalo, che spuntavano da sotto l'elmo placcato in squame d'oro e argento...

<< Comandante! Comandante ORZEK! Sono un emissario del nostro DUCE SUPREMO GELIMERO!!! Non commettere un errore che pagheresti con la vita, insieme a tutto il tuo contingente!>> Gli astanti si guardarono tra loro attoniti e perplessi. Orzek, senza scomporsi troppo, rispose:

<< Cosa intendi dire soldato? PARLA! >>

<<SIGNORE, le tue guardie sul versante esterno non hanno capito chi fossi in realtà. Come ben sai, il Duce Supremo è in marcia verso Cartagine per affrontare il Romano Belisarius. Qualche giorno fa sono arrivate voci alle sue orecchie che il suo Luogotenente ORZEK era sulle tracce di un tesoro favoloso ed ha quindi inviato un manipolo di suoi fedelissimi ad appurare la verità su queste affermazioni.

Signore! Se esistesse davvero un tesoro del genere potrebbe dare una svolta alla guerra contro Bisanzio: potremmo formare nuove legioni e armarle con le migliori spade di Iberia ed Albione...Non vorrete davvero tenere nascosta una cosa del genere?? Non devo ricordarvelo certo io che sarebbe alto tradimento...!>>

Orzek per alcuni interminabili istanti misurò, dall'alto della sua postazione, la possente figura di Tono, che pur nella sua lontananza restava distinguibile come un monumento di roccia nel deserto.

Il guerriero Alano non era facile a lasciarsi intimidire ed esplose in una fragorosa risata.

<< Ammesso che ciò che dici sia vero, dove stà il mondo nel quale stavamo combattendo fino all'atro ieri?! Cosa ne è stato del regno di Gelimero?! Cosa vogliono ancora da noi gli Dei?! E, soprattutto, dove sono i tuoi uomini? Chi sono questi demoni che ti circondano?!...>>

<< Questo è ciò che resta della mia centuria...il resto è andato a fondo con la nave che ci portava verso Tingi...quando gli Dei hanno deciso di cambiare il volto di queste Province!...>>

<< Alloro ne convieni con me?! Non esiste più un Impero Vandalò! Non esistono più tributi da pagare a Gelimero o Giustiniano!! Questo è un nuovo mondo che ci hanno donato gli Dei!! ...E se sei abbastanza intelligente, soldato, sai anche che ormai esiste un solo Imperatore in questa nuova Terra!...>>.

Any tirò un sospiro di sollievo e sussurrò ai suoi amici:

<<E' completamente pazzo...ma non credo che abbia scoperto il nascondiglio... Ne avrebbe dovuto far cenno! Tono dobbiamo riuscire ad entrare...!>>

Tono, senza badare troppo al giovane vegliardo, continuò:

<<...Hehem! Vostra Altezza, dunque!... Immagino convenga ad entrambe trovare un accordo... Come avete potuto osservare, ho degli ottimi combattenti al mio servizio! Addestrati secondo le arti della guerra del lontano Oriente... Alla fine potremmo anche soccombere, ma porteremmo con noi nei Campi Elisi più della metà della vostra guarnigione...>>

Orzek non ci pensò troppo a rispondere.

<< Va bene soldato, lasciatevi condurre in pace all'interno della fortezza e parliamo...>>

Il Comandante Alano fece un segno ai suoi che, a loro volta, fecero segno agli altri di avviarsi verso il portale. Il gruppo si mosse tra due file di mercenari Vandali.

<< Strano che non ci abbiano chiesto di consegnare le armi!>> Disse Minoru.

<< Sarebbe stato paradossale, se dobbiamo trattare da pari...e poi, ci saremmo rifiutati...>>

Sentenzì Aristide. Minoru rimase particolarmente colpito da tanta fermezza.

<<Ho uno strano presentimento Any, come se mancasse qualcosa a completare il quadro della situazione... mi chiedo se abbiamo fatto bene a seguirti...>> Esprese Tono.

<<Sei un grande guerriero Tono, sono stato fortunato a incontrarvi: mi hai fatto ritrovare Minoru, la compagna, che avevo perso tanto, tanto tempo fa...e con voi ho ritrovato la memoria della mia gioventù...anche se fosse un solo battito di ciglia nell'eternità, non potrò mai smettere di ringraziarvi...>>

<<Molto romantico ragazzo...come ringraziamento sarebbe sufficiente trovare delle risposte, non dico la strada di casa, forse non abbiamo neanche più una casa dove tornare, ma almeno capire cosa sta succedendo...>> disse solenne Tono, il quale poi si voltò verso quella che era ormai diventata la sua guardia del corpo personale, Naomi, che rispose al suo sguardo con un largo sorriso. Qualche attimo dopo il gruppo scomparve dentro il portale della Fortezza.

Al centro della costruzione si estendeva, su di un'ampia pavimentazione rettangolare, la piazza d'arme. Pavimenti e muratura megalitici e asciutti, senza alcuna decorazione visibile, né pittorica e neppure di bassorilievo, testimonianza di una civiltà totalmente sconosciuta ai presenti.

Al gruppo venne fatto segno di fermarsi e attendere nel mezzo dello spazio, mentre tutto intorno a loro si disponevano i mercenari che, avendo visto falciati numerosi compagni dalle loro strane armi, li squadravano con un misto di timore e rabbia. Minoru, tra Tono, Any e Aristide, sottovoce esprimeva tutta la sua perplessità:

<<Ragazzi spero che abbiate un'idea sconvolgente per raggiungere i vostri scopi perché qui siamo appena entrati nel cosiddetto "Asinus Sacci"...Se va qualcosa storto non ne usciamo più, pur considerando tutte le nostre risorse...>>

<<Anche se è un bluff, non possono ignorare la nostra forza e il fatto che ho proposto di metterci tutti al loro servizio... Certo vorranno delle garanzie...>> Tono si affrettò a rispondere.

<<In questo momento sei il nostro interlocutore privilegiato se tu: cerca di guadagnare tempo...ho bisogno di alcuni minuti per individuare il percorso più veloce per l'ingresso alla biblioteca. Una volta raggiunto capirò se è possibile ripristinare il dispositivo di occultamento...>> Si affrettò ad aggiungere Any.

<<Signori, io confido invece su di un piccione viaggiatore: se è riuscito a compiere la sua missione saremo fuori da quest'impiccio prima di sera...>> Concluse Aristide, ma sul momento i suoi interlocutori non afferrarono appieno l'affermazione, perché tra le file dei guerrieri si levarono alcuni rantoli di dolore e urla di comando.

Dallo schieramento dei mercenari Vandali si fece avanti il comandante Orzek, affiancato da due suoi guardie personali che trascinarono un uomo, con mani legate avanti a sé e con sulla testa un sacco di tela juta. Spinsero il prigioniero avanti a loro facendolo cadere a carponi. Quindi Orzek tirò via, con un gesto brusco, il sacco dalla testa del prigioniero.

<< Ecco i tuoi amici! Abib detto l'Oste...!!>>

Il comandante gettò sul "tavolo delle carte da gioco" quello che ai suoi occhi doveva apparire come un asso importante. L'Asso era, in realtà, piuttosto malconcio: il volto del povero Abib era ricoperto di lividi, un occhio nero e il naso evidentemente fratturato, dal quale era fuoriuscito del

sangue ormai raggrumato. Respirava a fatica ma era lucido e rimase particolarmente sorpreso quando i suoi occhi, riabituatisi alla luce, riconobbero il volto del suo vecchio amico Any.

<<...N.nno...Non sono miei amici Generale!...Non tutti almeno...>> Bofonchiò con voce rauca.

<<...Apprezzo la tua sincerità, povero diavolo! Ma questo lo sapevo già...>>

Facendosi avanti verso Any continuò a parlare.

<<E' lui, vero? Il tuo amico...?! Quello che conosce la seconda parte della combinazione...! Quello che conosce la seconda parte della combinazione per aprire l'accesso al tesoro...>>

La sonora risata rimbombò nella piazzaforte, mentre gli occhi sgranati di Any osservavano Abib, in un misto di pietà e rassegnazione.

<<...Perdonami amico... Non sono riuscito...! Erano guerrieri...e io...>>

<<...Non ti preoccupare Abib...>> Any avvicinò due dita alla bocca facendo cenno di calmarsi al malcapitato.

<<Di questi altri stranieri, invece, ignoriamo totalmente l'origine...il loro modo di combattere, il loro scopo qui... Le donne guerriere che compongono questo manipolo... Sono Amazzoni? >>

Si voltò a guardare con occhio indagatore Tono. Avevano la stessa altezza e la medesima possanza: nessun timore, solo senso di sfida... Minoru, Aristide e gli altri marinai erano testimoni silenziosi, ma pronti a scattare al minimo gesto del capitano del Prometeus.

Tono, non mostrava alcuna emozione a riguardo e senza scomporsi troppo intervenne, continuando a parlare nel dialetto tipico delle legioni Gotiche.

<<Comandante! Come vi ho già anticipato, ero relatore di una missiva da parte del nostro capo supremo, l'eccellentissimo Gelimero... Alla luce dei nuovi risvolti della situazione in atto rimetto al servizio del nuovo Cesare la mia spada e quella dei miei guerrieri.

(Indicando poi Any al suo fianco) Abbiamo raccolto quest'individuo lungo la strada. Non so chi sia...!>>

Orzek rimase alcuni istanti pensieroso. Quindi aggiunse:

<<Bene... Sembra che tutto vada per il veso giusto... Ovviamente dovremo provare la vostra fedeltà in combattimento e fino a quel momento sarete sotto la guida della mia guardia imperiale. Ma intanto vediamo di risolvere questa faccenda del tesoro... (si girò di scatto verso Abib che ancora era inginocchiato per terra) Di te non credo di aver più bisogno: a quanto pare sei riuscito almeno ad attirare qui la persona a cui attribui tutti i meriti di questo immenso segreto...>>

Con uno scatto secco estrasse la spada e spiccò dal collo la testa del prigioniero, che andò a cadere di fronte a Minoru, che urlò per l'orrore.

<<Maledetto Bastardo!!>> Gridò Any.

<<Il tuo amico ti aveva tradito... Da dove viene tutto questo astio? Adesso sai cosa ti aspetta se non completi la sua opera...Sono proprio curioso di vedere se questo tesoro vale davvero la tua vita e, sì...! Quella di questi tuoi, strani...amici!... Credevate che non lo avessi capito?...Ho voluto stare al vostro gioco per catturare te... E' fin troppo evidente che il vostro unico scopo era il tesoro... >> Orzek rispose melense e ironico. Rivolgendosi a Tono disse perentorio:

<<Voi attenderete qui il mio ritorno. Lui verrà con me ad aprire il portale di questo Tesoro. Se sarò soddisfatto forse lo rivedrete!>> Poi diede ordine ad una decina delle sue guardie di seguirlo, conducendo avanti a loro Any, volutamente arrendevole. Minoru fece per seguirlo ma venne bloccata da una mano di Tono e da uno sguardo di Any.

<<Non adesso Minoru...lasciamoli allontanare e osserviamo dove vanno...>>.

I guerrieri intorno al gruppo si guardarono tra loro, facendosi evidentemente, più minacciosi. La tregua sembrava doversi rompere da un momento all'altro, ma Orzek aveva parlato chiaro: al momento almeno, la sua parola era temuta. Ad un certo punto il drappello che conduceva Any al portale del tesoro scomparve insieme a lui dietro un pilastro della piazzaforte.

<<Amici, non pensavate seriamente che ci saremmo lasciati condurre qui senza avere idea di come andarcene?>> Sussurrò ai due naufraghi delle stelle il capitano Aristide: infilando una mano sotto la giubba continuò: <<Ascoltatemi bene, adesso io, Naomi e Perceval accenderemo dei candelotti fumogeni molto potenti e correremo in tondo per alcuni secondi...il fumo sarà tale che ci

nasconderà completamente. Ma dovremo abbandonare immediatamente il centro della piazzaforte per non diventare anche noi un bersaglio...>>

<<...Bersaglio?...Bersaglio di chi...?>> Chiese Minoru.

<<...Delle armi del Prometeus... Ci ha raggiunto due giorni fa. Era alla fonda da ieri ma fuori dalla portata delle loro vedette. Noi abbiamo comunicato tramite i piccioni viaggiatori. Viste le condizioni geologiche stravolte hanno, grazie agli Dei, pensato di venire a cercarci...>>

<<Il tuo Navarca è un genio Capitano! L'ho pensato dal primo istante...>> Aggiunse Tono << A questo punto direi, appena date inizio al ballo, di lanciarci all'inseguimento di "Treccia Bionda" Orzek a vedere cosa combinano...>>.

Aristide fece in gesto del pollice alzato in segno di accordo.

Alcuni attimi dopo, il capitano e gli altri due marinai incaricati accendevano, con uno strattone, i candelotti che tenevano nascosti, cominciando a correre all'impazzata intorno agli altri loro compagni, che intanto centrarono con una fitta nuvola di piccoli dardi i guerrieri che, a loro avviso, parevano più pericolosi.

Il fumo circondò ben presto tutto il gruppo, con una nuvola rossa che si levò come una colonna verso il cielo. Tono, Minoru e gli altri, attraverso la coltre nebulare, continuarono a colpire invisibili alla vista dei mercenari Vandali che, colti di sorpresa, urlavano e si dimenavano inutilmente.

Quando piombarono i primi barili esplosivi dal cielo, il gruppo era ormai all'interno della fortezza, sulle tracce di Any e del barbaro Orzek. Si avvertivano attutiti dalle mura i boati provenire dalla piazzaforte. Le fiaccole accese sulle mura illuminavano un corridoio discendente, lungo il quale camminavano a passo svelto il gruppo del capitano Aristide e i due Naufraghi delle stelle.

<<Capitano! Ma che razza di armi sono quelle che stanno usando dal Prometeus?...Devo dire che sono alquanto sorpreso da cotanta...inventiva!>>

<<Tono, amico mio, si tratta di una specie di Ballista, che invece di lanciare dardi lancia bombe, barili di polvere compressa, i quali giungendo a contatto con il bersaglio esplodono con la potenza di mille tuoni...contengono una polvere che abbiamo imparato a fabbricare nell'Estremo Oriente, oltre la Persia e l'India... Gente incredibile da quelle parti!>>

<<Ci credo amico, ci credo...ti assicuro!>> Tono sorrise e guardò Minoru, che camminava al suo fianco, strizzando un occhio <<Minoru! Visto che geniacci questi nostri Amici?...E chi se lo aspettava?>>

Minoru sorrise, ma di un sorriso amaro. Diverse emozioni la tenevano in scacco: il timore per la sorte del suo compagno ritrovato, la tenerezza, che continuava a provare per il vecchio dragone, il destino oscuro che li attendeva tutti, oltre l'ultimo muro che avevano di fronte, a poche centinaia di metri.

Quante ne avevano passate insieme, lei e Tono, da quando si erano ritrovati su quello strano mondo? Quante storie avevano ascoltato dalla gente del grande Impero Romano?...Adesso erano ad una svolta. Quel mondo, o almeno quello nel quale loro avevano vissuto per quasi un secolo, era completamente stravolto: le loro azioni, l'inutile tentativo di lasciare il pianeta a bordo di un velivolo alieno, combinate con i residui effetti di un'antica tecnologia avevano aperto una falla nel continuum spazio-tempo, loro erano ancora nello stesso posto da dove erano partiti ma erano balzati altrove...in un altro tempo, lontano, molto lontano.

*** **

Capitolo Dodicesimo: DELTA ORIONIS, PROXIMA CENTAURI

Il sole azzurro di quel mondo era meno brillante della sua compagna Rigel, la quale sembrava girargli intorno, in quel tripudio di stelle che era la costellazione di Orione. Delta, stella declinante, riversava sulla terra un calore meno intenso, e una tiepida brezza incominciava a soffiare dall'orizzonte di quell'oceano sconfinato. L'Archeologo sovrintendente errò per i viali, all'ombra degli alberi, le cui foglie frusciano al vento. A poco a poco, i suoi nervi si rilassarono; egli si distolse dai suoi assillanti pensieri e, nella pace dell'aria pura, prestò attenzione ai frutti, ricchezza dei giardini, e ai fiori, loro ornamento. Nella sua passeggiata verso casa egli si fermò davanti a un profondo scavo, dove giacevano numerosi utensili. Ma era giorno di festa, e gli operai avevano abbandonato il lavoro. L'amica e collega Wanda stava valutando mentalmente l'opera già fatta e l'opera che restava da fare, quando, nella penombra dello scavo, il suo sguardo fu attirato da un punto brillante. Sorpresa, chiamò con un gesto il sovrintendente:

<<JONA! Corri! C'è qualcosa qui!>>

<<Sì, una parola! Benedetta ragazza, ho una certa età ormai...!>>

<<Soltanto milleduecento anni! Sei un ragazzino...! L'Alto Cancelliere Imperiale ne ha già compiuti diecimila e sembra di appena tre secoli! Fatti mandare la sua dieta se ti senti appesantito!>>

Wanda sorrise, sapendo di potersi permettere una tale confidenza senza problemi: Jona era stato suo insegnante e maestro ai tempi dell'università e, in seguito, anche qualcosa di più, ma erano riusciti a rimanere buoni amici. In particolare, adesso erano diventati cordiali colleghi.

Insieme avevano portato avanti una campagna di scavi insieme, intorno a quello che era stato definito, dalla stampa giornalistica, il sito della nascita della prima Era Galattica della loro storia, della storia del loro Mondo.

<<E va bene Wanda, arrivo! Ma vacci piano anche te! Non sai mai cosa può spuntare da quei rottami...!>>

<<Non temere! ...Ma sbrigati! Sembra davvero interessante!>>

L'Archeologa scese in fondo alla buca e reperì un oggetto singolare, ripulendolo della terra che lo ricopriva. Risalita alla luce lo porse al collega, il sovrintendente esaminò il reperto. Era una specie d'astuccio, d'un metallo sconosciuto, di colore grigio, di tessuto granuloso, reso opaco dal lungo giacimento nella terra. L'astuccio era formato da due parti che s'innestavano l'una nell'altra: Jona tentò di aprirlo. Alla sua prima pressione, il metallo, corrosivo dal tempo, si ridusse in polvere, mettendo allo scoperto un secondo oggetto che vi era contenuto. La sostanza di questo oggetto era altrettanto sconosciuta ai due scienziati quanto quella del metallo che lo proteggeva. Era un rotolo di foglietti sovrapposti e incisi da segni strani, la cui regolarità mostrava che erano caratteri di scrittura, ma d'una scrittura del tutto ignota. I foglietti avvolgevano un disco di materiale plastico luminescente che sembrava un arcaico contenitore per compattare Dati nel vocabolario Binario.

Jona, tutto tremante d'emozione, prese per mano la sua ex studentessa e la tirò con sé a rinchiudersi nel suo laboratorio, quindi dispiegò con cura il prezioso documento e si mise a esaminarlo. Sì, si trattava proprio di scrittura, questo era certo. Ma era anche più certo che si trattava d'una scrittura dissimile in tutto e per tutto da quelle che, dall'origine della storia, erano in uso su tutta la superficie del loro Mondo. Da dove proveniva questo documento? Che cosa significava? Queste furono le due domande che si affacciarono alla mente dei due Archeologi.

<<Per rispondere alla prima domanda bisogna necessariamente essere in grado di rispondere alla seconda. Dunque, per prima cosa, si tratta di leggere e di tradurre il documento...>>

<<Un'impresa impossibile senza un decodificatore adatto... E poi, per il disco compatto, hanno smesso di usare questa tecnologia da almeno quattrocento secoli...! E gli ultimi modelli che produssero erano già incompatibili con questa tipologia da altrettanti anni...>> Si affrettò ad aggiungere la donna.

<<Mi meraviglio di te, mia cara Wanda, eppure sei stata una delle mie migliori allieve (inarcò un sopracciglio il sovrintendente)...Esiste eccome un posto dove trovare reperti tecnologici di questo genere!>> Sentenziò. La donna sospirò e si morse il labbro. Perché non ci aveva pensato prima? <<Mio caro maestro, alle volte l'ovvio è invisibile agli occhi! Certo! In un museo!!!>> <<Bene Wanda!...Mettiamoci all'opera...se facciamo le cose a dovere, questa volta il Premio OSIRISIDE non ce lo leva nessuno...>>

Si rivelò un lavoro assai lungo, un'opera febbrile che durò alcuni anni. Wanda mai si stancò, mai si scoraggiò, proseguendo nello studio metodico del misterioso documento e facendo continui progressi. Infine, venne il giorno in cui ella possedette la chiave dell'indecifrabile rebus, venne il giorno in cui, non senza esitazione e molta pena, l'archeologa poté tradurre nella lingua degli Uomini di Delta Orionis quanto era scritto nel documento ed ascoltare quanto era registrato nel disco proveniente da un passato remoto. E quando arrivò quel giorno, il sovrintendente Jona, che aveva supervisionato tutta l'operazione, espose la relazione riguardante la più grande scoperta archeologica del momento. Di fronte a lui una platea di letterati, filosofi e scienziati, tra i quali spiccava in prima fila la sua carissima amica Wanda. La storia doveva essere, se non riscritta di certo aggiornata.

<<...Gentili Signore e Signori, eminenti colleghi e compagni di mille progetti e avventure. A conclusione di quanto già è stato detto, adesso Vi farò assistere a quello che, a tutti gli effetti, risulta essere una richiesta d'aiuto da un mondo e da un tempo lontano...una richiesta d'aiuto da un nostro esploratore della leggendaria missione Argo III°...>>

Un brusio generale si diffuse tra gli astanti.

<<...Signori! Signori vi prego...! Il punto della questione era proprio questo: per l'Accademia la missione Argo rientra nella categoria fiabe per bambini, lo so bene anch'io...! Ma quando quella fiaba, ti si pone davanti, prende corpo e si fa realtà noi, in qualità di uomini di scienza abbiamo il dovere di studiarla...altrimenti è meglio che cambiamo attività...>>

La platea si ammutolì d'un tratto. D'altronde il titolo di sovrintendente alle attività archeologiche aveva le sue prerogative e imponeva rispetto. Dopo un momento di pausa riprese.

<<L'Immagine e il sonoro sono molto disturbati, ma abbastanza comprensibili...Nonostante gli oltre duemila anni trascorsi e i timori iniziali, la lingua parlata è quasi la stessa nostra, forse un po' più aulica, ma ben comprensibile. Vi prego di ascoltare con la massima attenzione, perché ci sarà da deliberare in seguito, su quale atteggiamento prendere a riguardo della questione...>>.

Quindi, il sommo Jona, passò il palmo della sua mano sopra un dispositivo che aveva di fronte e le luci nella sala si affievolirono, lasciando spazio ad un'immagine tridimensionale, fluttuante e a due colori, piena di disturbi elettrostatici...

<<Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr!...

...Base Delta...Base Delta...! Gente di Proxima... sono il pilota della riserva della Nave esplorativa ARGO III°...capitanoANTINOO...>>

Dal buio della sala emergeva, come da grigia nebbia, una sorta di spettro, nel quale si riconoscevano appena dei tratti somatici, come un disegno in grafite su di un foglio ruvido. La figura si muoveva a scatti e si capiva che indossava una tuta d'astronauta, un vecchissimo modello, in uso ai primi esploratori del cosmo della costellazione di Proxima. Comunque, rispetto ai disturbi video, l'audio godeva di un ottimo stato di conservazione:

<<...Ehm!...Si...il Capitano ANTINOO...! Già... E sono spacciato di brutto. Questa è la mia ponderata valutazione. Spacciato. Si...o nella Merda fino al collo: questo lo valuterò meglio nelle prossime ore...

Sono passati solo sei giorni dall'inizio di quelli che avrebbero dovuto essere i più gloriosi anni della mia vita e sono finito in un incubo.

Per la cronaca... Non sono morto nell'incidente occorso all'Argo. Dalla Base, sicuramente, avrete registrato il sovraccarico di energia e poi la scomparsa del radiofaro. Avrete pensato che l'equipaggio fosse perduto, che fossimo tutti morti. Forse avrete decretato una giornata di lutto nazionale in nostra memoria... magari avete già messo in cantiere la costruzione di un monumento che ricordi le nostre gesta eroiche.

E sarà anche giusto, probabilmente, perché, poco ma sicuro, e qui che, presto o tardi, finirò il mio ciclo vitale, per quanto possa essere stato prolungato dai cervelloni di Delta Orionis.

Vediamo... da dove comincio?

Il Programma Argo. L'atterraggio sulla Terra di Gea, nel sistema di Giove. Per la primissima volta il genere umano raggiunge un mondo abitabile simile ai nostri di Proxima... Gli Orizzonti dell'Umanità si espandono verso l'infinito. Quelli dell'Argo 1° hanno fatto il loro "numero... Hanno scoperto delle comunità umane, morfologicamente e geneticamente simili a noi, che vivono in capanne nella loro "Età della Pietra"

... Sono tornati indietro, celebrati da eroi... sfilate, gloria e l'amore dell'universo... ma la loro vita finita da oltre un secolo. Chissà se sono riusciti a farsene un'altra... (ad un tratto l'immagine del video, per pochi attimi, assunse un'espressione ironica) a mio avviso, siamo partiti col piede sbagliato: o aumentate la potenza dei motori o rinunciate a prolungare le vite degli astronauti!

Con questo sistema attuale non vi è nessuna ricaduta pratica, civile, economica e culturale per il genere umano... scusate se mi sono permesso... ma nella mia condizione faccio e dico, ormai, quel che mi pare.

E veniamo all'Argo II° giunti su una diversa località di Gea. Al loro rientro immagino abbiano avuto un medesimo trattamento. Peccato si siano persi un ricognitore con a bordo la mia compagna, precipitato in quella che sembrava in una stringa di energia sconosciuta, in orbita intorno al pianeta... ma, purtroppo, nessuna indagine sul fenomeno: I tempi stretti lo hanno impedito, le riserve erano al limite e sono venuti via.

Quindi arriviamo noi dell'Argo III°. Ecco, questa è stata la mia missione. D'accordo, non mia nel senso che mi appartenesse. C'era il comandante Gydeon a guidarla. Io ero uno dell'equipaggio. Anzi, ero un il membro dell'equipaggio più basso in grado. L'inimmaginabile ipotesi di essere "al comando" di una missione del genere avrebbe potuto verificarsi solo nella malaugurata circostanza di rimanere solo.

Volete saperlo? Sono al comando...

Come è potuto accadere?

Molto, drammaticamente, semplice. Prima di atterrare ci avvicinammo alla stringa di energia registrata dai nostri predecessori. Ovviamente mi proposi volontario per guidare una sonda in prossimità del fenomeno... capire come fosse scomparsa il tenente LILITH... la mia Minoru... nell'assurda speranza di trovarne traccia.

Ero quasi sull'orizzonte degli eventi della stringa, che immensa si estendeva avanti a me, orbitavamo sulla stessa rotta. Sopra di me l'azzurro accecante di Gea e di fronte una spaccatura di nero assoluto divideva in due parti distinte il cielo stellato. I miei rilevatori avvertivano che il fenomeno era generato da una sorta di scarto energetico, come un flusso costante e instabile di particelle cariche proveniente dal pianeta, su una ben determinata lunghezza d'onda: la stringa aveva un'origine tecnologica!

Mentre mi apprestavo ad avviare la trasmissione dei dati all'Argo III° avvertì dal comunicatore la voce roca del comandante Gydeon che urlava di far ritorno a bordo, perché stavano registrando un forte aumento di energia nella stringa... Fu l'ultima cosa che riuscii a percepire dal vascello... poi più nulla, neanche un'esplosione... niente di niente. Anche la stringa era scomparsa.

L'ultima cosa che mi rimase da fare fu atterrare.

Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr!...

L'Unica deduzione possibile e che la stringa sia una sorta di residuo di un vecchio sistema difensivo. Se riuscirò a sopravvivere troverò il modo di appurarlo in seguito. Ma costruito da chi? E quando?

Intanto ho allacciato dei buoni rapporti diplomatici con gli abitanti umani. Gli autoctoni che ho incontrato su questo mondo sono pacifici, cacciatori e raccoglitori...non conoscono l'agricoltura, o almeno, non le sue regole fondamentali. Vivono in capanne di giunchi in riva ad un lago...mi hanno anche offerto ospitalità e cibo...Non sono sicuramente gli autori di quell'antica tecnologia di cui abbiamo, tristemente, fatto esperienza...

Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr!...

Ma come è possibile? Quella razza di esseri umani discendeva forse da quegli uomini, che, dopo aver errato per millenni negli oceani dello spazio (e non poteva essere altrimenti considerata la loro tecnologia), erano giunti alla deriva della loro storia in quel punto della terra di Gea dove li ho trovati pochi giorni fa?

Così, quelle povere, miserabili creature erano i depositari d'un'umanità gloriosa, in confronto alla quale essi balbettavano appena? E tuttavia, perché fossero cancellati per sempre la scienza e perfino il ricordo di quei popoli così potenti, cosa era bastato? Meno di niente: che un impercettibile fremito percorresse la scorza del globo...o forse un asteroide precipitato nel momento e nel luogo meno opportuno... Quale irreparabile disgrazia. Essi si erano accontentati di ribadire quello che era stato detto prima di loro, attraverso la cura dei Monumentali Megaliti, qualche racconto tramandato oralmente dagli anziani del villaggio...qualche scritto su pergamena. E forse, dopo tutto, i contemporanei dell'estensore di questo messaggio non hanno inventato nulla. Forse anch'essi hanno rifatto il cammino percorso da altre umanità venute dalle profondità del cosmo sempiterno, sulla terra, prima di loro.

I documenti che incartavano il Disco del messaggio, qual'ora non siate riusciti a decifrarlo, narra di un popolo che, gli indigeni di qua, chiamava Atlantidi. Era di questi Atlantidi, senza dubbio, l'origine delle strutture megalitiche che ho scoperto, troppo complesse e sofisticate per essere opera di gente che appena riesce a sfamarsi. Vi sono molte testimonianze in pietra che narrano di un grande cataclisma, avvenuto secoli or sono su questo pianeta. Un cataclisma che ha distrutto una civiltà ricca e prosperosa...gli indigeni li ricordano come DEI...immagino debbano essere stati coloro che hanno creato la Stringa... Comincio anche a sospettare vi siano delle opere, forse intere città abbandonate nel sottosuolo, da alcuni indizi che emergono in superficie, come dei segnali in pietra o dei portali in muratura. Altre strutture, addirittura emergono, semi sommerse, al di sotto del limo marino.

A quale conoscenza della verità quell'antica nazione era pervenuta, quando l'invasione dell'oceano l'aveva spazzata dalla terra? In ogni caso, nulla era rimasto della sua opera dopo la catastrofe, e l'uomo sta riprendendo faticosamente la sua ascesa verso la luce.

Forse potrebbe accadere la stessa cosa per noi di Delta...forse è già accaduta in passato... Forse sarà ancora lo stesso dopo di noi, fino al giorno...

Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr!...

...Ma verrà mai quel giorno in cui sarà stato soddisfatto l'insaziabile desiderio dell'uomo? Verrà mai il giorno in cui la razza umana, avendo terminato la sua ascesa, potrà riposarsi sulla cima finalmente conquistata?...

Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr!...

Ritornando a noi. Non avendo più a portata di mano i comunicatori iperdimensionali della nave, dovrete accontentarvi di leggermi come un'arcaica testimonianza di un'Era lontana.

Caricherò questo vettore sub-luce, collegato elettronicamente con la nostra stella, con quanti più elementi utili riuscirò a trovare nei prossimi giorni: sto infatti trascrivendo dei testi che ho visto incisi su alcuni portali megalitici.

Chissà se questo razzo, questa sorta di messaggio di sola andata, che vi sto per lanciare, arriverà mai a destinazione...la sonda ne aveva a disposizione solo due...magari nell'altro mi ci farò inumare e lanciare nello spazio quando mi stancherò dell'immortalità...Cari, vecchi bastardi, con la famosa pillola blu, avete pensato anche a questo ovviamente (una gracchiante risata a denti stretti intervallò la frase successiva)...così, un giorno avrete una bella mummia da celebrare e mettere in un museo della Capitale di Delta.

Attraverso questa relazione dall'oltretomba, sto ragionando sul dramma terribile che avviene perpetuamente nell'universo, il mio cuore adesso è colmo di pietà. Soffrendo degli stessi, innumerevoli mali che hanno da sempre afflitto l'umanità, piegando sotto il peso dei vani sforzi accumulati nell'infinità dei tempi, sto acquistando, lentamente, dolorosamente, l'intima coscienza dell'eterno rievolverci delle cose... Deve essere un effetto collaterale del processo di trasformazione del DNA che ci avete indotto prima della partenza... quel dannato siero della longevità...chissà, forse anche dell'immortalità...

Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr!...

Amici, se mi state ascoltando, non fatevene una colpa. Avete fatto ciò che andava fatto... Al posto vostro avrei fatto le stesse cose. Non vi biasimo per eventuali errori dimenticanze: siamo tutti figli di questa meravigliosa, errante e incorreggibile Razza Umana. E spero che non vi siate mai arresi nelle vostre esplorazioni...anche se il fatto che non vi abbia ancora visto qui non depone molto a favore di questa tesi.

Al momento, credo che occuperò il mio tempo ad insegnare agli autoctoni qualche regola per una buona agricoltura. Ho un maledettissimo mucchio di tempo a disposizione...

Quando scopriranno che non posso morire dovrò inventarmi qualcosa per non farmi proclamare "Il DIO Antinoo"...e quindi...Addio!...

Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...>>

Le ultime parole si fusero in una risata rabbiosa, più cinica che ironica, che si perse nel fruscio elettrostatico.

Al termine della registrazione una specie di profondo stato d'ansia pervadeva l'intera platea degli astanti.

<<...Abbiamo appena assistito alla trasmissione di un messaggio da qualcuno, un nostro fratello, del quale ignoravamo persino l'esistenza storica... Costui praticamente, fino ad alcuni minuti fa, non esisteva nella nostra memoria... La nota rivoluzione culturale di mille anni fa cancellò completamente gli archivi della nostra prima Era Spaziale. Forme di assolutismo intellettuale ci obbligarono a fare "penitenza" perché avevamo stravolto le leggi della Natura, le nostre migliori menti avevano cambiato il genoma umano, accompagnando la nostra specie alle soglie dell'immortalità. Ma gli effetti collaterali spaventarono alcuni e fecero impazzire altri, come ben sapete ne nacque un'assurda guerra civile...un arcaica guerra di religione! Un conflitto che si portò via quanto di buono eravamo riusciti a realizzare fino a quel momento... Ci vollero secoli per riuscire a ripristinare una parvenza di civiltà e benessere. Di quell'epoca lontanissima siamo riusciti a salvare la nostra longevità, ormai saldamente inserita, come carattere, del nostro DNA... Nessuno si sognerebbe, oggi, di associarla ad un peccato contro Dio. Fu la più grande scoperta del Genere Umano, oggi ne abbiamo la certezza assoluta. Dapprima dedicata agli esploratori dello Spazio Profondo e poi distribuita a tutti i nostri Mondi. Ma, come disse un tempo un vecchio saggio... (sorrise ad un commento ironico della sua amica, tra il pubblico), si Wanda, molto più

vecchio di me, Yorik, che aveva vissuto ai tempi della rivoluzione culturale, disse: "Non si può giocare a fare Dio e poi infischiarsene delle cose che hai creato...I grandi poteri implicano l'assumersi di grandi responsabilità!" Ecco perché, Signori, non possiamo ignorare questa richiesta di soccorso. Da questa assemblea dovrà uscire, entro le prossime ore, una istanza per il cancelliere supremo con la richiesta di finanziamento per una missione di salvataggio verso Sol 3, la Terra di Gea... Dobbiamo recuperare il nostro Compatriota ANTINOO: l'ultimo sopravvissuto della nave ARGO III°...>>

<<Ma come possiamo sapere di trovarlo ancora in vita?>> Si levò una voce dal pubblico.
<<Non possiamo saperlo infatti, nonostante fosse uno dei primi ad aver subito la mutazione genetica indotta. Ma le tracce della sua ricerca sono ancora presenti e individuabili sul pianeta: egli ha dimostrato che le Civiltà hanno flussi evolutivi e involutivi nella loro storia ed ha cominciato a comprendere la natura delle estinzioni di massa, quand'esse non sono generate da una catastrofe naturale ma dalle azioni dell'uomo. Egli stesso, come avete ascoltato, ha trovato tracce di un'antichissima tecnologia sulla Terra di Gea, incompatibile con le Civiltà Umane che ha incontrato nella Missione dell'Argo...>>

Il sovrintendente concluse la sua relazione con i consueti ringraziamenti ai collaboratori ed all'amica Wanda, sottolineandone la maternità della scoperta, che da lì a poco avrebbe cambiato il corso della storia dei Mondi di Delta Orionis.

Un segnale di messaggio ricevuto, con estremo ritardo, sarebbe partito dalla costellazione Proxima Centauri, la cui luce raggiungeva in quattro anni e mezzo il pianeta Terra. Una tenue speranza sosteneva l'ipotesi che qualcuno fosse ancora in ascolto. Una imprevedibile risposta avrebbe incrementato di tantissimo i preparativi, ormai in atto, per la missione di recupero. Ma era convinzione diffusa che si sarebbe trattato soprattutto di una missione archeologica, alla ricerca delle testimonianze della prima Era Spaziale, da lungo tempo entrate nella leggenda e nel mistero.

*** **

Capitolo Tredicesimo: LA RESA DEI CONTI.

<<Adesso tocca a te Romano. Apri quel maledetto portone e avrai salva la vita!>>

Any, Antinoo, l'uomo dal volto di ragazzo che aveva già vissuto migliaia di anni sulla sua pelle, grazie ad un esperimento genetico, su di un pianeta lontano guardò il guerriero Alano con noncuranza. Fino a quel momento non aveva mai perso la calma e continuava a studiare le mosse del Mecenario Orzek. Aveva evitato di prendere iniziative per riguardo ai suoi amici e per non disturbarne le azioni. Adesso, però, era nel suo territorio... Aveva un unico rammarico, il non essere riuscito ad evitare la morte del povero Abib.

<<...La vita Alano? La vita dici?...Sei davvero così sicuro di capire il vero senso della vita?>>

<<Non perdiamo altro tempo Romano! Apri quella serratura e facci vedere il tesoro...>>

Any sorrise.

<<Se quello che vuoi è VEDERE il tesoro, stai certo che lo vedrai...>>

Any si avvicinò al portale e cominciò a far scorrere le mani su di alcuni punti, ben precisi, della murata. Alle sue spalle i guerrieri cominciarono ad essere nervosi: anche se attutiti, cominciarono ad arrivare i rumori delle esplosioni provenienti dalla piazzaforte, accompagnati dallo scalpaccio di piedi in avvicinamento, trasmesso dal lungo corridoio che avevano appena percorso...

<<Orzek! Si sono liberati...!!! Sono quei demoni neri...stanno arrivando!>> Si sentì un urlo dai guerrieri nella retrovia

<<Quei bastardi! Sarebbero stati degli ottimi alleati se solo...!>> Il comandante alano fu interrotto nel suo pensiero ad alta voce dall'intervento sarcastico di un nuovo arrivato.

<<Ehi! Treccia Bionda!...Essendo uomo di poca fede non potresti mai meritare simili combattenti al tuo fianco...!>>

Tono, con un balzo si era portato avanti, rispetto ai marinai di Aristide, i quali avevano immediatamente ingaggiato un feroce corpo a corpo con le guardie di Orzek. Minoru con slancio felino era sgattaiolata lungo le pareti per raggiungere Any, nei pressi del portale.

<<Minoru!>>

<<Any!>>

Si baciarono per alcuni interminabili attimi, mentre intorno si scatenava l'inferno.

<<Si lo so, non è il momento...>>

La donna si distaccò delicatamente. Any sorrise.

<<...Ma forse è il caso di aprire il portale, comunque...Avremo un arma in più... vedrai!...>>

Il ragazzo millenario fece cenno a Minoru di spostarsi e quindi terminò la procedura per svelare il tesoro tanto agognato dai mercenari Vandali.

Il furore del combattimento, intorno a loro, andava attenuandosi: le guardie del comandante alano erano state messe quasi tutte fuori "gioco", le spade erano in terra e poco o nulla avevano potuto contro l'arte marziale dei marinai del Capitano Aristide. In compenso, pur essendo stati tramortiti dai micidiali colpi di mano mirati, i guerrieri vandali sarebbero rimasti in vita, magari dopo una lunga e dolorosa convalescenza.

Sorte differente sarebbe toccata ad Orzek, che ancora combatteva con Tono a colpi di spadone, seminando scintille lungo tutto il piano della loro arena personale. I due guerrieri avevano stazze simili ed esperienza di guerra analoga, si prospettava quindi un lungo duello...

<<Non sono ancora riuscito a capire quale sia il tuo scopo in tutta questa faccenda! Insieme avremmo potuto dominare questo strano, Nuovo Mondo! Perché annullare in questo modo le nostre forze...?!>>

<<Anche se mi sforzassi di spiegartelo, non lo capiresti mai Orzek! E' una storia troppo complessa per il tuo piccolo cervello...!>>

L'Alano, forse un tantino irritato dalla risposta di Tono, si lanciò con un grido verso il gigante squamoso, lasciando diversi punti vitali scoperti nell'azione, ma Tono non ne approfittò. Con un colpo di piatto della sua arma, fece volar via l'elmo dalla testa di Orzek e mandò lui a tappeto, semi-stordito. In quel momento si aprì il portone del Tesoro: l'antro dove Any aveva fatto

nascondere oltre un secolo prima l'intera Biblioteca di Alessandria e gran parte dell'attrezzatura in sua dotazione, dai tempi in cui era stato naufrago della missione Argo III°.

Si accesero delle luci che non erano generate da alcuna fiamma, non appena furono entrati.

<<Ma qui dentro non...non c'è nulla...è...è una caverna vuota!!!>>

Any sorrise all'esclamazione di sorpresa della donna. Davanti a loro si apriva una stanza spoglia, piena di detriti e senza alcuna struttura d'arredamento. Qualche pipistrello dormiva placidamente appeso al soffitto, gli occhietti vispi osservavano a testa in giù gli strani visitatori, senza essere per nulla disturbati dalla loro presenza.

<<...C'è tutto invece. Il dispositivo di occultamento è perfettamente funzionante...fu il mio ultimo lavoro al servizio al servizio della Grande Ipazia...>>

<<...Il mio vecchio geolocalizzatore quantistico è d'accordo con te amico...Si è come ricaricato e rileva una immensa fonte di radiazioni di spettro sub-spaziale!>>

Tono guardava ammirato il dispositivo che aveva tirato fuori da sotto il cinturone.

In quel momento si affacciò alla porta Orzek con gli occhi sgranati, ancora barcollante per la botta ricevuta alla testa.

<<...Il tesoro!!! Dov'è il tesoro...! Dove lo hai nascosto!?!>>

Scivolò davanti a Tono e si infilò nell'antro della stanza... Ma appena alcuni metri prima di raggiungerne il centro si scontrò con una barriera invisibile che lo fece rimbalzare all'indietro e sbattere violentemente contro la parete alle spalle.

<<Razza di idiota...>> lo schernì il Dragone, mentre Any faceva cenno al resto della squadra di entrare.

<<Potete entrare ragazzi! Capitano Aristide venga pure avanti... Voi ed io, credo, abbiamo interessi comuni e medesime aspirazioni...>>

In breve i sette marinai del Capitano furono all'interno della stanza, mentre il corpo svenuto di Orzek veniva trascinato all'esterno, nella galleria in compagnia della sua guardia personale che andava leccandosi le ferite.

<<Amici, adesso vedrete il tesoro...>>

Any armeggiò ancora un po' su di un piano invisibile presente sulla parete d'ingresso e quindi si voltò verso il centro della stanza. Come un'immagine che emerge dalle profondità del mare, fluttuando dentro una foschia, fino a stabilizzarsi del tutto, apparve un antro molto più grande. Un salone che si perdeva a vista d'occhio, con miriadi di scaffali ricolmi di rotoli e testi manoscritti, intramezzati da decine di Telamoni e Cariatidi, che ne ricreavano dei piccoli ambienti del tutto separati tra loro. Nella penombra, figure scolpite nella roccia del salone, arcaiche e indecifrabili, di guerrieri ed amazzoni, che sorreggevano con il loro corpo possente il tetto dell'edificio. Altrove nel salone altri scaffali con casse e cassette sigillate, con chissà quali oggetti, del cui contenuto unico depositario era Any, il ragazzo immortale venuto millenni prima da un pianeta chiamato Delta Orionis in esplorazione sulla Terra.

<<Non temete: da questo istante siamo diventati invisibili anche noi agli occhi di quegli sciagurati: siamo all'interno del raggio d'azione del dispositivo di occultamento, praticamente i nostri atomi, come quelli di tutta la struttura, hanno ricominciato a vibrare ad una velocità prossima a quella della luce, pertanto non siamo più percepibili ad occhi esterni...forse penseranno ad una stregoneria...>>

Aristide e i suoi marinai erano ammutoliti ascoltando le parole di Any, ma la freddezza e professionalità del capitano lo fece scuotere dopo pochi attimi:

<<...Hem, hem! Fantastico...Divino oserei dire...Ma immagino che il nostro Ospite sia l'anfitrione della meta finale cui aspiravate voi? O sbaglio? Era qui che avevate intenzione di arrivare...giusto?>> disse, rivolgendosi a Tono e Minoru. Nel farlo, però, la sua attenzione si posò su di una spia luminosa che aveva cominciato a lampeggiare sul piano dove Any aveva operato fino a pochi istanti prima. Subito dopo il lampeggiamento venne accompagnato da un ronzio appena percettibile. Any se ne accorse ed ebbe un sussulto.

<<... Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...C'è qualcuno in ascolto...?! Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...Qui è stazione Delta Orionis! Questo messaggio iperspaziale è stato attivato automaticamente dall'impulso di un dispositivo della nostra Forza Stellare, che è stato messo in funzione nel raggio d'azione di un nostro radio-faro... Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...Potete rispondere...oppure inviare una richiesta di soccorso... Rimaniamo in attesa settantadue ore, quindi stabiliremo il tipo di missione da intraprendere... Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...Se è di soccorso che avete necessità vi consigliamo di informarci immediatamente: per accelerare le fasi di recupero metteremo in funzione il teletrasporto appena giungeremo in prossimità del vostro Sistema Solare... Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...Settantadue ore...! Frrrrr! Brrrrr! Frrrrr! ...>>

<<...Any, credo cerchino te!>>

Il drago guardò il giovane millenario che, visibilmente turbato, cercava lo sguardo di Minoru.

<<...Immaginate che da un'antico sepolcro, d'un tratto provenga la voce di qualcuno che, semplicemente, non dovrebbe esistere...ecco...mi ha fatto quest'effetto...>>

<<...Già...sconvolgente!...>> Aristide inarcò un sopracciglio, cercando di comprendere quanto stava accadendo.

<<...Ma...se rispondiamo verranno a prenderci!...Torneremo a casa?...Ma chi saranno?...Dopo tutto questo tempo?...Neanche quelli della nostra antica missione...Loro saranno già polvere da secoli, non si erano nemmeno sottoposti al trattamento genetico...Perché si fanno sentire adesso? Sono passati...non so neanche più quanti secoli...Secoli!!...>> La donna, che era stata una vampira per oltre mille anni, stava cominciando a realizzare che avrebbe davvero potuto tornare al suo mondo, ma un presentimento velava le sue contrastanti sensazioni. Ma a quale mondo avrebbe fatto ritorno? Guardò Tono in cerca di conforto.

<<...Se puoi, devi tornare: è sempre la tua gente...la tua realtà...non la mia, piccola, non la mia purtroppo...>> avrebbe voluto aggiungere altro ma non lo fece.

<<Tecnicamente non sto capendo molto di tutta questa faccenda, ma una cosa è certa: il mio Navarca credo sia già sbarcato sulla costa e mi stia cercando... Vorrà un rapporto dettagliato sull'accaduto... C'è qualcuno che verrà via con me da questo posto? Non vorrei passare per pazzo quando racconterò ciò che ho visto...>>

<<Hai tutta la nostra comprensione Capitano. Ma quello che dobbiamo risolvere è davvero un grosso problema...come avrai potuto constatare anche tu: arrivando dal mare in un posto che avrebbe dovuto essere semisepolto dalle sabbie del Sahara...>>Rispose Tono.

<<E' vero...ed è forse nelle vostre capacità la soluzione di questo enigma...?>>

Any prese la parola e sintetizzò ai marinai intorno a loro.

<<...Ebbene, Capitano Aristide, voi tutti, meritate una risposta sincera e, per quanto possibile, circostanziata. Diverse migliaia di anni fa esisteva un popolo che inviava vascelli in giro per lo spazio sempiterno, alla ricerca di nuove civiltà e culture con le quali interagire e collaborare. Non guardatemi così, marinai: un domani anche la vostra stirpe troverà il modo di navigare nello Spazio Celeste, così come fate adesso sul Mare Oceano, perseguendo lo stesso scopo...l'altra cosa che vi risulterà difficile credere è che uomini di scienza abbiano trovato il modo di prolungare la vita umana, adattandola ai lunghi viaggi nello spazio...io stesso e la mia compagna Minoru fummo sottoposti al loro trattamento...Siamo, infatti, in questo mondo da migliaia di anni...naufraghi di un'antica spedizione che incappò in un sistema difensivo di una civiltà ancora più antica...>>

Il gruppo intorno ad Any era ammutolito del tutto e attendeva la conclusione del racconto. Tono, in particolare, seguiva con estrema attenzione, dal momento che era il solo a non sentirsi soggetto della storia.

<<...Qui, proprio qui, sopra le nostre teste, ad un'altezza stimabile non come la più alta delle montagne, ma almeno dieci volte di più, da questa antica fortezza dei Garamanti, viene continuamente, da sempre, sparata nel cielo una barriera contro qualsiasi vascello osi avvicinarsi al pianeta con a bordo armi rilevabili. Il motore di questa arma di difesa l'ho scoperto secoli e fa l'ho innestato nel sistema di occultamento della biblioteca, ma, purtroppo continua anche a svolgere il

suo compito primordiale: non sono riuscito a disattivarne le funzioni difensive. E' una stringa di energia che spacca la continuità dello spazio e risucchia dentro di se qualsiasi oggetto nelle vicinanze, come farebbe un buco nero.

Non conoscendone l'esistenza ci siamo finiti dentro in tanti, con le nostre molecole sparpagiate ovunque e in ogni tempo di questo mondo... Da quello che ho capito, Minoru, a te e al tuo amico è capitato già due volte... >>

<<...Già, in effetti...probabilmente questa volta, il campo magnetico della nave con la quale tentammo di andarcene ha interagito profondamente con la stringa, creando numerose singolarità lungo l'orbita che abbiamo percorso ricadendo sul pianeta...>>

Tono intervenne, cercando di andare incontro alla mente, adesso molto provata, di Aristide.

<<Praticamente, ricadendo con il nostro vascello sulla Terra, abbiamo creato un flusso di particelle che ci ha spinto avanti nel futuro e con noi tutto quanto era intorno, nel raggio di diverse miglia...>>

<<Quindi anche il Prometheus col suo equipaggio...siamo finiti quasi due secoli nel futuro?>>

<<Esatto Aristide...vedo con piacere che provi a comprendere... Adesso però il fenomeno sta producendo effetti di assestamento, quindi la regressione: tutto quanto era stato trascinato nel futuro adesso è stato scivolato nel passato...oserei dire remoto, dal momento che il deserto del Sahara è stato un fondo oceanico centinaia di migliaia di anni fa...>>

Any stava per concludere, quando Tono intervenne:

<<...A me non quadra una cosa, però...io non dovrei essere qui... Quando caddi la prima volta stavo ritornando da un trasporto commerciale e tornavo a casa... Ma questo non è neppure il mio pianeta...!!>>

<<Ne sei proprio sicuro Tono? Hai guardato bene il volto di uno di questi Telamoni...?>>

<<Dei degli Inferi sempiterni!... Ma allora sono a Casa...! >>

Any puntò un dispositivo luminoso verso il Capitello del Telamone più vicino, rimasto in ombra fino a quel momento, insieme alle decine di altri intorno alla sala, tutti uguali. Le colonne raffiguranti antichi guerrieri che, con le loro possenti membra, sorreggevano il tetto della struttura, avevano un volto familiare, anche le Cariatidi, la versione femminile, possedevano le stesse caratteristiche: volti incredibilmente simili a quello di Tono, squame, bocca senza labbra, occhi grandi e profondi, senza sopracciglia. Il vecchio dragone aveva spacciate per secoli queste sue caratteristiche come cicatrici prodotte dal fuoco di una battaglia, a volte come residuo di una brutta malattia della pelle.

<<...L'ho sempre saputo amico...da quando ti ho visto la prima volta su quel capo di battaglia... Non ti ho detto nulla prima perché non mi avresti creduto...dovevo portarti qui...>>

<<...Hai fatto bene, non ti avrei creduto... in quel momento no...poi, con quel che è successo nella galleria ho cominciato a sospettarlo...Non volevo crederci...la visione nella galleria sotto il deserto... Form del Primo Sole...! Ho visto immagini del mio passato, o meglio, del passato del mio mondo che, al momento, non riesco a spiegare, ma credo abbiano fatto parte delle

singolarità cui accennavi ...>>

<<...Credo tu sia stato il primo a subire gli effetti collaterali dell'Arma costruita dal...Si...dal tuo Popolo... E non mille, bensì milioni di anni fa...mi caro Tono... Tu appartieni ad una Civiltà antichissima...forse estinta...>>Minoru mise un braccio sulla schiena del dragone, in segno d'affetto. Ma Tono era ben presente a se stesso. Abituato da secoli a contare solo sulle sue forze.

<<...No...non si è estinta...ma dovettero lasciare il pianeta perché fu oggetto dell'esplosione di una supernova e di una tempesta di asteroidi...l'ho saputo dalla visione...e non ho la più pallida idea di dove si siano diretti...>>

<<Potresti scoprirlo... Sempre che tu voglia rischiare il tutto per tutto...>> Affermò con decisione Any.

<<E come?...non stiamo parlando di secoli ma di milioni di anni... Quale tecnologia potrebbe mai...?>>

<<Quella del tuo popolo, vecchio Dragone!>> Lo interruppe:

<<...Forse tu non ne eri al corrente, quando la tua gente cominciò ad usare questa scienza...ma...vieni da questa parte, devo fartelo vedere...>>

Any li condusse tutti verso uno stanzone adiacente al corpo centrale della biblioteca. Posò le mani su dei congegni che spuntavano dalla parete più vicina e si illuminò l'ambiente. Una porta romboidale, color rosso, emergeva dal fondo della parete opposta, era alta circa tre metri e larga due. Una superficie liscia e senza il minimo difetto, incastonata in un muro di mattoni consumati dal tempo.

<<...Questa cosa...non saprei come altro chiamarla, era qui già al tempo in cui feci le prime ricognizioni...non fa parte delle attrezzature superstiti della missione Argo III°...Proviene da un'epoca antichissima, della cultura che ha creato tutto questo non vi è traccia nella memoria di alcun popolo che io abbia conosciuto...e vi assicuro che ne ho conosciuti molti... Però non mi riferisco solo a questo strano portale, ma a tutto l'edificio, che all'epoca di Ipazia era semisepolto dalle sabbie ed ora si erge come un castello abbandonato su di una piccola isola di questo arcipelago. Il nome di Garamanti lo hanno da sempre attribuito ai Berberi di questo territorio, ma i Nomadi del Deserto, invece, vi indicavano i creatori di queste opere e tradotto significa "Antichissimi"...E uno dei motivi per il quale scelsi questo posto come nascondiglio della preziosa Biblioteca di Alessandria: quest'antica fortezza dimostra una enorme stabilità geologica nel luogo, forse unica su tutto il pianeta Terra...>>

<<Quindi, secondo te quella porta potrebbe mettermi in connessione con la mia gente? Se non è follia, poco ci manca...>> Tono appariva diffidente.

<<...I miei rilevatori hanno sempre registrato un'attività elettronica di fondo, molto bassa, simile a quella che produce un'attività neuronale, provenire dalla porta...potrebbe essere collegata alla frequenza di uno specifico codice genetico...ad esempio il tuo... Credo che potrebbe perfino attivarsi se provassi ad attraversarla...>>

Dopo quest'ultima affermazione di Any, la congrega si fermò ad osservare il Dragone, che a sua volta ricambiò lo sguardo, tra il rassegnato e l'interrogativo. Ma il tutto durò pochi attimi.

<<OH! Al Diavolo! Proviamoci...>>Esclamò.

Intorno al gigante squamoso si formò un capannello di persone, fra le quali la giovane guerriera Naomi, sempre riconoscente verso Tono, si fece avanti per abbracciarlo in segno di Addio. Minoru non riusciva a realizzare ancora completamente quanto stava accadendo. Si avvicinò al Dragone con gli occhi umidi.

<<...Potrebbe anche non succedere nulla, potresti avvicinarti e sbatterci sopra inutilmente il tuo grugno crestato...ti potrebbe crescere un bel bernoccolo a forma di corno di Rinoceronte!...>>

Tono sorrise. Allargò le braccia per accoglierla in un lungo saluto finale.

<<Testone! Ti voglio bene... Spero di ritrovarti un giorno! In qualche piega del Tempo o dello Spazio...>>

<<...Anch'io, bella Vampira... Ti auguro di trovare un po' di serenità, adesso che hai ritrovato chi avevi perso tanto tempo fa... è strano... non ci siamo sopportati per secoli, ma già mi manchi...>> Le fece un buffetto su di una guancia e poi si rivolse verso Any, stringendogli la mano.

<< Ragazzo... Sì, ragazzo, in confronto a me lo sei di certo... Rispondi a quel messaggio... Spero che riuscirai...ehm! Riuscirete, tu e Minoru, a tornare al vostro mondo...>>

<< Lo spero anch'io Amico...lo spero per tutti noi...anche per il Capitano Aristide e tutti i suoi Marinai...anche quelli del Prometheus che stanno sbarcando in questo momento sull'Isola. Any si rivolse ad Aristide.

<<...Capitano, non voglio creare illusioni a nessuno e neanche a voi: affinché si assesti l'effetto di regressione temporale potrebbero volerci anni...>>

<<...Capisco. D'altronde noi, la nostra Nave e il nostro Equipaggio, siamo fuori dal nostro Mondo da quando siamo nati...Dovrò riuscire a spiegarlo al Navarca, ma per le nostre vite non è poi cambiato granchè... Viviamo da sempre esplorando nuove terre...>>

Tono fece un ultimo cenno di saluto, poi, con decisione si diresse verso il Portale Rosso. Rallentò, si fermò ed allungò una mano verso la lucida superficie. Non succedeva nulla.

Dapprima accarezzò delicatamente il piano, poi cominciò a ticchettare, bussare con le nocche, poi con il palmo. Ad un certo punto cominciò a lanciare pugni con tutte e due le mani, sempre più violenti e accompagnandoli con urla bestiali. La superficie della porta non si era nemmeno scalfita e andava sempre di più macchiandosi del sangue del Dragone. Il tutto avveniva sotto gli occhi sconvolti dei presenti.

<<Ti prego Tono! No, basta!!...Fermati!!>> Gridò disperata Minoru, correndogli incontro. Tono si era accasciato in ginocchio contro il portale, esausto e ferito, non tanto nel fisico quanto nell'anima. Minoru lo abbracciò dalle spalle per consolarlo.

<<Testone! Una cosa vecchia di milioni di anni!...Come pretendevi che funzionasse immediatamente...? Anche te Any...dovevamo sperimentare prima...che...>>

<<Frrrrrrr!!!Brrrrrrr!!!!Crrrrroooooooooooooooooommm!!!!>>Un tuono accompagnò una scarica d'energia proveniente dalla porta.

Prima che riuscisse a finire la frase, la donna ed il dragone furono avvolti da un lampo di luce che inondò tutta la stanza...una frazione di secondo che sconvolse tutto il gruppo, che si ritrovò in terra e con la testa annebbiata da un forte stordimento. Solo Any era corso in avanti, cercando di comprendere quanto era appena accaduto. Dell'antico portale erano rimasti solo pochi frammenti anneriti, ma non vi erano state fiamme o fumo. Dei due amici non vi era rimasta la minima traccia, neanche qualcosa che lasciasse intuire risvolti ulteriormente drammatici: nessun corpo, nessuna traccia organica, nulla.

Any cadde a carponi davanti all'alone scuro che aveva lasciato il portale frantumandosi.

Incredibilmente, non vi erano stati altri coinvolgimenti con il resto della struttura. Prese con le mani alcuni frammenti, lasciandoli poi ricadere in terra.

<<...E' accaduto ancora Minoru...! E adesso dove sarai andata?...Nel mondo di Tono, forse... O in un milione di mondi differenti... Vedrai... Ci ritroveremo... Ci ritroveremo, ne sono certo...>>

Aristide gli si era fatto incontro. Insieme a Naomi, lo avevano aiutato a risollevarsi da terra e lo avevano accompagnato fuori dalla salone della Biblioteca. Fuori dalla stanza il Navarca Leone, con una centuria di Marinai stava organizzando il trasferimento sulla nave dei prigionieri Vandali. Ne erano sopravvissuti un centinaio al bombardamento e adesso si era reso necessario trovare loro una nuova collocazione. Su proposta di Aristide, in seguito, gli ex mercenari sarebbero stati sbarcati, con provviste per sopravvivere alcuni mesi, presso le Nuove Isole Canarie. Isole che, miracolosamente, si trovavano ancora alle stesse coordinate marine, soltanto un pochino più grandi e lussureggianti di una flora ed una fauna incontaminate, unite da un sottile ponte di sabbia al continente Africano.

*** **

Capitolo Quattordicesimo: STELLE ALLA DERIVA

Circa un decennio è trascorso. La monumentale Prometheus, a vele completamente spiegate, scivolava senza quasi toccarle sulle onde dell'oceano. Sull'alta prua, aggrappato ad una cima ed una transenna, guardava pensieroso l'orizzonte. Una barba leggera, lunga e adolescenziale gli cingeva il volto giovanile, ma dai rugosi occhi verdi, come se appartenessero ad un altro individuo.

ANTINOO. Any. Aveva rifiutato di attendere i soccorsi dal pianeta d'origine. Non poteva rinunciare a cercare la sua Minoru e immaginava che solo sulla Terra avrebbe potuto ritrovarla, adesso persa in chissà quali lembi delle pieghe spazio-temporali. Ai Suoi, qual'ora fossero giunti nel sito della Fortezza dei Garamanti, aveva lasciato delle indicazioni su come utilizzare i testi della Biblioteca ed un Memoriale, sia scritto che registrato, con tutta la storia da lui vissuta. Continuava a riflettere sul proprio, strano, destino, mentre il vento gli frustava sulla faccia e sull'alamaro da capitano scientifico, che Aristide gli aveva fatto cucire sul mantello qualche giorno prima.

Nello stesso giorno avevano fatto incidere a fuoco sulla fiancata del vascello, appena sotto il nome "Prometeus", queste parole, nella lingua parlata nell'anno 923, ab Urbe Condita, ossia dalla fondazione di Roma:

"OCEANI: LIMES ULTIMUS.

HAEC NAVIS PROMETEUS,

QUIUS MISSIO AETERNAM:

TERRAS MIROS NOVOS EXPLORARE SUNT UTINERA,

VITAM NOVAM CIVITATESQUE NOVAS PETERE,

ATQUE AUDERE IRE QUO NEMO ANTEA IIT".

(Oceano, ultima Frontiera, questa è la Nave Prometheus nella sua Eterna Missione: Cercare ed Esplorare nuove terre, conoscere nuove Civiltà ed arrivare là dove nessuno è mai giunto prima).

Quello era l'anno nel quale il Prometheus fu varato in totale segretezza dal Porto fondato da Traiano nei pressi di Ostia, con la benedizione degli imperatori Adriano, che ne iniziò il progetto e di Marco Aurelio, il quale ne fece completare l'opera. Secondo la linea del tempo della grande Nave, erano già trascorsi oltre trentacinque anni da quel giorno fatidico e molti altri ne sarebbero trascorsi, lungo le rotte di ogni angolo del Globo...

*** **

Capitolo Quindicesimo: GARAMANTI

<<Frrrrrrr!!!Brrrrrrr!!!!Crrrrroooooooooooooooooommm!!!!>> E poi ancora

<<Frrrrrrr!!!Brrrrrrr!!!!Crrrrroooooooooooooooooommm!!!!>> Il lampo di luce accecante. Stordimento, Svuotamento. Nessun dolore, soltanto assenza di peso. Volare. Galleggiare, forse. Fluire delle cose, lampi di luce colorata che si susseguono a un ritmo sempre più vertiginoso. Tuoni lontani. Turbinio di stelle. Corpuscoli che ruotano su loro stessi, si avvicinano curiosi, rallentano la loro corsa come per osservare. Poi riprendono a girare, girare, sempre più forte e sparire lontano. Cristalli a forma di piramide, risplendenti di giallo, rosso, blu, volano insieme su traiettorie parallele, sorvolando onde d'oro e d'argento che si infrangono su scogli di diamante e rubino. <<Ma...siamo noi...? Non siamo...?>>

<<Morti...? Forse...>> Tono senti i suoi pensieri ma non la sua voce. La stessa sensazione avverti Minoru. Il loro stato fisico era alterato ma non compromesso. Le loro molecole danzavano in un vortice di energia, distaccate tra loro ma fortemente connesse ai microtubuli neuronali, organuli subcellulari preservatori della coscienza e della forma. Morte e Vita fortemente connesse ad una missione da compiere... Quello era, dunque, il Teletrasporto: l'ultima invenzione del Popolo dei Garamanti.

Era stata usata per il grande esodo e quindi dimenticata per oltre un milione di anni. Una macchina che aveva perso il suo scopo originario, venerata come un tempio magico, tomba di un dio che aveva camminato sulla Terra. Gli antichissimi esseri umani, sopravvissuti al grande cataclisma, che avevano vissuto in quelle isole, l'avevano costantemente guardata con timore reverenziale e sempre ad una certa distanza. D'apprima pescatori, poi cacciatori e raccoglitori, quindi agricoltori e ricchi mercanti. I secoli e i millenni volarono via e con la ricchezza arrivò anche il bisogno di difendersi e coloro che furono poi ricordati come i Garamanti costruirono il castello intorno alla macchina. Fino al giorno in cui l'esploratore di un altro Mondo e di un altro Tempo la riscoprì... La macchina era rimasta attiva, programmata per un eventuale ritorno dei suoi creatori, ma anche perché collegata ad un più complesso sistema per la sua protezione, la quale generava una rete di distorsione elettromagnetica intorno al pianeta: ogni vascello che vi si fosse avvicinato, senza gli opportuni codici di accesso, sarebbe stato danneggiato e fatto precipitare. Una serie di incidenti aveva però accelerato il decadimento di tutta la struttura: una tempesta di asteroidi, l'esplosione di una supernova e per finire il naufragio di alcune astronavi, i cui motori, interagendo con l'antico manufatto, avevano definitivamente compromesso il funzionamento del teletrasporto.

L'ultimo sussulto però era in serbo. Prima che tutto scomparisse, che ogni traccia elettromagnetica, ogni singolarità, ogni distorsione quantistica o testimonianza di una lontanissima era tecnologica collassasse definitivamente, doveva accadere ancora una volta.

<<Frrrrrrr!!!Brrrrrrr!!!!Crrrrroooooooooooooooooommm!!!!>> E poi ancora

<<Frrrrrrr!!!Brrrrrrr!!!!Crrrrroooooooooooooooooommm!!!!>>

<<Non ho mai pensato all'essenza...all'essere...come in questa circostanza...se non è questa la morte è comunque una situazione molto affascinante...vedo...credo di vedere tutto l'universo...anche i tuoi pensieri Minoru...ma come mai sei qui?...Mi hai seguito in questa follia?...Avresti dovuto rimanere con Any...E adesso?...Di nuovo Naufraghi? Di nuovo insieme...>>

<<Any, ti ho perso ancora...che strano destino perderci e ritrovarci attraverso eoni di tempo...quante volte dovrà ancora succedere?...>>

<<...Sono certo che lo ritroverai ancora...si vedeva che eravate fatti l'uno per l'altra...due facce di una stessa medaglia...quando due persone sono così la Forza della Natura si adatta a loro e le fa reincontrare sempre...mia nonna lo diceva...>>

<<...Che gioia...Se davvero leggi i miei pensieri dovresti percepire il desiderio di darti una martellata sulla tua cocciuta testa squamosa... Ma non vedo testa e ne mani...ne le mie e nemmeno le tue...solo percepisco le tue parole, i tuoi pensieri e questo spettacolo di luci di infiniti colori...tutte intorno al mio...pensiero? Credo almeno...>>

<<...quel poco che so di questa macchina che, nella mia linea temporale almeno, avevano appena cominciato a studiare è che necessitava di un punto di trasmissione e di un punto di ricezione, capace di riconnettere tutto il sistema molecolare in maniera perfetta... Adesso sto realizzando con una certa preoccupazione che potrebbe non esistere un punto di ricezione, oppure esisterne uno danneggiato, da qualche parte nel cosmo...potremmo rimanere all'infinito in questo stato di semi-esistenza...oppure morire, ricomposti come una massa informe, dentro un arcaico manufatto, come quello dal quale siamo partiti...>>

<<Ottimista come sempre...ma sei divertente...comunque...lo sei sempre stato...>>

Non so se è la mia risata metallica, ma è come se le luci che mi danzano intorno vadano aggregandosi in un solo punto, in una direzione...>>

<<...Sì, vero...anch'io vedo la stessa cosa... Sembra che si stia arrivando da qualche parte...>>.

Il flusso di immagini psichedeliche che aveva accompagnato i loro pensieri stava cominciando a concentrare i propri raggi luminosi in un unico punto dello spazio circostante. Un punto di luce bianchissima li stava trascinando verso di sé, in apparenza sempre più velocemente.

<<...Comunque, se questa non è la morte ne ha, però, tutte le caratteristiche...>>

<<Scommetto che anche questo lo diceva tua nonna...? Vero Testone?...>>

<<...Già! Come hai fatto a indovinare... Quando diede il suo ultimo respiro, dopo alcuni attimi, si risvegliò e ci raccontò di quello che aveva visto...ed era più o meno una cosa del genere...>>

<<E poi...?>>

<<E poi è morta...>>

<<...mmm...Peccato...Mi dispiace...>>

<<...Ma poi ci ha fatto sapere che stava bene...>>

<<Cosa???!>>

La discussione fu interrotta da una caduta fragorosa. I due naufraghi emersero improvvisamente dal nulla, nel cielo di una zona rurale, direttamente su di un albero. La forza di gravità si ripresentò con tutta la sua potenza e solo i morbidi rami, rompendosi a centinaia sotto il loro peso, ne rallentarono la discesa in terra, ulteriormente attutita da fitti cespugli di morbida erba.

Una lingua umida continuava ad accarezzargli il volto: Tono sdraiato supino stava riprendendo lentamente conoscenza e aprendo gli occhi si vide vicinissimo il muso di una capra che aveva trovato gustoso il sudore sulla sua fronte. Delicatamente la scansò di lato. Mentre riprendeva padronanza dei suoi riflessi, toccandosi, si accorse di essere completamente privo di indumenti.

A pochi metri da lui, stessa situazione per Minoru, ancora semi addormentata, sdraiata in mezzo ai ciuffi d'erba.

Il sole, tiepido, si doveva essere levato sull'orizzonte da circa un paio d'ore e una brezza accarezzava i loro corpi. Due sculture, una di bronzo e l'altra in avorio. Minoru si riprese anch'ella dal torpore, causato dallo strano viaggio iperdimensionale. Si stropicciò gli occhi e riconobbe controparte la sagoma di Tono, sorrise. Volendo aggiustare i propri indumenti, cercò di toccarsi e si accorse di essere nuda. Si rizzò di botto, come se un getto d'acqua gelate le fosse caduto addosso, provocando la sonora risata del Dragone.

<<...Non vorrai davvero essere pudica con me adesso? Ci conosciamo da un bel po' mi pare...>>

<<...Idiota! E' comunque un riflesso condizionato per proteggermi...da insetti o..o

quant'altro...Maledizione! Ma dove siamo finiti...?!>> Minoru, con un braccio sui seni e una mano sul pube era in evidente imbarazzo, mentre Tono non aveva nessuna difficoltà ad interagire con l'ambiente circostante, tra l'altro, il suo sesso rettiliano era ben protetto e non esposto, come quello di un mammifero umano. Altre capre, intanto, si erano fatte avanti ed osservavano incuriosite i nuovi arrivati.

<<Eppure dovrebbe esserci da qualche parte una centrale ricevente del Teletrasporto...o almeno qualcosa di simile: senza di quella, le nostre molecole sarebbero rimaste disperse nell'universo!...Mmm...A giudicare la luminosità della stella che ci illumina, dalle sue compagne più piccole, potrebbe anche essere la Cintura di Orione...ma è...sì, è speculare rispetto a come appare dalla Terra...sì...siamo parecchio lontani...sempre ammesso che sia Orione, dovremmo

essere a circa quindici anni luce dal punto dove eravamo prima...Il Sahara...>> Mentre Tono valutava con attenzione la loro posizione astronomica, si sentirono alcuni mugugni alle loro spalle. Un essere umano, anchegli nudo, si era palesato. Era in compagnia di una donna, entrambe perfetti nell'anatomia, capelli lunghi, lisci e corvini, li ricoprivano. Occhi grandi e castani, come di bambini, osservavano, interrogativi, i due sconosciuti.

<<E questi?...Da dove vengono...?>> Minoru, un po' più rilassata, considerando l'andamento generale della situazione, fece un timido cenno di saluto con la mano. L'uomo di fronte rispose con un gesto simile e un altro mugugno, abbozzando un sorriso d'accoglienza.

<<Immagino vogliano saperlo loro da noi a questo punto...Non credi? ...Anche se non sembrano capaci di parlare...emettono soltanto suoni gutturali...>> Sorridendo aggiunse:

<<In ogni caso, se questa è la rappresentanza dei primi cittadini, fra un paio di mesi saremo gli imperatori del Pianeta...>> Dichiarò sarcastico.

La fraternizzazione continuò e andò avanti per alcune ore, mimando emozioni e facendo gesti, dal momento che i nuovi arrivati, pur apparendo vispi nei modi, apparivano afasici. Poi, con il sole alto nel cielo, arrivò un'altra sorpresa.

<<E VOI CHI DIAVOLO SIETE?!>>

La voce, potente e tonante, proveniva da un ometto, basso di statura, stavolta vestito. Indossava una casacca e dei pantaloni larghi impilati in grossi scarponi, come un contadino, con un largo cappellaccio in paglia sul capo. Dal cappello spuntavano lunghi capelli bianchi e ondulati, che ricoprivano le spalle. Il volto, caratterizzato da piccoli occhi scuri da furbetto, era incorniciato da una folta barba, anch'essa bianca. Portava con le sue mani rugose due grandi secchi ricolmi di mele rosse e gialle e qualcuna verde.

Tutti i presenti ascoltavano la voce e ne comprendevano perfettamente il messaggio, nonostante non fosse espressione di una lingua. La bocca del vecchio sorrideva, ma rimaneva serrata: era il suo pensiero, forte e deciso, che risuonava nelle menti degli astanti.

<<AVANTI, Ce L'HO CON VOI! Con TE LUCERTOLONE e CON TE PALLIDA LUNA!

SIETE NEL MIO TERRENO e CON LE MIE CREATURE...!

MI DOVETE PERLOMENO UNA SPIEGAZIONE...

Sto Aspettando...!>>

Tono e Minoru si guardarono negli occhi come non si erano mai guardati prima.

Curiosità, sorpresa, timore, ma da parte del Vecchio Dragone anche una sorta di rassegnazione.

Tono si inchinò ad accarezzare una capretta, facendo un cenno alla sua compagna di viaggio: avrebbe rinunciato a parlare, almeno per il momento. Non era dove avrebbe sperato di essere, ossia tra la sua antica gente. Un torpore, accompagnato ad un profondo disinteresse per tutto quanto stava accadendo si stava impadronendo di lui. Prese in braccio l'animale, accarezzandolo e si voltò a guardare il panorama, noncurante.

Minoru, al contrario, vedeva in tutto ciò una sorta di nuovo inizio e nutriva la speranza che qualcosa di incredibilmente fantastico sarebbe accaduto di lì a pochi istanti.

Si fece coraggio e provò a dire la sua, con una smorfia che si sforzava di essere un sorriso:

<<...Hehem!...Signore...?! Se ha tempo, e...è una lunga storia...>>

<<...CARA RAGAZZA...ABBIAMO UN INFINITA' DI TEMPO...Comincia pure...>>

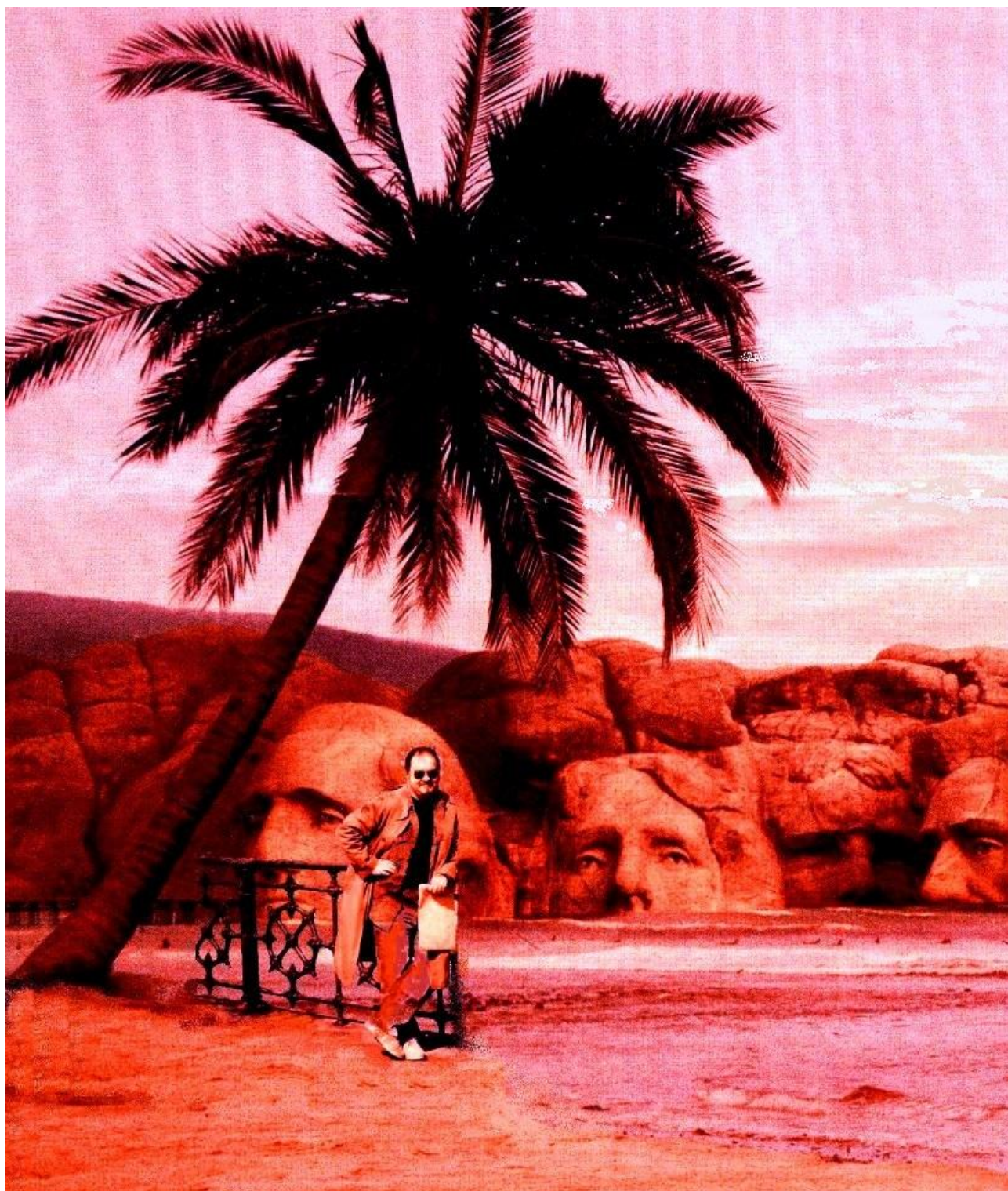
Continuum...

NAUFRAGHI, una storia dimenticata
Episodio 2
Di Raffaello Fiorini

Racconto di fantasia che prosegue le avventure, iniziate col primo episodio, di due viaggiatori dello Spazio, naufragati sul pianeta Terra nel V°Secolo d.C. in quella che era l'estrema frontiera del Mondo, alla fine dell'Impero Romano.

SOMMARIO

- Prologo, Dopo la catastrofe, Pagina 2
- Capitolo 1°: Deus Ex Machina, Pagina 3
- Capitolo 2°: Ancora Naufraghi, Pagina 5
- Capitolo 3°: Il Sole Azzurro,
insulae nei pressi delle rovine di Tingi, Pagina 6
- Capitolo 4°: Prometeus, Pagina 8
- Capitolo 5°: La Missione, Pagina 12
- Capitolo 6°: Esploratori, Pagina 19
- Capitolo 7°: Pirati e Ostaggi, Pagina 20
- Capitolo 8°: Il Messaggio, Pagina 29
- Capitolo 9°: La Pista nella Roccia, Pagina 31
- Capitolo 10°: Acqua Sotto, Acqua Sopra, Pagina 35
- Capitolo 11°: Profondo Sahara, Pagina 36
- Capitolo 12°: Delta Orionis, Proxima Centauri, Pagina 51
- Capitolo 13°: La Resa dei Conti, Pagina 57
- Capitolo 14°: Seconda Stella a Destra poi Dritto,
fino al Mattino, Pagina 63
- Capitolo 15°: Garamanti, Pagina 64



...
Un Omaggio ed un Tributo ai grandi scrittori di Fantascienza

**Un particolare ringraziamento
per l'ispirazione fornita e la libera collaborazione va a:**

**Donatella Rossi, docente, Roma
Calogero Tornese, docente, Catania
Giuseppe Guidotti, docente, Genova**